



Pubblica Amministrazione
venerdì, 25 luglio 2025

Prime Pagine

25/07/2025	Corriere della Sera	6
Prima pagina del 25/07/2025		
25/07/2025	La Repubblica	7
Prima pagina del 25/07/2025		
25/07/2025	Il Sole 24 Ore	8
Prima pagina del 25/07/2025		
25/07/2025	La Stampa	9
Prima pagina del 25/07/2025		
25/07/2025	Il Fatto Quotidiano	10
Prima pagina del 25/07/2025		
25/07/2025	Avvenire	11
Prima pagina del 25/07/2025		

ASMEL dicono di noi

25/07/2025	Agenzia Nova	12
Campania: Asmel difende diritto sindaci a candidarsi in Regione		
24/07/2025	puntomagazine.it	13
Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in consiglio regionale		
Redazione		
24/07/2025	Napoli Today	14
Elezioni regionali, Asmel contro la Regione: "I sindaci non devono dimettersi"		

Pubblico impiego

25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com	15
Ferie, monetizzazione dovuta anche in caso di licenziamento		
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 35	17
Contratto enti locali, l'Aran di più non può fare		
LUIGI OLIVERI		
25/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 9	19
Inserimento lavoratori disabili, fino a 32mila euro per assunzione		
Cristiana Gamba		
25/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 11	21
Esercito e polizie, riparte la trattativa sui dirigenti		
25/07/2025	Il Messaggero Pagina 17	22
Ocse: salari in crescita del 2,6% nel 2025		

Appalti territorio e ambiente

25/07/2025	leautonomie.it	23
Gare d'appalto: le esclusioni possono essere disposte anche dalla commissione		
Salvio Biancardi		
25/07/2025	leautonomie.it	27
Appalti: i cortocircuiti nella valutazione del rispetto della normativa sui disabili		
Luigi Oliveri		

24/07/2025	leautonomie.it	Salvio Biancardi	29
Accesso: l'esercizio del diritto non ribalta le indicazioni degli enti certificanti			
24/07/2025	leautonomie.it	Nicola Niglio	32
Esclusione dalla gara per rinvio a giudizio			
24/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	33
Le spese di somma urgenza sono assimilate o no ai debiti fuori bilancio?			
25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		34
Niente soccorso istruttorio per omessa dichiarazione sulla quota minima di occupazione a giovani e donne			
25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		36
Milano, Cassazione contro Tar sul dilemma dei piani attuativi			
25/07/2025	lavoripubblici.it	Gianluca Oretto	37
Grattacieli a Milano senza piano attuativo: il TAR sulla legittimità del permesso di costruire			
25/07/2025	lavoripubblici.it	Gianluca Oretto	38
Acquisizione e demolizione: il CGA Sicilia su notifica e comproprietà			
25/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	39
Terzo condono e vincolo idrogeologico: interviene la Cassazione			
25/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	40
Danni da lavori pubblici: la responsabilità solidale dell'impresa e dell'Amministrazione			
25/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	41
Fase esecutiva dei contratti: richiamo di ANAC alle SA			
25/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	42
Annotazione nel Casellario ANAC: illegittima senza verifica dei fatti			
25/07/2025	Il Riformista Pagina 11		43
Una nuova vita per gli edifici pubblici Ecco REgenera, la missione di INVIMIT			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 38		45
Gare, offerta tecnica separata dall'economica			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 38		46
Niente aggiudicazione senza sede			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 38	ANDREA MASCOLINI	48
Appalti, ecco i rischi corruttivi			

Tributi, bilanci e finanza locale

25/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	50
I rinnovi contrattuali nell'ITAS 15: un caso paradigmatico di contraddizione con le regole della contabilità finanziaria			
25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		51
Consegnatari, riaccertamento residui, fondo contenzioso e parifica: le massime della Corte dei conti			
25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		53
Imu, spetta ai Comuni stabilire quando l'attività sportiva è svolta con modalità commerciali			
25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		54
L'evoluzione del ruolo del revisore dei conti nella formazione del Fondo Risorse Decentrate dopo il DI 25/2025			
25/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		57
L'ombra di dissesti e debiti fuori bilancio fra le tante luci della finanza locale			
25/07/2025	MF Pagina 5	ANNA DI ROCCO	58
Enti locali, ora i conti tornano			
25/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Gianni Trovati	60
I sindaci spingono l'antievazione su Imu (+12,5%) e Tari (+15,6%)			
25/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 2	G.Tr.	62
Riforme di default e Province, Corte in pressing			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 21	GIULIANO MANDOLESI	63
Al setaccio dell'Agenzia i dati dei contribuenti per gli Isa			

25/07/2025	Italia Oggi Pagina 23	FABRIZIO G. POGGIANI	64
Ravvedimento, sanzioni ridotte			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 34	FRANCESCO CERISANO	66
Comuni, migliora la riscossione			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 34		69
Lea, nella sanità le regioni non possono fare da sé			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 35	MATTEO BARBERO	70
Accrual, in arrivo schemi raccordo dei piani dei conti			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 36	SERGIO TROVATO	71
Esenzioni Imu e Ici, par condicio			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

25/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 9	Carlo Di Foggia, Giacomo Salvini	73
Pnrr, Meloni striglia i ministri: spesa a rilento, ora la revisione			
25/07/2025	Il Mattino Pagina 7		75
Meloni: «Niente proroghe al Pnrr» E Time le dedica la copertina			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 39	GIACOMO ANTONELLI	77
Piccoli comuni, c'è chi dice no			

Servizi sociali, cultura, scuola

25/07/2025	Italia Oggi Pagina 37	DI MASSIMILIANO FINALI	79
Fondi asili nido, nuova finestra			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

24/07/2025	leautonomie.it	Luigi Oliveri	81
Tutti i rischi della sciagurata norma che consente ai politici di svolgere funzioni gestionali nei piccoli comuni			
25/07/2025	Italia Oggi Pagina 35	MATTEO BARBERO	82
Fine mandato, c'è più tempo			

eGovernment

25/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Gabriele Carlotti, A cura di Mariana Giordano	84
Public procurement, l'integrazione digitale ora punta all'Europa			

Economia e politica

25/07/2025	Il Giornale Pagina 2	PASQUALE NAPOLITANO	86
Accuse ai Cpr albanesi Ecco il diversivo dei dem sotto inchiesta			
25/07/2025	La Repubblica Pagina 2	GABRIELLA COLARUSSO; ANAIS GINORI	88
Parigi riconoscerà la Palestina annuncio storico di Macron Netanyahu: premio al terrorismo			
25/07/2025	La Repubblica Pagina 4	CLAUDIO TITO	90
Dazi, Ursula fredda con la Cina per non bruciare il sì americano			
25/07/2025	La Repubblica Pagina 6	GABRIELLA CERAMI	92
Anm, schiaffo a Nordio "Nel '94 era contrario alle carriere separate"			

25/07/2025	La Repubblica Pagina 8	ROSARIO DI RAIMONDO	94
25/07/2025	La Repubblica Pagina 11	MATTEO PUCCIARELLI	96
25/07/2025	La Repubblica Pagina 12	LORENZO DE CICCO	97
25/07/2025	La Repubblica Pagina 20	ALESSANDRA ZINITI	99
25/07/2025	La Stampa Pagina 2	ELE. CAM.	101
25/07/2025	La Stampa Pagina 7	PAOLO BARONI	103
25/07/2025	La Stampa Pagina 13	Francesco Malfetano	106
25/07/2025	Libero Pagina 9	CARLO NICOLATO	108
25/07/2025	L'Espresso Pagina 19	Sebastiano Messina	110
25/07/2025	L'Espresso Pagina 30	EMILIO CARELLI	112

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 30/C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



L'attore, il coach, la fatica
Accorsi, i perennial
e un fisico bestiale
di **Candida Morvillo**
a pagina 25

Aveva 71 anni
Addio a Hulk Hogan
leggendia del wrestling
di **Renato Franco**
a pagina 21



Medio Oriente

QUEL SOGNO (LAICO) SBIADITO

di **Goffredo Buccini**

Nel mondo di ieri non provavano ad arruolare il Padreterno. Sulla stessa poltrona di ministro delle Finanze ora occupata da un invasato religioso come Bezael Smotrich, sedeva un socialista di buonsenso: Pinhas Sapir, guru dell'economia israeliana. Nel 1967, a guerra dei Sei Giorni appena vinta, Sapir avvertì Moshe Dayan: «Se continuiamo a tenere in pugno i Territori, prima o poi i Territori terranno in pugno noi».

Dayan, ministro della Difesa, non ne faceva una questione escatologica. Da vecchio generale, considerava, però, la Cisgiordania strappata ai giordani, Gaza presa all'Egitto e le altre fresche conquiste territoriali (Golan, Sinai, Gerusalemme est) una ragione di sicurezza oltre che un monito: i nemici dovevano percepire la nazione con la Stella di David come un «cane pazzo», troppo pericoloso per essere impunito. Non ascoltò le saggie parole di Sapir. E da lì cominciò per Israele quella che potremmo chiamare la maledizione dei Territori.

L'episodio, raccontato da Anna Morigliano nel suo *Fondato sulla sabbia*, si pone quale fulcro delle contraddizioni che hanno minato nell'ultimo mezzo secolo il sogno di una grande democrazia laica, l'unica in un quadrante geopolitico dominato da monarchie assolute, dittature e feroci teocrazie che da sempre fanno strame delle libertà civili e dei diritti umani.

continua a pagina 28

Israele via da Doha, Witkoff lascia i colloqui in Sardegna: «Colpa di Hamas». Kiev cambia la legge anti corrotti

Gaza, la tregua si allontana

Macron: riconosceremo la Palestina. L'ira di Netanyahu: così premia il terrore

Hamas «non agisce in buona fede». Così l'inviato speciale della Casa Bianca per il Medio Oriente, Steve Witkoff, ha annunciato ieri pomeriggio l'interruzione dei colloqui in Qatar per il cessate il fuoco a Gaza. Fallita la mediazione in Sardegna. Un ministro di Netanyahu: «Tutta Gaza sarà ebraica». E intanto nella Striscia crescono i morti per la fame. Macron annuncia che la Francia «a settembre riconoscerà lo Stato di Palestina». «Un passo nella giusta direzione» per Hamas, «un aiuto al terrorismo» per Netanyahu.

alle pagine 2, 3 e 8

STEFANO PIZIALI, CESVI

«Nella Striscia manca il cibo anche alle Ong»

di **Andrea Nicastro**

«Mai visto niente del genere — dice Stefano Piziali, direttore generale di Cesvi, una delle più grandi Ong italiane — a Gaza non c'è cibo e tra un po' mancherà anche l'acqua. Assurdo fare gestire gli aiuti agli israeliani».

alle pagine 2 e 3

Asia Si riaccende un'antica disputa: 12 vittime negli scontri



I templi contesi, battaglia tra Thailandia e Cambogia

di **Paolo Salom** a pagina 9

IL TYCOON: CON L'UE STIAMO ANDANDO BENE

Dazi, si tratta sul 15% e sulle esenzioni per singoli settori

di **Basso, Berberi e Querzè** alle pagine 5 e 6

IL CONGRESSO: SENTIREMO BILL E HILLARY

Da Trump ai Clinton Il fantasma di Epstein scuote la politica Usa

di **Gaggi e Mazza** alle pagine 18 e 19

GIANNELLI



LE NOZZE DI CANA

Giustizia Il doppio attacco di Anm e Csm

Riforma, alta tensione tra Nordio e le toghe

di **Paola Di Caro**

Scontro sulla giustizia. Il Csm approva a maggioranza la tutela del magistrato di Cassazione Raffaele Piccirillo che aveva criticato Nordio per il caso Almasri. E l'Anm rende pubblica una vecchia lettera contro la separazione delle carriere firmata anche da Nordio.

alle pagine 10 e 11 Piccirillo

IL PAPÀ DI DJ GODZI

«Perdo un figlio e un amico L'hanno picchiato e cerco giustizia»

di **Alessandro Fulloni**



«Cerco solo giustizia». Giuseppe Noschese, il padre di Michele, il dj 35enne morto venerdì scorso a Ibiza, aspetta di tornare in Italia con le ceneri del figlio. «Mi sparo di trovare sua madre viva, è straziata dal dolore». Una fine violenta, quella di Michele, ancora avvolta nel mistero, tra storie di presunte allucinazioni, poliziotti, manette e botte. «Lo hanno picchiato», insiste.

a pagina 22

LA STRAGE DI BRANDIZZO

Operai travolti dal treno, cade l'accusa più grave

di **Simona Lorenzetti**

a pagina 23



IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

Caro papà di Elia, non dica al Suo bimbo di otto anni quel che stiamo per raccontare qui. Non gli dica che, dopo che è andato a sbattere con la bicicletta contro un camion parcheggiato sulle strisce pedonali, procurandosi ferite al mento e alla spalla, e dopo che Lei ha chiamato i vigili urbani, e dopo che i vigili urbani hanno redatto regolare rapporto; ecco, non gli dica che dopo tutto questo Lei è stata recapitata una multa di 38 euro virgola 45 a carico del bambino «per mancato controllo del velocipede». Non gli dica che Lei l'ha già pagata, confermandosi un alieno nel Paese dove le multe si collezionano come un tempo i francobolli, aspettando fiduciosi il prossimo condono. Ma soprattutto non gli dica che il sindaco di Lainate, teatro dell'intera vi-

Così impari

cenda, anziché indicarla come cittadino esemplare l'ha pubblicamente redarguita, affermando che al Suo posto avrebbe riportato a casa il figlio ammaccato «senza fare il paladino».

Capito l'antifona, caro paladino? L'Italia è un Paese libero, nel senso che ognuno è libero di parcheggiare il camioncino dove gli pare, e se un bambino va a sbattergli addosso con la bicicletta, la responsabilità è del bambino e di chi lo accompagna, cioè Sua. Ma a Elia non dica neanche questo. Anzi, gli lasci credere di avere ricevuto un pubblico encomio per il Suo senso civico. Non glielo dica, altrimenti da adulto Suo figlio andrà a ingrassare le file di chi ha smesso di avere il senso dello Stato perché lo Stato gli fa senso.



Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50



R cultura

Se l'IA svela le storie
dell'antichitàdi MAURIZIO BETTINI
alle pagine 34 e 35

R sport

Le azzurre in lacrime
consolate da Mattarelladi CONCETTO VECCHIO
a pagina 39Venerdì
25 luglio 2025
Anno 50 - N° 175
Oggi con
il venerdì
In Italia € 2,90

“Sì allo Stato palestinese”

La sfida di Macron: riconoscimento ufficiale all'Onu. Netanyahu: un premio al terrorismo. Saltano i colloqui a Doha e la tregua a Gaza si allontana. Gli Usa: Hamas non vuole la pace

IL RACCONTO
di ABU SALEM e TONACCI“Mohammed muore”
La disperazione
nella città senza cibo

a pagina 3



La Francia sarà il primo paese del G7 a riconoscere lo Stato di Palestina. Lo ha dichiarato il presidente francese Emmanuel Macron, che farà il suo annuncio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a settembre. Netanyahu: «Scelta che premia il terrorismo». E l'invio speciale americano per il Medio Oriente, Steve Witkoff, ha annunciato l'interruzione dei colloqui in Qatar per il cessate il fuoco a Gaza: «Hamas non agisce in buona fede».

di COLARUSSO e GINORI a pagina 2

Una nuova guerra
in Oriente

di MAURIZIO MOLINARI

Gli scontri fra Cambogia e Thailandia ripropongono quanto sta avvenendo fra India e Pakistan o fra Cina e India.

a pagina 19

Dazi, l'Ue frena
con la Cina
aspettando
l'ok di Trump

Trump con Powell alla Fed

Inchiesta di Milano
i pm: arresti necessari
Scontro Anm-Nordio

Dopo gli interrogatori sull'inchiesta di Milano, la procura ribadisce la richiesta di arresto per i sei indagati che ritiene coinvolti in un «patto corruttivo» per operazioni di «vasta speculazione edilizia». L'architetto Scandurra si difende: «Quei soldi erano le mie parcelle, non tangenti». Intanto l'Anm ha pubblicato una lettera del '94 firmata anche da Carlo Nordio, allora pubblico ministero a Venezia, contro una riforma della giustizia che avrebbe previsto la separazione delle carriere.

di CARRA, CERAMI, DI RAIMONDO e ROMANO a pagina 6 e 9

Blitz della Lega
sulle Olimpiadi
incarichi
fino al 2033
stop del Colle

di TOMMASO CIRIACO

a pagina 13



RADIATORI DI DESIGN | www.antrax.com



IL PERSONAGGIO

di MAURIZIO CROSETTI

Addio a Hulk Hogan
legenda del wrestling

a pagina 41

“L'accordo è a portata
di mano”. Ma l'ultima
decisione spetta
al presidente americano
Pronte le controtariffedal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO BRUXELLES

Sebbene sui dazi «l'accordo con gli Usa sia a portata di mano», in realtà la preoccupazione a Bruxelles nelle ultime ore è cresciuta. Soprattutto perché da Washington non è ancora arrivata una risposta sulla possibile piattaforma elaborata nell'ultimo colloquio telefonico tra il commissario europeo al Commercio, Sefcovic, e l'omologo americano, Lutnick.

a pagina 4 con i servizi di
MASTROLILLI e SANTELLI a pagina 4 e 5

LE IDEE

di GABRIELE ROMAGNOLI

Vero o falso
quando il gossip
diventa notizia

Non si dica che questa è l'estate del gossip. Il cambiamento climatico e quello mediatico hanno reso la stagione permanente. Niente più barriere di confine o postazioni difensive, anzi: dal territorio a lungo separato della notizia o dell'anonimato vi si corre gioiosamente incontro, pervasi da un malcelato e forse malinteso senso di liberazione.

a pagina 15

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Mazzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@mazzoni.it

La nostra carta promette
di essere più vicina
alla realtà e di essere
più vicina a voi.con
Cuore Noir
€ 12,80

NZ

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Accertamento
Aiuti di Stato,
oneri più pesanti
con gli otto anni
per i recuperi



Lodoli
e Santacroce
— a pag. 27

L'ok dell'Agcom
Arriva il codice
per gli influencer:
regole e multe
fino a 600 euro

Andrea Biondi
— a pag. 19



FTSE MIB 40599,68 -0,24% | SPREAD BUND 10Y 87,90 +1,50 | SOLE24ESG MORN. 1458,22 -0,27% | SOLE40 MORN. 1524,29 +0,27% | Indici & Numeri → p. 31-35

A SETTEMBRE PARIGI RICONOScerà LO STATO DI PALESTINA

Gli Usa accusano Hamas: «Egoista». I palestinesi: Israele vuole restare a Gaza

Di Donfrancesco e Magnani — a pag. 12



«Liberare gli
ostaggi e
finire la
guerra».
Migliaia in
piazza a Tel
Aviv per
protestare
contro il
governo

ALTRI 45 MORTI PER FAME

**Nella Striscia
carestia sempre
più grave
Starmer:
«Intollerabile»**

— a pag. 12

PANORAMA

GIUSTIZIA

**Cresce lo scontro
tra Nordio e toghe
L'intervento di
Mattarella sul Csm**

Sempre più aspro lo scontro tra la magistratura e il ministro Nordio sulla separazione delle carriere e altri fronti. Ieri, dopo lo sfallo di mercoledì, il plenum del Csm ha approvato la pratica a tutela di Raffaele Piccirilli, il magistrato che aveva criticato il ministro nel caso Almasri. A sbloccare la situazione l'intervento del capo dello Stato Sergio Mattarella, che pur non entrando nel merito, ha fatto sapere che non avrebbe assolutamente gradito la paralisi del Csm.

— a pagina 11
con Politica 2.0 di Lina Palmerini

Inverno demografico, al 2060 l'Italia perderà 12 milioni di lavoratori attivi

Rapporto Ocse

Una caduta vertiginosa del 34%: Italia quattro volte peggio della media Ocse

Se non sale la produttività il Pil pro capite scenderà in media dello 0,5% annuo

L'inverno demografico colpisce l'Italia: la popolazione in età lavorativa diminuirà del 34% entro il 2060, ad un ritmo oltre 4 volte peggiore della media dei 38 Paesi Ocse. Sono 12 milioni di persone in meno. È lo scenario dell'Employment outlook dell'Ocse presentato ieri al Cnel. Nello stesso periodo il rapporto tra occupati e popolazione totale nel nostro Paese diminuirà di 5,1 punti percentuali. Se la crescita annuale della produttività del lavoro rimarrà invariata, si prevede un calo del Pil pro capite dello 0,5% annuo.

Giorgio Pogliotti — a pag. 3

STRATEGIE DI CRESCITA

**SFIDA
DEMOGRAFICA
E POLITICHE
INDUSTRIALI:
INTEGRAZIONE
NECESSARIA**

di Alessandro Rosina — a pag. 3



L'APPLICAZIONE NELLA SANITÀ

**Intelligenza artificiale,
arma a doppio taglio**

Marzio Bartoloni e Francesca Cerati — a pag. 10



Il teologo e il medico a confronto. Paolo Benanti (foto in alto) e Massimo Massetti discutono di salute e di applicazione dell'intelligenza artificiale

I sindaci spingono l'antievazione su Imu (+12,5%) e Tari (+15,6%)

Corte dei Conti

Nei bilanci comunali emergono miglioramenti per la riscossione del 2024

La macchina delle entrate comunali sta accelerando. Nella relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli enti locali emerge un aumento delle entrate (+12,54% sul 2023) da lotta all'evasione nell'Imu. Migliora anche la riscossione della Tari, la tariffa rifiuti: +15,61 per cento. Segnali incoraggianti (+8%) dalle entrate da sanzioni, multe stradali, penali per gli altri illeciti.

Gianni Trovati — a pag. 2

GENERATI 28 MILIARDI DI INVESTIMENTI

**Orsini: «Zes unica è la via giusta
Continuità a ciò che funziona»**

La Zes unica «è la via giusta per la crescita del Paese. Serve dare continuità a questi strumenti efficaci che creano opportunità di sviluppo». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. La Zes unica, ha ricordato, «ha generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro».

Madeddu — a pag. 18



Emanuele Orsini, il presidente di Confindustria: la Zes unica, con le semplificazioni e col credito di imposta sugli investimenti al Sud, è uno strumento che funziona

FALCHI & COLOMBE

**L'INCERTEZZA
A DUE VOLTI
DELLA BANCA
CENTRALE**

di Donato Masciandaro — a pag. 5

TASSI FERMI AL 2%

Bce, prima pausa dopo otto tagli
Per settembre attesa dei dati

Isabella Bufacchi — a pag. 5

**L'ORO
NON MENTE.
E IL BENE
RIFUGIO PER
ECCELLENZA**

**QUANDO TUTTO CAMBIA
L'ORO RESTA.**

orodei24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA
PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI
www.orodei24.com

800 173057

IL FUTURO DELLA CITTÀ

**MILANO
È UN ASSET
ORA SERVE
UNA VISIONE**

di Emanuele Orsini
e Alvisio Bini
— a pagina 14

OPERAZIONE DA 1 MILIARDO

**L'italiana New Princes
compra Carrefour Italia**

New Princes Group, la ex Newlat che fa capo alla famiglia Mastrolia, compra il 100% di Carrefour Italia, per un totale di 1.027 punti vendita. Operazione da 1 miliardo.

— a pagina 24



LA PORTA APERTA

**PAPA LEONE
ABBRACCIA
LE NUOVE
GENERAZIONI**

di Enzo Fortunato — a pag. 14

Plus 24

Conti deposito

Le alternative
al conto corrente

— Domani in edicola con Il Sole 24 Ore

Moda 24

— alle pagine 21 e 22

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

L'ECONOMIA

Carrefour a NewPrinces
"Made in Italy vincente"

SARATIRITTO — PAGINA 21



LA ROCKSTAR FRANCESE

Netflix riapre l'inchiesta
sul giallo Cantat

CECCARELLI, ITALIANO — PAGINA 15



L'AMBIENTE

Le risorse della Terra
bruciate in soli 7 mesi

MARIO TOZZI — PAGINA 18

1,90€ II ANNO 159 II N.203 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

VENERDÌ 25 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

NEL 2024 HA FUNZIONATO SOLO CINQUE GIORNI PER VENTI PERSONE. IL VIMINALE: PRIMA LA GESTIONE DEI MIGRANTI COSTAVA DI PIÙ

Centri migranti in Albania: 114mila euro al giorno

IL REPORTAGE

La nuova Lampedusa
è un'isola greca

ELEONORA CAMILLI

Una decina di barconi abbandonati a riva, copertoni sgonfi usati come salvagente, vestiti, scarpe e documenti, sparsi tra i sassi. La traccia della nuova rotta dei migranti è in questa distesa di resti. — PAGINA 3



Per il cpr in Albania un costo giornaliero di 114 mila euro. I dati nel report "Trattenuti". — PAGINE 2 E 3

LA POLITICA

Csm e Giochi Cortina
doppio stop del Colle

FAMÀ, MOSCATELLI — PAGINA 11

Perché la giustizia
dev'essere riformata

SERENA SILEONI — PAGINA 23

Questione morale
i silenzi di Schlein

ALESSANDRO DE ANGELIS

Visto che quel periodo è stato evocato, i più canuti ricorderanno, tanto per fare un esempio di cosa sia un segretario, cosa fece Occhetto quando le inchieste lambirono il suo partito. — PAGINA 12

GLI USA ABBANDONANO LE TRATTATIVE A DOHA: HAMAS EGOISTA. CIBO A GAZA, VERTICE ITALIA-FRANCIA-GERMANIA-GRAN BRETAGNA

Gaza, la diplomazia si ritira

Londra e Parigi: riconosceremo lo Stato palestinese. La replica di Israele: "Macron premia il terrore"

L'ANALISI

Se l'Occidente lascia
impunito Netanyahu

ALESSIA MELCANGI

La litania di orrore a cui assistiamo ininterrottamente da mesi, fatta di impressionanti cifre di bambini, donne e uomini uccisi a Gaza non soltanto dalle armi, ma adesso sotterrati dalla fame e dalla mancanza di qualsiasi bene di prima necessità, sta finalmente provocando legittima indignazione. — PAGINA 5

LA GEOPOLITICA

Le idee antidoto
al cinismo del potere

GABRIELE SEGRE

Anche l'idea più nobile non vale nulla quando si rivela irrealizzabile. È una constatazione amara, soprattutto in un'epoca segnata da crisi incessanti e prive di sbocchi, dove perfino le soluzioni più sensate, giuste e lungimiranti appaiono svuotate, condannate a restare lettera morta. — PAGINA 23

MORTA LA STELLA DEL WRESTLING CHE AVEVA SPOSATO LA CAUSA DEL POPOLO MAGA



La prima fake globale della storia

MASSIMILIANO PANARARI — PAGINA 23

Hulk Hogan alla convention repubblicana di un anno fa a Milwaukee in cui appoggiò Trump e Vance. — PAGINA 14

L'ECONOMIA

Lollobrigida
"Con i dazi
troppa incertezza
Scudo per l'Italia"

PAOLO BARONI



IL COMMENTO

Solo la Cina evita
la lotteria di Donald

STEFANO STEFANINI

Lotteria mondiale. La Cina pesca 30 (temporaneamente), Indonesia e Filippine 19, Giappone 15. Tanti altri in attesa. Per l'Unione europea l'ultimo giorno utile per l'estrazione è il 31 luglio. Altrimenti un bel 30 non ce lo toglie nessuno — non voto universitario ma dazio su tutte le esportazioni negli Usa. Magra consolazione la buona compagnia: resto dell'Asean incagliato fra 20 e 40, mentre i grandi vicini, Messico e Canada cercano di scrollarsi di dosso il 35, il Brasile sotto minaccia di un dazio del 50% per solidarietà trumpiana verso l'anima gemella, Jair Bolsonaro. — PAGINA 22

IL DIBATTITO

Ma nessuna tariffa
reggerà a lungo

VERONICA DEROMANIS

Dazi al 15 per cento: sarebbe questo il punto di caduta dell'accordo tra gli Stati Uniti e l'Ue. Chiarissimo subito due aspetti. Il primo, banale, è che si tratta di un livello quattro volte superiore rispetto a quello in vigore prima dell'arrivo di Trump alla Casa Bianca. — PAGINA 22

VIENI A STUPIRTI

SUMMER GARDEN
dei Giardini di Villa Taranto

Buongiorno

Sono riconoscente agli amici di sinistra i quali, con aspettative sproporzionate ma gratificanti, mi esortano ad armare il garantismo in difesa di Beppe Sala e Matteo Ricci, il sindaco di Milano e l'ex sindaco di Pesaro appena indagati. La stessa sollecitazione mi è arrivata in altri tempi e per altri indagati, di destra, da amici di destra. In effetti non succede mai che uno di destra mi chieda di difendere uno di sinistra e nemmeno l'opposto. Se lo facessero, e non per interposto giornalista, ma in prima persona, forse risolverebbero i loro problemi. Io sono infatti d'accordo con Stefano Esposito (ex senatore del Pd, indagato per sette anni e poi prosciolto) il quale propone un patto repubblicano: "Al di là di maggioranza e opposizione, di fronte a un'indagine la regola è che non ci si dimette". O perlomeno, aggiunga,

Patto repubblicano

MATTIA FELTRI

la regola è che nessuno chiede le dimissioni. E questo anche perché, quattro volte su cinque, il processo si chiuderà parecchi anni dopo con un'archiviazione o un'assoluzione o una condanna molto più lieve di quanto promettesse le indagini. Nessuna riforma sarebbe altrettanto efficace, dice Esposito: la politica riprenderebbe autonomia e forza senza toccare i poteri della magistratura o delegittimarne il lavoro. Sarebbe un vantaggio per tutti: destra, sinistra, magistrati ed elettori, che non vedrebbero più sovvertito l'esito della loro volontà. Ma naturalmente non se ne farà nulla, perché a destra si preferirà continuare a chiedere le dimissioni di quei delinquenti di sinistra e a sinistra di quei delinquenti di destra, che è diventata una disputa assai poco appassionante, specie per i garantisti.

www.frattini.it

Frattini
RUBINETTI DAL 1958



Meloni strappazza i suoi ministri, soprattutto Pichetto Fratin e Urso, perché non spendono i fondi del Pnrr. Strano, a sentirli parlare sembravano così in gamba



Venerdì 25 luglio 2025 - Anno 17 - n° 203
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SE QUESTO È UN BAMBINO

Gaza: le storie di 3 piccoli senza cibo (però sono 7mila)



○ ASHOUR A PAG. 2-3

MARINO: PD INGUARIBILE

Il M5S deciderà su Ricci quando sarà interrogato

○ DE CAROLIS E RODANO A PAG. 4-5

DA ROMA ALLA REGIONE

Testimoni contro le mafie: "Lo Stato rivela chi siamo"

○ BISIGNA E PACELLI A PAG. 15

SULL'ANTICORRUZIONE

Kiev: 48 deputati contro Zelensky, che fa dietrofront

○ IACCARINO A PAG. 8

DAI DUE MANAGER A BOVA

Shatti gli amanti sui social e facci pure la pubblicità

○ Selvaggia Lucarelli

Se dovessi psicanalizzare lo strano periodo che stiamo vivendo - quello in cui la tecnologia corre in avanti e noi retrocediamo culturalmente - partirei da una delle contraddizioni più distopiche degli ultimi anni: si moltiplicano campagne, progetti scolastici e spot per insegnare ai ragazzi il rispetto online, a riconoscere il cyberbullismo e a non mortificare il prossimo.



A PAG. 16

Mannelli



THE SHOWAH MUST GO ON

MEDIO ORIENTE

Gli Stati Uniti si ritirano dal tavolo di Doha

Israele-Hamas, negoziati falliti
Knesset: "Annettere i Territori"

■ L'Anp al Parlamento israeliano: "Così sarà guerra". In Germania 126 diplomatici a Merz: "Basta vendere armi a Tel Aviv, un giorno tutti diranno di essere stati contro"

○ ANTONUCCI E CARIDI A PAG. 2-3



SISTEMA SALA 2400 POSTI LETTO SUGLI ALMENO 10MILA PROMESSI

"Housing sociale" senza case: truffa alla milanese



MIRACOLI AD AGRIGENTO

La "silence room" da 126 mila euro che pare un cesso



○ CAIA A PAG. 12

LE NOSTRE FIRME

- Villone Giudici: riforma-silenziatore a pag. 11
- Lillo i "diversi" mollino Sala e Ricci a pag. 11
- Barbacetto i giornali schizofrenici a pag. 11
- Dentello Le trenta donne di Giosuè a pag. 18
- Luttazzi Le ninfe adocchiano i fauni a pag. 10
- Vitali Fiorella Vastità e Mr President a pag. 20

MENO CASE POPOLARI

LO SLOGAN A EFFETTO PER TENERSI BUONO IL CETO MEDIO, HA SOLO GARANTITO LE RENDITE DEI FONDI IMMOBILIARI CON GARANZIA STATALE

○ BISON A PAG. 6-7

OK DELLA CASSAZIONE ALLE TESI DEI PM

Per il Pirellino, Catella puntava al bonus della Regione di Fontana approvato subito dopo il rogito

○ TRINCHELLA A PAG. 7

IL PROTO-REALITY

Il Grande Fratello crolla ovunque, ma resiste in Italia

○ MANNUCCI A PAG. 17

La cattiveria

Salvini riceve il premio Italia-Israele per le sue "posizioni coraggiose". Tipo la guerra contro i tappeti di plastica

LA PALESTRA/SILVIO PERFETTI

Linguine ai Ricci

» Marco Travaglio

Ormai l'Italia è talmente sottosopra che, a pagare il conto delle indagini sul malaffare, è l'unico grande partito non coinvolto: il M5S. Con un gesto forse eccessivo di generosità, aveva accettato di sostenere nelle Marche l'ex sindaco renziano di Pesaro e attuale eurodeputato Pd Matteo Ricci. E, ora che quello è finito indagato, Conte e i suoi si dibattono nell'imbarazzante scelta fra quattro opzioni: 1) mantenergli l'appoggio; 2) chiedere al Pd e agli altri alleati di cambiare cavallo in corsa; 3) correre con un proprio candidato; 4) non presentarsi e lasciare libertà di voto. E da tutte e quattro le opzioni sarà il M5S a rimetterci. Con la 1 la parte più idealista della base gli rinfaccerebbe di ignorare la questione morale quando riguarda gli "amici", cioè di "essere come gli altri", e non andrebbe a votare. Con la 2 partirebbe una caccia al nome nuovo e vincente destinata a fallire perché manca il tempo (quello che il Pd ha perso a fare lo struzzo minimizzando lo scandalo e garantendo agli alleati che si sarebbe sgonfiato, anziché valutarlo nel merito con i probiviri, o ve mai esistessero e fossero sia probi sia viri). Con la 3 il M5S farà perdere Ricci, raccogliendo pochi voti col proprio candidato di bandiera e verrebbe pure accusato di aver fatto vincere il meloniano Acquaroli in una Regione cruciale per la premier. Con la 4 rinunciarebbe alla propria rappresentanza in Consiglio regionale, cioè a fare opposizione.

Il paradosso dei legalitari che pagano pegno al posto degli illegalitari dipende da un sistema mediatico ancor più marcio di quello politico-affaristico squadrato dalle ultime indagini. Anziché chiedere conto ai vertici Pd con che faccia possano stampare sulle loro tessere la faccia di Berlinguer e poi difendere i Sala, i Ricci e gli altri cacicchi che dovevano mandare a casa, oppure tacere sugli scandali torinesi, bolognesi, pugliesi e così via che sono l'antitesi dell'etica berlingueriana, i grandi media chiedono ai 5Stelle come si permettano di opporsi a quei sistemi di potere degenerato e di contestarne gli artefici. Meraviglioso il titolo del *Corriere*, che fa propri i "sussurri" senza nome del cuor di leone pidiniani anti-5Stelle: "Stanno facendo storie". Dentro il Pd il timore che il M5S possa sfilarsi" nelle Marche. Quindi il problema non è un candidato che, al di là delle accuse di corruzione difficili da dimostrare, gestiva allegramente centinaia di migliaia di euro pubblici con affidamenti diretti agli amici del suo factotum. Ma quei rompipalle 5Stelle che "fanno storie" sul sistema Sala e sul sistema Ricci, anziché mettere anche loro la testa sotto la sabbia. Sarebbe bello poter dire: faranno giustizia gli elettori. Ma qui sappiamo che quei sistemi portano voti a chi li gestisce, non a chi li combatte.

Venerdì 25 luglio 2025

ANNO LVIII n° 175
1,50 €
San Giacomo apostolo

SVEGLIA EUROPA VALLEVERDE

Edizione chiusa alle ore 22

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Diplomazia irrituale e senza risultati IRRISPETTIVE INCOERENZE

ANDREA LAVAZZA

Le forme, il protocollo, l'immagine e la dignità di un'istituzione possono essere conservate anche nei momenti più critici. Anzi, sono forse una risposta doverosa alla distruzione e alla rovina che incombono. Ma devono essere il riflesso esterno di un atteggiamento coerente con i valori che si vogliono manifestare. Si tramanda che il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, privo di mezzi come il Paese all'uscita dal conflitto, si fece prestare un cappotto per presentarsi in modo adeguato ai rappresentanti delle grandi potenze riuniti nella Conferenza di pace a Parigi del 1946. Una sobria eleganza, non appariva fuori luogo, anche se la gran parte dei suoi concittadini di abiti buoni non ne aveva più. Mentre 113 palestinesi sono morti di fame fino a ieri, nella sostanziale inerzia del mondo, provoca invece un ulteriore moto di indignazione che i negoziatori pensano darsi appuntamento su un mega yacht in Costa Smeralda, a bordo del quale dovrebbero svolgersi i colloqui per avanzare verso una tregua nella martoriata Striscia di Gaza.

Non che nelle lunghe maratone negoziali condotte finora in Qatar, Ginevra, la solidarietà con i bambini rimasti senza cibo né acqua. Nel chiuso dei palazzi, lontano dai nostri occhi, potevamo però pensare che tutto l'impegno dei partecipanti fosse concentrato sull'obiettivo indifferibile di riattivare gli aiuti umanitari per i gazawi.

Invece, ecco l'arrivo in Sardegna dell'invitato della Casa Bianca, Steve Witkoff, per incontrare il ministro israeliano per gli Affari strategici Ron Dermer e il primo ministro del Qatar Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani forse salendo su una delle navi di lusso ancorate al largo di famose località turistiche.

continua a pagina 14

Editoriale

Il confine fragile tra cura e abbandono DIRE LA VITA FINO IN FONDO

MASSIMO CALVI

«Vi chiedo di essere umani». Con queste parole, affidate a un video diffuso dopo la sua morte, avvenuta con il suicidio assistito, Laura Santi ha chiesto alla politica di non ostacolare una legge di "buon senso" sul fine vita, cioè di far convergere le posizioni verso una norma capace di offrire una risposta dignitosa alle "sofferenze dei malati più gravi". Essere umani: può sembrare facile ai vivi, o addirittura scontato, in faccia a vicende tanto dolorose, dense di vita e di senso, spinti, costretti a interrogarsi riemergendo dal brodo della routine di esistenze personali fin qui fortunate. Purtroppo non lo è. Lo si nota nelle parole in eccesso che all'esterno, sforzandosi di attribuire un significato proprio all'"essere umani", ha invece trascurato nella vicenda personale, e la legittima richiesta di dignità, ma il racconto che della vita, della morte, e del dolore, ne deriva, volendo orientare il (buon) senso comune. Lo hanno rilevato, ma non era necessario aspettarne le lettere, tanti malati al medesimo confine estremo della vita, che faticano a trovare consolazione nella morte, e chiedono di non essere lasciati soli se invece provano a continuare. Perché dietro, o sotto, la battaglia per una buona legge sul fine vita, c'è la vita vera e il dolore autentico, che può portare a chiedere di farla finita, a un certo momento, ma che è difficile essere alleviato ancora, se è possibile. Non c'è un solo racconto, insomma, ne sopravvivono tanti. Quando si scrive e si titola, la sintesi è sempre un difetto, come imperfetto è il numero delle pagine o delle battute di un articolo.

continua a pagina 14

IL FATTO Cresce la sfiducia tra i militari di Tel Aviv: oltre la metà dei riservisti si chiama fuori, aumentano i suicidi

Negoziati alla deriva

Mentre Gaza resta nell'incubo, Israele e Stati Uniti ritirano i delegati dal tavolo ufficiale di Doha. Ed è giallo sul presunto incontro in Costa Smeralda sul maxi yacht di Al-Thani

LA RICERCA Giovani più interessati alla fede



La secolarizzazione non corre più

In Canada, Regno Unito e Francia sembra aver smesso di crescere il numero di chi si dichiara non appartenente ad alcuna fede. E in altri 7 Paesi dell'Europa occidentale c'è un netto rallentamento. Il dato emerge dai dati del progetto di ricerca denominato "Footprints", nato in seno al Laboratorio di Ricerca dell'Università di Santa Croce su un campione di 4.889 soggetti tra i 18 e i 29 anni (la Generazione Z) di otto Paesi. «Una piccola inversione di tendenza» dicono i ricercatori.

Piccoli a pagina 16

SCONTI

Torna rovente la frontiera tra Cambogia e Thailandia

Alta tensione fra Cambogia e Thailandia, arrivata al limite della guerra aperta e con uno scenario destabilizzante per la regione. Ieri mattina, il duro confronto che si era riaperto a fine maggio con uno scontro in cui morì un militare cambogiano, è riesplso nel modo più drammatico dalla fine del breve conflitto del 2008. Incerti i danni e il numero delle vittime. Ignote quelle militari: Bangkok sostiene che sono stati uccisi almeno 12 civili e ci sono numerosi feriti.

Vecchia

a pagina 12

LUCA CAPUZZI

La risposta dei miliziani alla bolla di intensità ha mandato su tutte le furie l'inviato Witkoff: «Una vergogna l'egoismo del gruppo armato, non ha la volontà di arrivare a un accordo». Lo scoglio principale resta la fine della guerra, posta esplicitamente dall'organizzazione nel testo. I famillari degli ostaggi chiedono spiegazioni a Netanyahu. L'incubo della carestia si materializza con forza nella Striscia: con gli aiuti centellinati e il denaro ridotto a cartastraccia, esplode il baratto online per trovare cibo. «Tutta Gaza sarà ebrea», ha detto intanto il ministro ultranazionalista di estrema destra Amihai Ben-Eljahu. Dietro la brutalità delle parole, l'incertezza dei soldati: tra i miliziani israeliani si stanno infatti moltiplicando i casi di suicidio e di riservisti che dicono «no».

Michelucci alle pagine 2 e 3

I nostri temi

CIELI D'ESTATE/3 Quelle stelle che tanto ci somigliano

LUCA PEYRON

In un cielo notturno limpido, lontano dal chiarore delle luci urbane, spuntano come banafoli di cotone, globi di luce diffusa che gli astronomi chiamano ammassi globulari.

A pagina 14

DIRITTI

È la salute il confine europeo che va difeso

FILIPPO ANELLI

La spesa sanitaria non va considerata come un costo ma come un investimento strategico a garanzia del futuro. È va fatto a livello europeo, in ossequio ai principi fondanti dell'Unione.

A pagina 15

POVERTÀ Viaggi nel Mediterraneo troppo pericolosi, crollano le richieste d'asilo in Ue

Schiavitù, emergenza minori: nel mondo sono 12 milioni

PIRELLA M. ALFIERI

Nel mondo, una persona su quattro vittima di schiavitù moderna è minorenni. Sono 12,3 milioni i bambini e gli adolescenti coinvolti in forme di sfruttamento: una cifra allarmante che riflette un fenomeno globale, in trasformazione e sempre più difficile da intercettare. Secondo la XV edizione del dossier "Piccoli schiavi invisibili" di Save the Children, a livel-

lo globale quasi 9 milioni di minorenni sono intrappolati in matrimoni forzati, mentre i restanti 3,2 milioni di minori vittime di sfruttamento sono impiegati nello sfruttamento sessuale (1,6 milioni), nel lavoro coatto o in attività illecite (1,3 milioni) e nel lavoro forzato imposto da autorità statali (320mila casi). Intanto, crollano le richieste di asilo in Unione europea: troppo pericoloso viaggiare nel Mediterraneo.

Birolini, Campisi e Ghirardelli alle pagine 6 e 7

DAZI

L'Europa stringe con gli Usa, ma la missione in Cina è un flop

L'Europa aspetta Donald Trump sulla (presunta) quasi intesa sul fronte dei dazi con l'Ue, ma intanto Bruxelles mette sul tavolo la «pi-stola» delle contromisure: è gelo, invece, a Pechino, dove ieri c'è stato un vertice Ue-Cina per i cinquant'anni delle relazioni bilaterali. Intanto la Banca centrale europea ha lasciato invariato i tassi.

Del Re e Mazza alle pagine 5 e 13

LA GUERRA IN EUROPA

Ancora fuoco su Odessa Zelensky sotto pressione

Scave a pagina 4

LA DENUNCIA DEI VESCOVI

Gli incendi divorano il Sud «È odio verso il Creato»

Salinaro a pagina 10

POLITICA

Sulla riforma della giustizia è già clima da referendum

Picariello a pagina 9

Oratorio nella savana

Il sogno salesiano rivive tra i villaggi della savana, dove giovani e adulti si uniscono per vivere l'esperienza educativa di Don Bosco. L'iniziativa affonda le radici in una presenza cominciata nel 2016 con il progetto di "migrazione circolare": accompagnare i migranti accolti in Italia a ritornare nel loro Paesi per avviare progetti di sviluppo, generando alternative alla migrazione forzata. Nei villaggi intorno a Tambacounda, in Senegal, i volontari italiani dell'associazione Don Bosco 2000 promuovono l'animazione oratoriana sotto gli alberi: giochi, balli, canti e "pillole" formative nello stile salesiano. Un capo villaggio racconta che da quando gli animatori salesiani

frequentano la comunità i bambini "sono più felici". Cantano, giocano, ripetono quanto vissuto durante le attività, anche dopo la partenza dei volontari. In un gesto carico di simbolismo, gli abitanti prendono l'adesivo con il volto di Don Bosco dall'auto dell'Associazione e lo appendono a un albero. La richiesta è esplicita: «Vogliamo un oratorio qui». Provvidenzialmente, alcune donazioni hanno permesso la nascita di un oratorio salesiano nel cuore della savana. Ogni estate si rinnova l'esperienza missionaria: un ponte tra culture, una proposta educativa affascinante, un'occasione di crescita per i volontari e per le comunità musulmane che riconoscono in Don Bosco l'attenzione al cuore dei giovani.

© FOTOGRAFIA MONTANA

Ripartenze

Giorgio Paulucci

Gutenberg



CULTURA Il giorno dopo l'apocalisse nucleare

A ottant'anni da Hiroshima e Nagasaki: l'incubo atomico tra memoria e cultura.

Nell'allegato



Agenzia Nova

ASMEL dicono di noi

Campania: Asmel difende diritto sindaci a candidarsi in Regione

L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare. L'obiettivo di Asmel, l'Associazione che raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia e che vanta l'adesione del 95 per cento dei Comuni campani, è quello di tutelare il buon diritto a candidarsi dei Sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. "In Asmel sono naturalmente presenti amministratori locali di ogni colore politico - ha affermato Francesco Pinto, segretario generale Asmel - e l'affiancamento al governo non rappresenta certo una scelta ideologica, come dimostrano le tante battaglie condotte in tanti anni contro apparati centrali e regionali. Valutiamo perciò solo fatti e risultati e non manca certo il nostro appoggio quando l'azione del governo tutela gli interessi dei sindaci. Così come siamo stati favorevoli nel caso dell'abolizione dell'abuso d'Ufficio approvata proprio dall'attuale Governo, mentre quelli precedenti si erano caratterizzati per vuote enunciazioni di principi mai tradotte in risultati". Pinto ha invitato anche il sindaco di Napoli Manfredi, presidente nazionale Anci, la maggiore associazione dei Comuni, "finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che Anci sia espressione del campo largo".



Impugnato: Asmel difende diritto sindaci a candidarsi in Regione
Napoli, 24 lug 1971 - L'agenzia Nova - L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare. L'obiettivo di Asmel, l'Associazione che raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia e che vanta l'adesione del 95 per cento dei Comuni campani, è quello di tutelare il buon diritto a candidarsi dei Sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. "In Asmel sono naturalmente presenti amministratori locali di ogni colore politico - ha affermato Francesco Pinto, segretario generale Asmel - e l'affiancamento al governo non rappresenta certo una scelta ideologica, come dimostrano le tante battaglie condotte in tanti anni contro apparati centrali e regionali. Valutiamo perciò solo fatti e risultati e non manca certo il nostro appoggio quando l'azione del governo tutela gli interessi dei sindaci. Così come siamo stati favorevoli nel caso dell'abolizione dell'abuso d'Ufficio approvata proprio dall'attuale Governo, mentre quelli precedenti si erano caratterizzati per vuote enunciazioni di principi mai tradotte in risultati". Pinto ha invitato anche il sindaco di Napoli Manfredi, presidente nazionale Anci, la maggiore associazione dei Comuni, "finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che Anci sia espressione del campo largo".

© 2025 - 2026 Agenzia Nova - Tutti i diritti riservati
Agenzia di stampa e di informazione. Pubblicazione periodica. Tribunale di Napoli n. 1752/72 del 7/1/1971
Direttore responsabile: Francesco Pinto. Redazione: Via Parigi 11, 00185 Roma
Canale - Privacy/Canale Press - Nihil Inquil

Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in consiglio regionale

Redazione

Asmel si schiera con il Governo contro la legge campana: «Difendiamo il diritto dei sindaci a candidarsi» 24 luglio 2025 L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del Governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare.



Napoli Today

ASMEL dicono di noi

Elezioni regionali, Asmel contro la Regione: "I sindaci non devono dimettersi"

L'associazione accoglie l'invito del Governo a impugnare la legge dell'Ente locale che obbliga i primi cittadini a dimettersi per candidarsi a consigliere. È battaglia sul tema delle dimissioni dei sindaci in vista delle elezioni regionali. La legge della Campania prevede che i primi cittadini dovranno dimettersi almeno 60 giorni prima della tornata elettorale se vorranno candidarsi al ruolo di consiglieri. Lo hanno già fatto sindaci di spicco come Giorgio Zinno (San Giorgio a Cremano) e Ciro Bonajuto (Ercolano). Il sottosegretario Iannone ha annunciato che il Governo impugnerà la legge regionale e ha invitato altri soggetti in campo a farlo. L'associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario e di costituirsi in Giudizio. L'associazione raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia, con un'adesione del 95 per cento dei Comuni campani, e dichiara di avere come obiettivo il buon diritto a candidarsi dei sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. "In Asmel sono presenti amministratori locali di ogni colore politico - afferma Francesco Pinto, segretario generale ASMEL - e l'affiancamento al Governo non rappresenta certo una scelta ideologica. Valutiamo perciò solo fatti e risultati". Pinto invita anche il sindaco di Napoli Manfredi, presidente nazionale ANCI, la maggiore associazione dei Comuni, "finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che Anci sia espressione del campo largo".



Ferie, monetizzazione dovuta anche in caso di licenziamento

La liquidazione sostitutiva delle ferie maturate e non godute compete al lavoratore della pubblica amministrazione anche in caso di licenziamento, poiché il diritto alla monetizzazione, correlato alla indisponibilità dei congedi acclarata anche in giurisprudenza euro unitaria, non si perde «se non quando il datore dimostri di avere invitato il lavoratore a fruirne, avvisandolo che altrimenti esse sarebbero andate perdute». Queste le conclusioni a cui giunge la Corte di cassazione, sezione Lavoro, nell'ordinanza 21 luglio 2025 n. 20444, con la quale, in continuità con gli arresti giurisprudenziali precedenti, si conferma che il divieto di monetizzazione sancito dall'articolo 5, comma 8, del DL 95/2012, tuttora vigente, non garantisce al datore la possibilità di evitare il pagamento dei congedi non goduti. La pronuncia assume rilievo non tanto perché ribadisce quanto ormai ampiamente consolidato in giurisprudenza, ma perché ne rafforza la portata estendendone l'applicazione perfino a un caso particolare come quello del recesso datoriale per motivi disciplinari o per lesione del vincolo fiduciario. A nulla rileva, poi, il fatto che il lavoratore (nel caso di specie di qualifica dirigenziale) abbia avuto contezza dell'interruzione del rapporto con un certo anticipo e abbia avuto quindi, in concreto, la possibilità di godere del residuo prima della cessazione. I giudici, infatti, sottolineano nuovamente che al datore pubblico compete l'onere di mettere il dipendente in condizione di godere interamente delle ferie spettanti prima della cessazione: a nulla rileva che si registri un'inerzia da parte di quest'ultimo nel richiedere di fruirne, a meno che essa non si verifichi a valle del formale ed esplicito invito del datore a beneficiare dei giorni maturati e non ancora fruiti. Condizione, questa, che se appare ragionevolmente verificabile nel caso del personale dirigente, che nel contratto collettivo gode di autonomia nella gestione dei congedi e nella verifica della loro compatibilità con le esigenze organizzative, diviene invece impalpabile per i normali dipendenti ai quali, a discendere dall'articolo 2109 del codice civile e dalle clausole pattizie (per le Funzioni Locali, il riferimento è attualmente all'articolo 38 del contratto 16 novembre 2022), il datore può imporre il godimento delle ferie con provvedimento d'ufficio. Sottolinea ancora la Cassazione che il diritto alla liquidazione prescinde dal fatto che i congedi spettanti siano stati trascinati oltre i termini contrattualmente previsti per il loro godimento o siano di più recente maturazione: è sempre il datore di lavoro a dover dimostrare di aver messo il dipendente nelle condizioni di fruire appieno delle ferie prima dell'estinzione del rapporto. In questo quadro, poiché il divieto sancito dal DL 95/2012 permane, e poiché, com'è noto, sia la Corte dei conti che il Dipartimento per la Funzione pubblica lo hanno considerato derogabile solo in quei pochi casi nei quali il datore possa dimostrare che la fruizione dei congedi è stata oggettivamente impossibile (ad esempio nei casi di malattia, infortunio,



decesso del lavoratore), evidentemente alle amministrazioni resta una sola opzione: garantire, mediante idonea programmazione e vigilanza del maturato da parte del personale, che tutti i giorni di ferie siano goduti entro i termini contrattuali; evitare accumuli di congedi pregressi; e infine adoperarsi, in caso di cessazione (perfino, come visto, in ipotesi di licenziamento), perché tutti i congedi spettanti siano fruiti prima della stessa, invitando (o addirittura imponendo d'ufficio, nel caso del personale non dirigente) gli interessati a goderne anche in caso di loro inerzia.

Italia Oggi
Pubblico impiego

Contratto enti locali, l'Aran di più non può fare

LUIGI OLIVERI

Riqualificare il 30% dell'indennità di comparto, oggi integralmente da considerare salario accessorio, in trattamento tabellare è la proposta che l'Aran ha rivolto ai sindacati per provare a sbloccare lo stallo delle trattative del rinnovo nel comparto Funzioni Locali.

L'Agenzia che rappresenta la parte pubblica molto di più non può fare, essendo tenuta a rispettare i vincoli di spesa posti dalla legislazione.

A meno che i sindacati non si rassegnino a comprendere che senza un intervento normativo (per altro ben lontano dalle intenzioni della maggioranza parlamentare e del Governo) volto a finanziare incrementi salariali per il comparto, le buone intenzioni dell'Aran oggettivamente sono poca cosa. Non danno luogo in effetti ad alcun aumento del trattamento economico, ma solo della pensione, per quella limitata quota di indennità di comparto che si trasformerà in tabellare.

Una quota, in soldoni, limitatissima. Lo evidenzia la tabella C allegata alla bozza di contratto proposta ai sindacati: vanno al tabellare 9,72 euro per gli Operatori; 11,79 euro per gli Operatori Esperti; 13,74 euro per gli Istruttori; 15,57 euro per i Funzionari/Elevate qualificazioni.

Cifre, è bene ribadirlo, che non incrementano gli stipendi ma solo le pensioni, in modo evidentemente estremamente limitato.

Un po' poco oggettivamente e specialmente agli occhi delle sigle la cui ostruzione alla sottoscrizione si basa sulla pretesa di incrementi contrattuali che allineino il comparto ai trattamenti economici degli altri.

Il Conto annuale del personale 2024, recentemente pubblicato, per altro interviene proprio ad evidenziare l'ormai irrefrenabile voragine che si apre tra i trattamenti salariali. Le variazioni percentuali dei trattamenti economici medi tra il 2015 e il 2024 vedono: +25,1% per le Funzioni Centrali; +21,3% per il Comparto Autonomo o fuori comparto; +20,5% per il personale in regime di diritto pubblico; +13,9% per la Sanità; +12,8% per Istruzione e Ricerca; +12,1% per il fanalino di coda, il Comparto Funzioni locali.

Del resto, scorrendo il Conto si ha la conferma delle ragioni di questa forbice sempre più ampia: è data dalla circostanza che le norme degli ultimi decenni hanno sempre previsto percentuali di incremento dei trattamenti economici trasversalmente uguali (o con pochissime differenze) per tutti i comparti. L'effetto è inevitabilmente quello di aumentare il Gap. Se la retribuzione media di un comparto è 100 e quella di un altro è 90, l'incremento identico del 5% per entrambi aumenta il divario, che passa a 105 contro 94,5.



Italia Oggi

Pubblico impiego

Di pochissimo aiuto è l'articolo 14, comma 1-bis, del d.l. 25/2025, la cui applicazione per altro consente solo di aumentare il salario accessorio, ma a costo di rinunciare ad una buona fetta di assunzioni e con esclusione dei molti enti in disequilibrio o non virtuosi ai fini delle facoltà assunzionali.

L'intervento risolutore per armonizzare i trattamenti economici sarebbe quello previsto da 8 anni da una norma regolarmente ignorata: l'articolo 23, comma 1, del d.lgs 75/2017, alla luce del quale i contratti collettivi dovrebbero intervenire, sia pure sul solo salario accessorio, proprio differenziando gli incrementi consentiti, così da assegnare maggiori risorse ai comparti meno remunerati.

Se si insisterà a non dare attuazione a questa previsione normativa e, comunque, a non prendere atto che fin qui né l'indennità di comparto (introdotta ben 21 anni fa), né il decreto legge numero 25/2025 hanno potuto o potranno invertire la tendenza, il Comparto Funzioni Locali continuerà a perdere terreno rispetto agli altri e, soprattutto, a risultare sempre meno attrattivo: la fuga in atto dei molti dipendenti e la ritrosia di nuovi ad entrare in servizio nei comuni ed altri enti locali continueranno inarrestabili.

Luigi Oliveri.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Inserimento lavoratori disabili, fino a 32mila euro per assunzione

I termini. Il bando di Regione Lombardia e Unioncamere è stato prorogato fino al 19 dicembre prossimo. Possono partecipare tutte le imprese del territorio, la pubblica amministrazione e gli enti del Terzo settore

Cristiana Gamba

Nonostante l'inasprimento delle sanzioni per la mancata assunzione di lavoratori disabili (196,05 euro per giorno di scopertura, ndr) sono ancora molte le imprese lombarde che preferiscono pagare multe salatissime piuttosto che adeguarsi alla normativa e inserire dipendenti che appartengono alle categorie protette. Per dare l'idea di quanta strada ci sia ancora da fare basta dare un'occhiata al salvadanaio regionale che raccoglie, per legge, le sanzioni pecuniarie e i contributi esonerativi delle aziende: quest'anno il Fondo per l'occupazione dei disabili ha superato gli 80 milioni. In questo contesto si inserisce il bando di Regione e Unioncamere Lombardia sul lavoro inclusivo, che è stato volutamente prorogato fino al 19 dicembre prossimo.

L'avviso non è un semplice erogatore di risorse ma ha l'ambizione di volere portare un cambio di mentalità nella comunità. La prassi che sottintende al bando è stata concordata con le associazioni, le parti datoriali e sindacali (il tavolo 68 così chiamato dalla legge 68/99, la legge quadro per il Diritto al lavoro dei disabili) per cercare di centrare al massimo gli obiettivi che comporta l'inserimento dei lavoratori disabili nel mondo del lavoro.

«Il nostro punto di partenza è stata la volontà di portare un cambiamento culturale tra le imprese - spiega l'assessore regionale al Lavoro e istruzione, Simona Tironi - Abbiamo voluto puntare in alto con la consapevolezza che l'assunzione di un lavoratore disabile non può essere solo un adempimento legislativo ma è necessaria la consapevolezza che il neo assunto sia un grande valore da inserire nella propria azienda.

Possiamo mettere in campo le migliori iniziative del mondo ma senza questo cambio di mentalità non si va da nessuna parte».

Secondo la filosofia dell'avviso le persone oltre ad essere accolte devono essere valorizzate perché se la mansione non è adeguatamente studiata è a rischio l'intero percorso di inserimento lavorativo. L'ottica deve essere quella del valore aggiunto, non un mero adempimento formale.

Per muovere i primi passi la Regione ha voluto studiare le best practices sul territorio e da qui ha capito che l'inserimento della persona disabile diventa un valore se "accompagnato". Ma non solo, il secondo punto è stato quello di intuire che anche gli stessi lavoratori devono essere formati per accogliere al meglio l'inserimento lavorativo. Da qui la scelta di non limitarsi a risorse da corrispondere all'assunzione delle categorie protette ma l'idea di un voucher, un contributo a fondo perduto che comprende formazione,



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

inserimento, adeguamento degli spazi e tutoraggio.

Possono partecipare al bando tutte le imprese, la pubblica amministrazione e le organizzazioni del Terzo settore. Attraverso le cooperative viene svolta una valutazione per definire i punti di forza del candidato; quindi scatta la formazione, specifica, per riuscire a dare una risposta a ciò che l'azienda chiede.

Prima di inserire il candidato vengono anche formati i tutti i dipendenti in organico all'azienda per essere in grado di accogliere la tipologia di fragilità o disabilità.

«Ogni persona deve sentirsi parte integrante di un progetto - aggiunge Tironi -. Capiamo il suo potenziale, i bisogni dell'azienda, la inseriamo e viene seguita da un tutor che la aiuta ad affrontare le prime difficoltà per inserirsi nel modo migliore: il candidato viene tutelato, motivato e viene valorizzato il suo saper fare. Solo così l'inserimento può avere successo».

Le risorse stanziare per l'iniziativa ammontano a 1,6 milioni. L'agevolazione consiste nella concessione di un voucher a fondo perduto pari al massimo dell'80% delle spese.

Il voucher è concesso nel limite massimo di 32mila euro e l'investimento minimo è fissato in 6.250 euro.

La procedura di accesso al contributo è esclusivamente telematica tramite il sito <http://webtelemaco.infocamere.it>. Le istruzioni sono disponibili sul sito www.unioncamerelombardia.it nell'apposita sezione "Bandi e contributi alle imprese". (In foto Giulia Lamarca, influencer madrina dell'iniziativa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

accordo scaduto nel 2017

Esercito e polizie, riparte la trattativa sui dirigenti

L'ultimo accordo che disciplina stipendi e lavoro dei circa 24mila dirigenti di Polizia, Polizia penitenziaria, Carabinieri, Guardia di finanza, Esercito, Marina e Aeronautica militare è scaduto il 31 dicembre del 2017. Ieri però il lungo stallo è finito, con la ripresa delle trattative che viaggeranno in parallelo per il 2018-20 e il 2021-23. A renderle possibili sono le risorse già messe a bilancio, che oltre agli 81 milioni equamente divisi fra i due trienni prevedono già 54 milioni per il 2024-26, in nome di quella continuità degli stanziamenti contrattuali per il pubblico impiego avviata dall'ultima legge di bilancio sulla spinta della riforma della governance comunitaria.

La ripresa delle trattative è salutata dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo come il segno della «forte attenzione che vogliamo dedicare a chi opera con dedizione e sacrificio per il bene comune, spesso in condizioni difficili e rischiose, anche alla luce del contesto internazionale che stiamo vivendo». Sulla stessa linea gli altri ministri coinvolti, dal titolare dell'Interno Matteo Piantedosi, che parla di «primo passo concreto per superare un ritardo non più tollerabile e ristabilire equità tra ruoli e responsabilità all'interno del comparto», e il ministro della Giustizia Carlo Nordio che da via Arenula sottolinea in particolare il ruolo della Polizia penitenziaria impegnata «con professionalità e dedizione ogni giorno in un ambiente difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Messaggero

Pubblico impiego

Ocse: salari in crescita del 2,6% nel 2025

I DATI ROMA Sulla spinta degli ultimi rinnovi contrattuali e del calo dell'inflazione, i salari nominali dovrebbero crescere in Italia del 2,6% nel 2025 e del 2,2 nel 2026. Lo si scopre leggendo i dati illustrati dal senior economist dell'Ocse Andrea Bassanini, ieri durante la presentazione italiana, al Cnel, dell'Employment Outlook 2025, pubblicato lo scorso 9 luglio dall'organizzazione dei Paesi più sviluppati.

In Italia è molto accesa la discussione sul potere d'acquisto dei salari, visto che i maggiori istituti di ricerca concordano che dal 1991 al 2023 i redditi reali sono scesi del 3,4% contro un aumento del 30 per cento nei paesi dell'area Ocse. Dietro questa tendenza un combinato disposto tra le difficoltà riscontrate nei rinnovi dei principali contratti di categoria, la bassa produttività, senza dimenticare le ultime infiammate inflattive. Anche per questo l'attuale governo ha spinto sia su una serie di misure fiscali (come la riduzione del cuneo fiscale) sia sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego, stanziando 20 miliardi nelle due ultime manovre.

Questi aumenti garantirebbero ai lavoratori italiani guadagni in termini reali, dato che l'inflazione è prevista al 2,2% nel 2025 e all'1,8% nel 2026. «I salari reali stanno crescendo praticamente in tutti i paesi dell'Ocse, ma nella metà di essi - ha spiegato Bassanini - sono ancora inferiori ai livelli dell'inizio del 2021, prima dell'impennata dell'inflazione che ha seguito la pandemia». Per aggiungere: «In Italia c'è stato un aumento relativamente consistente nell'ultimo anno, ma ciò nonostante all'inizio del 2025 i salari reali italiani erano ancora inferiori del 7,5% rispetto al 2021. I redditi da lavoro reali annuali in Italia sono scesi del 3,4% tra il 1990 e il 2023. Nello stesso periodo sono cresciuti di circa il 50% negli Stati Uniti e di circa il 30% in Francia e Germania».

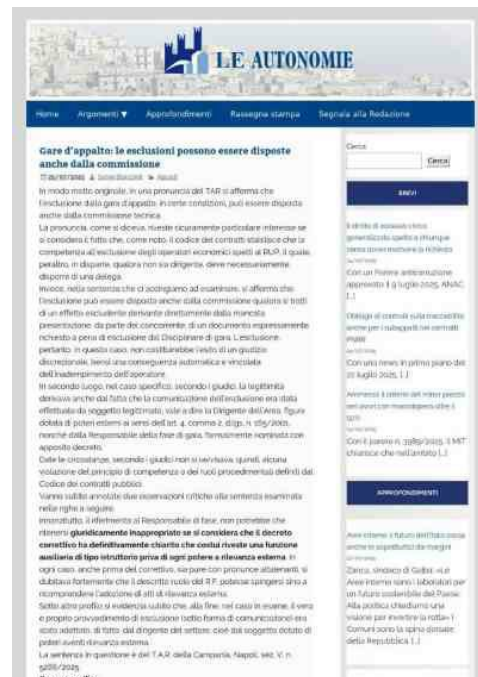
© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Gare d'appalto: le esclusioni possono essere disposte anche dalla commissione

Salvio Biancardi

In modo molto originale, in una pronuncia del TAR si afferma che l'esclusione dalla gara d'appalto, in certe condizioni, può essere disposta anche dalla commissione tecnica. La pronuncia, come si diceva, riveste sicuramente particolare interesse se si considera il fatto che, come noto, il codice dei contratti stabilisce che la competenza all'esclusione degli operatori economici spetta al RUP, il quale, peraltro, in disparte, qualora non sia dirigente, deve necessariamente disporre di una delega. Invece, nella sentenza che ci accingiamo ad esaminare, si afferma che l'esclusione può essere disposta anche dalla commissione qualora si tratti di un effetto escludente derivante direttamente dalla mancata presentazione, da parte del concorrente, di un documento espressamente richiesto a pena di esclusione dal Disciplinare di gara. L'esclusione, pertanto, in questo caso, non costituirebbe l'esito di un giudizio discrezionale, bensì una conseguenza automatica e vincolata dell'inadempimento dell'operatore. In secondo luogo, nel caso specifico, secondo i giudici, la legittimità dell'esclusione deriva dal fatto che la comunicazione dell'esclusione era stata effettuata da soggetto legittimato, vale a dire la Dirigente dell'Area, figura dotata di poteri esterni ai sensi dell'art. 4, comma 2, d.lgs. n. 165/2001, nonché dalla Responsabile della fase di gara, formalmente nominata con apposito decreto. Date le circostanze, secondo i giudici non si ravvisava, quindi, alcuna violazione del principio di competenza o dei ruoli procedurali definiti dal Codice dei contratti pubblici. Vanno subito annotate due osservazioni critiche alla sentenza esaminata nelle righe a seguire. Innanzitutto, il riferimento al Responsabile di fase, non potrebbe che ritenersi giuridicamente inappropriato se si considera che il decreto correttivo ha definitivamente chiarito che costui riveste una funzione ausiliaria di tipo istruttorio priva di ogni potere a rilevanza esterna. In ogni caso, anche prima del correttivo, sia pure con pronunce altalenanti, si dubitava fortemente che il descritto ruolo del R.F. potesse spingersi sino a ricomprendere l'adozione di atti di rilevanza esterna. Sotto altro profilo si evidenzia subito che, alla fine, nel caso in esame, il vero e proprio provvedimento di esclusione (sotto forma di comunicazione) era stato adottato, di fatto, dal dirigente del settore, cioè dal soggetto dotato di poteri aventi rilevanza esterna. La sentenza in questione è del T.A.R. della Campania, Napoli, sez. V, n. 5288/2025. Il caso specifico Una Stazione appaltante aveva indetto una procedura di gara avente ad oggetto l'affidamento del servizio di portierato, custodia e guardiania. La Commissione incaricata dell'esame delle offerte tecniche, riscontrata la mancata allegazione del Progetto di assorbimento del personale da parte di una ditta concorrente, aveva disposto l'ammissione con riserva dell'operatore economico, subordinando il prosieguo alla trasmissione del suddetto documento. In attuazione di tale decisione, è stata attivata la procedura di soccorso istruttorio. Decorso inutilmente



il termine, la Commissione di gara aveva disposto l'esclusione della concorrente dalla procedura, facendo espresso riferimento alla previsione del disciplinare di gara equiparante la mancata presentazione del progetto richiesto alla mancata accettazione della clausola sociale, con conseguente automatica esclusione. Seguiva il ricorso della concorrente. La Società ricorrente aveva impugnato il provvedimento di esclusione, unitamente a tutti gli atti presupposti, connessi e consequenziali, deducendo una pluralità di motivi di illegittimità. Tra questi figurava l'incompetenza dell'organo adottante il provvedimento espulsivo, per evidente violazione dell'art. 15 d.lgs. 36/2023 e dell'allegato I.2, art. 7, al codice dei contratti. In particolare, la Società deduceva, quale profilo di illegittimità, che l'atto di esclusione fosse stato adottato da un organo privo della relativa competenza, vale a dire la Commissione di gara, anziché dal Responsabile Unico del Progetto (RUP), come previsto dall'art. 15, co. 5, del d.lgs. 36/2023, in combinato disposto con l'art. 7 dell'allegato I.2. Secondo la disciplina recata dal codice dei contratti la Commissione, è legittimata a valutare le offerte, ma non a disporre autonomamente l'esclusione di un concorrente, potendo al più formulare una proposta al RUP, unico soggetto titolare di tale potere. La decisione dei giudici La censura non è stata condivisa. Al riguardo, il Collegio ha evidenziato che la Commissione di gara aveva agito nell'ambito delle attribuzioni ad essa conferite dalla lex specialis, che assegnava all'Ufficio Gare e Contratti e dunque alla struttura cui afferiva la Commissione gli adempimenti relativi alla verifica della documentazione tecnica, nonché l'adozione dei conseguenti provvedimenti ai sensi dell'art. 90, comma 1, lett. d), del Codice. I giudici hanno evidenziato che corrisponde al vero che già prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice recante l'espressa previsione di cui all'art. 7, lettera d), dell'allegato I. 2 sulla spettanza in capo al RUP del potere di escludere i concorrenti il provvedimento di esclusione dalla gara fosse ritenuto di pertinenza del RUP, e comunque della stazione appaltante e non già della Commissione giudicatrice. Tale scelta è il precipitato della divisione dei ruoli tra i due organi, particolarmente netta in caso di procedura da aggiudicarsi con l'offerta economicamente più vantaggiosa, mentre in caso di prezzo più basso, in assenza di spendita di potere valutativo, il RUP può procedere anche alla valutazione delle offerte. Pertanto, si pone, da un lato la Commissione giudicatrice, organo straordinario della stazione appaltante composto da soggetti con specifiche esperienze nel settore dell'appalto da aggiudicare e titolare del potere valutativo tecnico-discrezionale nei confronti delle offerte (con l'esclusione della verifica di anomalia, riservata al RUP, salvo specifica richiesta di supporto rivolta da quest'ultimo) dall'altro lato il RUP, dipendente della stazione appaltante titolare di una competenza generale/residuale rispetto a quanto non espressamente riservato ad altri, tra cui, in particolare, la verifica della documentazione amministrativa, ovvero la fase da cui, in genere, discende la maggior parte delle esclusioni. Tale regola non risultava tuttavia pertinente nel caso di specie giacché la Commissione non aveva escluso la concorrente in ragione della mancanza di un requisito di ordine generale ovvero di capacità tecnica, e in realtà non vera neppure emesso un provvedimento di esclusione vero e proprio nel senso di reazione espulsiva conseguente al mancato rispetto di una

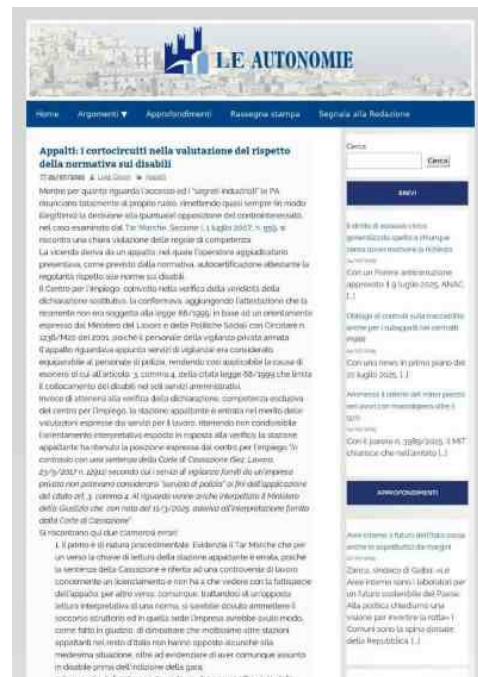
norma o di una regola fissata nel disciplinare: l'organo tecnico si era limitato a prendere atto che non era pervenuta alcuna documentazione relativa al progetto di riassorbimento del personale nonostante l'espletato soccorso istruttorio, e quindi non aveva potuto far altro che disporre la non ammissione della ricorrente alla fase successiva. Era evidente, infatti, che per procedere alla valutazione dell'offerta economica era necessario che un'offerta fosse validamente presentata: in mancanza di tale presupposto fattuale la non ammissione si poneva come inevitabile conseguenza logica, senza alcun margine valutativo sul punto. A conferma della correttezza di un tale modus procedendi, ed in coerenza con l'analoga previsione delle Linee Guida Anac n. 5 del 2016, paragrafo 1.1. lettera 8), anche il disciplinare di gara specificava che In qualsiasi fase delle operazioni di valutazione delle offerte tecniche ed economiche, la Commissione provvede a comunicare, tempestivamente all'Ufficio Gare e Contratti per Forniture e Servizi in House e Sopra Soglia Comunitaria le eventuali esclusioni da disporre per: mancata separazione dell'offerta economica e dell'offerta tecnica, ovvero l'inserimento di elementi concernenti il prezzo in documenti contenuti nell'offerta tecnica; presentazione di offerte parziali, plurime, condizionate, alternative; presentazione di offerte inammissibili, ai sensi dell'art. 70, co. 4 del Codice.. In ragione di ciò era stata disposta la non ammissione della ricorrente al proseguo della procedura, poiché la Commissione, riscontrata l'assenza del summenzionato progetto, non aveva potuto procedere all'esame dell'offerta. In tal senso, la nota di esclusione recava la sottoscrizione della Dirigente dell'Area Attività Contrattuali, nonché della Responsabile della fase di affidamento, regolarmente nominata con decreto dirigenziale. L'intervento di soggetti apicali e legittimati oltre ad essere coerente con le previsioni regolamentari della Stazione appaltante assicurava la piena validità dell'atto. Tale conclusione, ad avviso del Collegio, non trovava ostacolo nella circostanza, rilevata da parte ricorrente, che l'art. 7 dell'allegato I.2 al codice, nell'elencare i compiti del RUP per la fase dell'affidamento, menziona, alla lett. d), le esclusioni dalle gare. Secondo i giudici, al riguardo, occorre infatti osservare che la predetta disposizione, da un lato, non prevede espressamente che il suddetto compito non possa essere assolto dal responsabile per la fase di affidamento, qualora, come nella specie, nominato dalla stazione appaltante, e dall'altro, deve essere letta in relazione all'art. 15 di cui costituisce attuazione ed esecuzione, il cui comma 4 prevede che, in caso di nomina dei responsabili per le varie fasi, Le relative responsabilità sono ripartite in base ai compiti svolti in ciascuna fase, ferme restando le funzioni di supervisione, indirizzo e coordinamento del RUP. Secondo il Collegio non poteva ritenersi che la Commissione avesse agito al di fuori dei propri poteri dato che la valutazione della completezza dell'offerta tecnica e della mancanza del documento richiesto (il progetto di assorbimento) rientra nel perimetro delle competenze strettamente tecniche attribuite alla Commissione stessa. Alla luce delle superiori osservazioni, in definitiva, la doglianza si palesava priva di fondamento, poiché: in primo luogo, la Commissione di gara non aveva esercitato un potere autoritativo in senso proprio, bensì aveva dato atto di un effetto escludente derivante dalla mancata presentazione, da parte del concorrente, di un documento espressamente

richiesto a pena di esclusione dal Disciplinare di gara. L'esclusione, pertanto, non costituiva l'esito di un giudizio discrezionale, bensì una conseguenza automatica e vincolata dell'inadempimento dell'operatore; in secondo luogo, la comunicazione dell'esclusione era stata effettuata da soggetto legittimato, vale a dire la Dirigente dell'Area Attività Contrattuali, figura dotata di poteri esterni ai sensi dell'art. 4, comma 2, d.lgs. n. 165/2001, nonché dalla Responsabile della fase di gara, formalmente nominata con apposito decreto. Non si ravvisa, quindi, alcuna violazione del principio di competenza o dei ruoli procedurali definiti dal Codice dei contratti pubblici. Conclusioni Andava, inoltre richiamato il principio secondo cui non ogni attività ricognitiva di una causa di esclusione deve necessariamente culminare in un atto espresso del RUP, qualora l'esclusione discenda direttamente da una clausola della lex specialis e sia formalizzata da un dirigente legittimato a firmare gli atti del procedimento. L'art. 7 dell'allegato I.2 al d.lgs. n. 36/2023, peraltro, chiarisce che il RUP può svolgere tutte le attività non valutative, mentre la Commissione conserva piena competenza in ordine ai profili tecnico-discrezionali dell'offerta. In tale quadro, la funzione della Commissione non era stata travalicata, ma esercitata legittimamente nell'ambito del proprio ruolo.

Appalti: i cortocircuiti nella valutazione del rispetto della normativa sui disabili

Luigi Oliveri

Mentre per quanto riguarda l'accesso ed i segreti industriali le PA rinunciano totalmente al proprio ruolo, rimettendo quasi sempre (in modo illegittimo) la decisione alla (puntuale) opposizione del controinteressato, nel caso esaminato dal Tar Marche, Sezione I, 1 luglio 2007, n. 559, si riscontra una chiara violazione delle regole di competenza. La vicenda deriva da un appalto, nel quale l'operatore aggiudicatario presentava, come previsto dalla normativa, autocertificazione attestante la regolarità rispetto alle norme sui disabili. Il Centro per l'Impiego, coinvolto nella verifica della veridicità della dichiarazione sostitutiva, la confermava, aggiungendo l'attestazione che la ricorrente non era soggetta alla legge 68/1999, in base ad un orientamento espresso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con Circolare n. 1238/M20 del 2001, poiché il personale della vigilanza privata armata (l'appalto riguardava appunto servizi di vigilanza) era considerato equiparabile al personale di polizia, rendendo così applicabile la causa di esonero di cui all'articolo 3, comma 4, della citata legge 68/1999 che limita il collocamento dei disabili nei soli servizi amministrativi. Il collocamento dei disabili nei soli servizi amministrativi è invece di natura esclusiva del centro per l'impiego, la stazione appaltante è entrata nel merito delle valutazioni espresse dai servizi per il lavoro, ritenendo non condivisibile l'orientamento interpretativo espresso in risposta alla verifica; la stazione appaltante ha ritenuto la posizione espressa dal centro per l'impiego in contrasto con una sentenza della Corte di Cassazione (Sez. Lavoro, 23/5/2017 n. 12911) secondo cui i servizi di vigilanza forniti da un'impresa privata non potevano considerarsi servizio di polizia ai fini dell'applicazione del citato art. 3, comma 4. Al riguardo venne anche interpellato il Ministero della Giustizia che, con nota del 11/3/2025, aderiva all'interpretazione fornita dalla Corte di Cassazione. Si riscontrano qui due clamorosi errori: il primo è di natura procedimentale. Evidenzia il Tar Marche che per un verso la chiave di lettura della stazione appaltante è errata, poichè la sentenza della Cassazione è riferita ad una controversia di lavoro concernente un licenziamento e non ha a che vedere con la fattispecie dell'appalto; per altro verso, comunque, trattandosi di un'opposta lettura interpretativa di una norma, si sarebbe dovuto ammettere il soccorso istruttorio ed in quella sede l'impresa avrebbe avuto modo, come fatto in giudizio, di dimostrare che moltissime altre stazioni appaltanti nel resto d'Italia non hanno opposto alcunchè alla medesima situazione, oltre ad evidenziare di aver comunque assunto in disabile prima dell'indizione della gara; il secondo, è di natura sostanziale, anche se non affrontato dalla sentenza, e riguarda l'esercizio dei poteri. La verifica sul rispetto della legge 68/1999 è competenza esclusiva dei servizi per il lavoro: sono questi che si relazionano con le aziende per fare in modo che ottemperino agli obblighi di copertura delle quote di assunzioni di riserva di disabili. Sono i

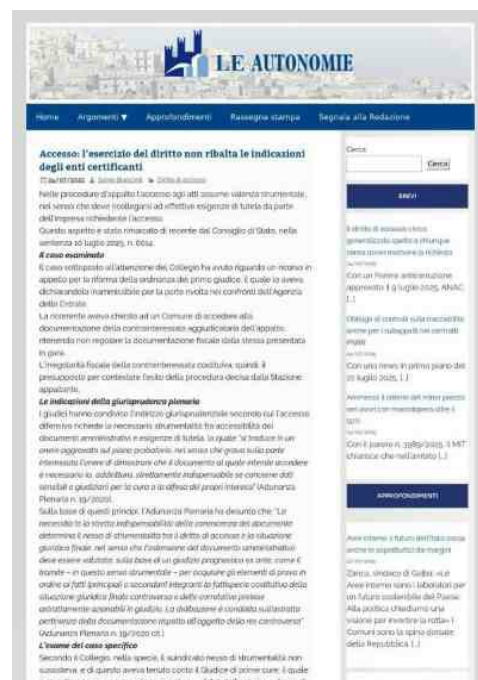


Cpi che attivano gli strumenti necessari allo scopo (assunzioni da graduatoria, preselezioni, convenzioni di programma, convenzioni di integrazione lavorativa, convenzioni ai sensi dell'articolo 14 del d.lgs 276/2003, computi, esoneri parziali, sospensioni) e sono sempre i centri per l'impiego, sulla base delle norme e prassi a verificare se l'attività svolta dalle imprese ricada nelle ipotesi normative di esonero dagli obblighi. Ancora, spetta solo ai Cpi rilevare l'inottemperanza ed agire nei confronti delle aziende inadempienti, coinvolgendo l'ispettorato del lavoro. Nessuno di questi compiti può essere esercitato dalle stazioni appaltanti. Che farebbero bene a cercare di svolgere in modo corretto la difficile attività di gestione delle procedure di gara, senza andare a cercare incombenze e competenze non proprie.

Accesso: l'esercizio del diritto non ribalta le indicazioni degli enti certificanti

Salvio Biancardi

Nelle procedure d'appalto l'accesso agli atti assume valenza strumentale, nel senso che deve ricollegarsi ad effettive esigenze di tutela da parte dell'impresa richiedente l'accesso. Questo aspetto è stato rimarcato di recente dal Consiglio di Stato, nella sentenza 10 luglio 2025, n. 6014. Il caso esaminato Il caso sottoposto all'attenzione del Collegio ha avuto riguardo un ricorso in appello per la riforma della ordinanza del primo giudice, il quale lo aveva dichiarando inammissibile per la parte rivolta nei confronti dell'Agenzia delle Entrate. La ricorrente aveva chiesto ad un Comune di accedere alla documentazione della controinteressata aggiudicataria dell'appalto, ritenendo non regolare la documentazione fiscale dalla stessa presentata in gara. L'irregolarità fiscale della controinteressata costituiva, quindi, il presupposto per contestare l'esito della procedura decisa dalla Stazione appaltante. Le indicazioni della giurisprudenza plenaria I giudici hanno condiviso l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui l'accesso difensivo richiede la necessaria strumentalità fra accessibilità dei documenti amministrativi e esigenze di tutela, la quale si traduce in un onere aggravato sul piano probatorio, nel senso che grava sulla parte interessata l'onere di dimostrare che il documento al quale intende accedere è necessario (o, addirittura, strettamente indispensabile se concerne dati sensibili o giudiziari) per la cura o la difesa dei propri interessi' (Adunanza Plenaria n. 19/2020). Sulla base di questi principi, l'Adunanza Plenaria ha desunto che: La necessità (o la stretta indispensabilità) della conoscenza del documento determina il nesso di strumentalità tra il diritto di accesso e la situazione giuridica finale, nel senso che l'ostensione del documento amministrativo deve essere valutata, sulla base di un giudizio prognostico ex ante, come il tramite in questo senso strumentale - per acquisire gli elementi di prova in ordine ai fatti principali o secondari integranti la fattispecie costitutiva della situazione giuridica finale controversa e delle correlative pretese astrattamente azionabili in giudizio. La delibazione è condotta sull'astratta pertinenza della documentazione rispetto all'oggetto della res controversa (Adunanza Plenaria n. 19/2020 cit.). L'esame del caso specifico Secondo il Collegio, nella specie, il sindacato nesso di strumentalità non sussisteva, e di questo aveva tenuto conto il Giudice di prime cure, il quale aveva rilevato come, secondo i principi consolidati della giurisprudenza di settore, l'amministrazione appaltante deve limitarsi a prendere atto del contenuto dell'attestazione dell'amministrazione finanziaria avente efficacia fidefacente; tanto in applicazione di un consolidato orientamento della giurisprudenza amministrativa, secondo cui le certificazioni relative alla regolarità contributiva e tributaria delle imprese partecipanti, emanate dagli organi preposti si impongono alle stazioni appaltanti che non possono in alcun modo sindacarne il contenuto, non residuando alle stesse alcun potere valutativo sul contenuto o sui presupposti di



tali certificazioni' (Cons. Stato, Adunanza Plenaria n. 8 del 2012). I giudici hanno rammentato che l'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato, con sentenza 24 aprile 2024, n. 7, ha recentemente ribadito l'orientamento per il quale i certificati rilasciati dalle autorità competenti, in ordine alla regolarità fiscale o contributiva del concorrente, hanno natura di dichiarazioni di scienza e si collocano fra gli atti di certificazione o di attestazione facenti prova fino a querela di falso, per cui si impongono alla stazione appaltante, esonerandola da ulteriori accertamenti. L'Adunanza ha richiamato l'indirizzo consolidato della giurisprudenza secondo il quale, in riferimento alle certificazioni rilasciate dall'Agenzia delle Entrate e dagli Enti previdenziali ed assistenziali, compete al giudice amministrativo accertare, in via incidentale (ossia senza efficacia di giudicato nel rapporto tributario o previdenziale/assistenziale), nell'ambito del giudizio relativo all'affidamento del contratto pubblico, l'idoneità e la completezza della certificazione presa in considerazione, quale atto interno alla fase procedimentale di verifica dei requisiti di ammissione dichiarati dal concorrente (Cons. Stato, Ad. Plen. 25 maggio 2016, n. 10; Sez. V, 9 febbraio 2024, n. 1339; 26 aprile 2021, n. 3366; 14 giugno 2019, n. 4023). Tuttavia, tale verifica riguarda prevalentemente le situazioni di incompletezza delle certificazioni, non l'intrinseca inattendibilità sul merito delle pretese tributarie, deducibile solo nelle apposite sedi amministrative o giurisdizionali. Nella fattispecie in esame, la circostanza dirimente, ai fini della valutazione dell'ammissibilità dell'impugnazione, era stata correttamente posta in luce dal T.A.R., il quale aveva rilevato come la conoscenza degli atti richiesti dall'AdE, funzionale a demolirne le valutazioni in ordine alla regolarità contributiva (ma lo stesso vale anche per le violazioni non definitivamente accertate di cui l'agenzia ha attestato l'esistenza, indicandone gli importi ai fini della valutazione di gravità), non può essere considerata strumentale rispetto all'odierno giudizio (risultando per ciò priva della sua natura defensionale'), in quanto in questa sede non potrebbero trovare ingresso in alcun modo contestazioni nei confronti dell'ente appaltante circa la verifica positiva dei requisiti fondata sull'attestazione dell'Agenzia. Infatti, secondo il Collegio, l'accesso, se l'appellante lo avesse ritenuto necessario per contestare l'attestazione di regolarità contributiva e fiscale, avrebbe dovuto essere posto in via autonoma, e non incidentalmente, nell'ambito del giudizio in esame, anche in ragione del fatto che il ricorso incidentale (art. 116, comma 2) è finalizzato all'ostensione di documenti amministrativi nelle more di un giudizio cui la richiesta di accesso era connessa. L'art. 116, comma 2, c.p.a. prevede la possibilità che il ricorso avverso il diniego espresso o tacito di accesso ad atti e documenti amministrativi sia proposto, in un ricorso già pendente, con istanza notificata e depositata presso la segreteria della sezione cui è assegnato il ricorso principale. In tal caso, l'istanza viene decisa con ordinanza separatamente dal giudizio principale o con la stessa sentenza che definisce il giudizio. Ma, per tale tipo di proposizione dell'istanza, condizione di ammissibilità è la strumentalità dei documenti richiesti all'oggetto del ricorso principale, nel senso della rilevanza della domanda incidentale per il giudizio in cui si inserisce. Conclusioni Per i principi sopra enunciati, come evidenziato, tale strumentalità nella specie non sussisteva,

in quanto spetta in via esclusiva all'Agenzia delle Entrate il compito di dare un giudizio sulla regolarità fiscale dei partecipanti alla gara, non disponendo la stazione appaltante di alcun potere di autonomo apprezzamento del contenuto delle certificazioni di regolarità tributaria.

Esclusione dalla gara per rinvio a giudizio

Nicola Niglio

La recente sentenza del Tar Sardegna, Sez. I, del 18 luglio 2025, n. 641 riguarda la legittimità o meno della esclusione di una società da una gara di appalto di servizi, motivata con riferimento al fatto che il Presidente del Consiglio di Amministratore e il Procuratore speciale, sono stati rinviati a giudizio per il reato ex art. 356 c.p., frode nelle pubbliche forniture. In materia di contratti della P.A. e di gare di appalto, in forza di quanto previsto dagli artt. 94, commi 1 e 3 e 95, comma 1 lett. e), del Codice degli appalti d. lgs. n. 36 del 2023, deve ritenersi legittimo il provvedimento di esclusione di una società da un appalto di servizi, adottato a seguito di approfondita istruttoria e di compiuto o apprezzamento valutativo, nonché di apposita interlocuzione procedimentale in contraddittorio, motivato con riferimento alla carenza, in capo all'operatore economico, dei requisiti di ordine generale di affidabilità e integrità e, in particolare, con riguardo al fatto che il Presidente del Consiglio di Amministrazione e il Procuratore Speciale della società interessata sono stati rinviati a giudizio per il reato ex art. 356 c.p. – frode nelle pubbliche forniture.

I fatti che emergono dalla richiesta di rinvio a giudizio sono suscettibili di incidere sul rapporto fiduciario con la stazione appaltante, in quanto, nella motivazione del provvedimento espulsivo, si è dato conto della sussistenza di un illecito professionale desumibile dalla contestata commissione da parte dell'operatore economico, ovvero dei soggetti di cui al comma 3 dell'art. 94, di taluno dei reati consumati o tentati di cui al comma 1 del medesimo art. 94. La giurisprudenza ha dichiarato legittimo il provvedimento con il quale la P.A. appaltante ha escluso un consorzio stabile da una gara di appalto di lavori, che sia motivato con riferimento al fatto che il Vice presidente della consorziata esecutrice e detentrica del 94% delle quote del medesimo consorzio è stato sottoposto a procedimento penale e rinviato a giudizio per gravissimi fatti di corruzione/concussione relativi ad appalti indetti dalla medesima P.A. appaltante che, quale parte offesa, si è anche costituita parte civile nel suddetto procedimento penale – a nulla rilevando che non sia ancora intervenuta una sentenza di condanna; infatti, ai fini della valutazione dell'esistenza di un grave errore professionale, correlato a fatti di rilevanza penale, non è necessaria la previa adozione di una misura penale a carico di un soggetto che agisce ed opera per la società interessata, ovvero la disposizione nei suoi confronti del rinvio a giudizio; rileva, piuttosto, che i fatti presi in considerazione dalla stazione appaltante, quand'anche di rilevanza penale, siano espressivi di un grave errore professionale (Tar Sicilia Palermo, Sez. I sentenza 18 dicembre 2020 n. 2930; TAR Lombardia, Milano, Sez. I, sentenza n. 811 del 14 maggio 2020).



Le spese di somma urgenza sono assimilate o no ai debiti fuori bilancio?

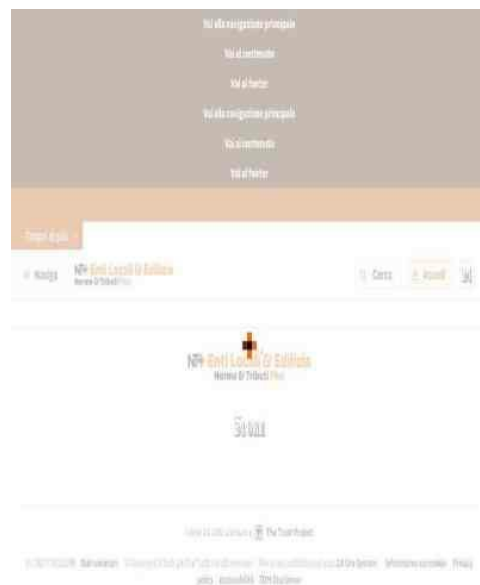
Matteo Barbero

Il documento La revisione negli enti locali: parere sul riconoscimento della spesa per lavori pubblici di somma urgenza pubblicato da Consiglio e Fondazione nazionali dei commercialisti si sofferma analiticamente sulla procedura di riconoscimento della spesa per lavori pubblici di somma urgenza di cui all'art. 191 comma 3 del Tuel. In particolare, la guida ricorda correttamente che occorre fare riferimento alle modalità previste dall'art. 194 dello stesso Tuel, precisando che tale rinvio è da intendersi nel senso che è sempre necessaria l'adozione della delibera consiliare con la quale riconoscere la spesa sostenuta per prestazioni di somma urgenza, purché strettamente attinenti alla rimozione dello stato di pericolo, ovvero all'immediata esecuzione di lavori o all'immediata acquisizione di servizi e forniture. La disciplina dei debiti fuori bilancio, nell'ambito delle somme urgenze, è richiamata per indicare il percorso con cui ricondurre la spesa in deroga al sistema di bilancio, non dovendosi procedere (nel caso di rispetto dei termini ordinamentali previsti) alla decurtazione dell'utile d'impresa, che invece deve essere scomputato nella procedura ordinaria di riconoscimento di debiti fuori bilancio per acquisiti irregolari di beni e di servizi. Tale decurtazione, nondimeno, deve essere effettuata in relazione alle somme urgenze nel caso in cui si superino i termini (50 giorni in tutto dall'ordinazione dei lavori) o non si segua la procedura prevista. Per la parte non riconoscibile (incluso l'utile d'impresa), il rapporto obbligatorio intercorre esclusivamente tra il fornitore privato e il funzionario che ha illegittimamente disposto il pagamento. Tuttavia, secondo il documento, vi è sempre l'obbligo di trasmettere tutte le deliberazioni consiliari di riconoscimento (anche se approvate nei termini) alla Corte dei conti. Il che pare forse comprensibile in un'ottica di controllo (visto che spesso nelle somme urgenze vengono fatte rientrare anche spese ordinarie), ma di fatto rende quasi del tutto coincidente il relativo regime con quello dei debiti fuori bilancio in senso stretto.



Niente soccorso istruttorio per omessa dichiarazione sulla quota minima di occupazione a giovani e donne

L'omessa dichiarazione di assicurare, in caso di aggiudicazione, una quota percentuale di occupazione giovanile e femminile, non è sanabile mediante soccorso istruttorio, in quanto l'assunzione dell'obbligo in esame costituisce requisito necessario dell'offerta, da rendersi al momento della presentazione della stessa, con connessa valenza automaticamente espulsiva dell'operatore economico. In tal senso il Consiglio di Stato, sez.ione III, con la sentenza n. 6091/2025. La vicenda trae origine dall'impugnativa contro l'esclusione da una gara europea a procedura aperta per l'affidamento di un accordo quadro per la fornitura di sistemi di monitoraggio su terapie di cura, per non aver assolto agli obblighi dichiarativi, previsti dalla lex specialis di gara, sull'occupazione giovanile e femminile. Il giudice di primo grado respinge il ricorso ribadendo l'assoluta conformità all'oggetto del contratto della dichiarazione da rendere, e, dunque, l'inapplicabilità dell'articolo 47, comma 4, del DI 77/2021, invocato dall'appellante, che prevede la possibilità di escludere tale obbligo dichiarativo se l'oggetto del contratto ne rende l'inserimento impossibile. Per il Tar è altresì irrilevante la dimostrazione che la dichiarazione, pur se non presente, è stata formata prima del caricamento dell'offerta in piattaforma, ciò risultando dalla firma digitale in data antecedente: la suddetta carenza documentale, in quanto requisito necessario dell'offerta, non risulta sanabile. Il Consiglio di Stato conferma l'impostazione della prima sentenza e respinge l'appello. L'obbligo di riservare una quota di assunzioni a giovani e donne rappresenta un elemento qualificante dell'offerta da rendere in occasione della domanda di partecipazione, come un impegno dichiarativo attuale e incondizionato, non potendo essere considerato alla stregua di requisito di esecuzione, con dichiarazione meramente eventuale, da assolvere solo nell'ipotesi in cui l'operatore dichiarato aggiudicatario ha necessità di assumere nuovo personale per l'esecuzione dell'appalto. La legittimità della clausola deve essere valutata in astratto ed in riferimento a tutti gli operatori economici, tenuto conto della tipologia dell'appalto e delle caratteristiche delle imprese potenzialmente partecipanti: non è ontologicamente incompatibile con l'oggetto del contratto la possibilità di assumere dipendenti per l'esecuzione della commessa; l'obbligo dichiarativo non può ritenersi ridondante né tantomeno illegittima la sua imposizione. Secondo la giurisprudenza formatasi al riguardo, è ininfluenza l'organizzazione concreta dell'operatore economico, tale da ritenere non necessarie nuove assunzioni già in sede di domanda di partecipazione: una simile impostazione non considera evenienze sopravvenute (dimissioni, malattie eccetera) quali variabili capaci di incidere su eventuali assunzioni future. In aggiunta, la dichiarazione non resa in allegato all'offerta risulta tamquam non esset, a nulla rilevando che sia stata predisposta precedentemente: la mancata assunzione dell'obbligo non può che determinare l'esclusione del concorrente, senza alcuna



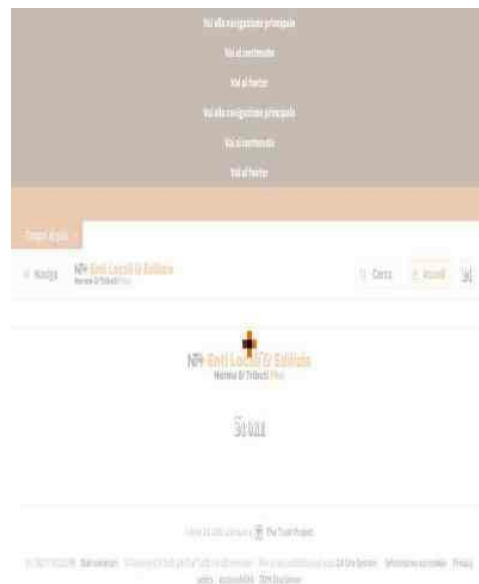
possibilità di sanare carenze documentali riguardanti l'offerta tecnica o economica. Non può farsi ricorso al soccorso istruttorio quando ciò va in conflitto con il principio generale dell'autoresponsabilità dei concorrenti, in forza del quale ciascuno sopporta le conseguenze di errori commessi nella presentazione della documentazione: in presenza di una previsione chiara della legge di gara e dell'inosservanza di questa, l'invito all'integrazione documentale costituirebbe una palese violazione del principio della par condicio, che verrebbe vulnerato dalla rimessione in termini per mezzo della sanatoria di una documentazione incompleta o insufficiente (Tar Sicilia, Palermo, sezione III, 2 ottobre 2024 n. 2745).

Milano, Cassazione contro Tar sul dilemma dei piani attuativi

Due sentenze danno indicazioni contrastanti sulle procedure da seguire

Piani attuativi, sì o no. Nel giro di un paio di giorni il Tar Lombardia e la Cassazione, seppure in due ambiti diversi (amministrativo e penale), danno due linee totalmente opposte sulle procedure da seguire per la realizzazione di edifici sopra i 25 metri di altezza. Una questione, nata dalla legge urbanistica del 1942, attorno alla quale ruota tutto il primo filone delle inchieste milanesi, poi sfociate nelle ipotesi di corruzione. La sentenza di ieri (n. 26620 della Cassazione) affrontava il tema del sequestro del cantiere delle residenze Lac, al parco delle Cave. I giudici respingevano il ricorso mirato al dissequestro, confermando in sostanza che la linea del Comune di Milano ha molti elementi di criticità. Per la sentenza, «interventi costruttivi di consistente rilievo, anche se unitari, ben possono richiedere, e ragionevolmente, per la loro complessità e per l'incidenza urbanistica che siano in grado di sviluppare rispetto alla situazione in atto, la realizzazione di un apposito strumento attuativo, sia esso di iniziativa pubblica o privata».

Quindi, le tre torri residenziali di questo progetto andavano corredate da un piano attuativo, cioè uno strumento urbanistico in grado di rivedere i servizi dell'area interessata dall'intervento. Il Comune «non può consentire la realizzazione di tale insediamento senza la previa approvazione di un piano particolareggiato o di un piano di lottizzazione, anche al fine di soddisfare un'esigenza di raccordo con il preesistente aggregato abitativo e di potenziamento delle opere di urbanizzazione». La Cassazione, insomma, censura quelli che definisce «guasti urbanistici». A dire quanto questa materia si oggi intricata e scivolosa c'è, però, un'altra sentenza, pronunciata poche ore prima dal Tar Lombardia (2747/2025). I giudici amministrativi (un ambito totalmente diverso, che non può toccare quello penale), parlano in questo caso di un altro cantiere (Urban jungle di via Ranza n. 5). L'obbligo dei piani, per i giudici, è escluso «in presenza di una zona già completamente urbanizzata, quando la situazione di fatto evidenzia una completa edificazione dell'area, tale da renderla incompatibile con un piano attuativo». L'area interessata dal progetto (a ridosso della stazione Centrale di Milano) ha già una sua conformazione urbanistica e, quindi, per un intervento del genere il piano non è necessario. Insomma, due letture opposte sulla stessa norma.



Grattacieli a Milano senza piano attuativo: il TAR sulla legittimità del permesso di costruire

Gianluca Oretto

Quando scatta davvero l'obbligo di piano attuativo? È sufficiente il superamento dei 25 metri di altezza previsti dall'art. 41-quinquies, comma 6, della legge urbanistica n. 1150/1942? O è necessaria una valutazione più ampia del contesto urbanistico in cui l'intervento si inserisce? Grattacieli senza piano attuativo: il caso Milano al TAR Lombardia Domande tutt'altro che banali, che stanno incidendo profondamente sul tessuto edilizio di una delle città simbolo dello sviluppo urbano italiano Milano e che evidenziano, ancora una volta, non solo la netta separazione tra la logica del procedimento penale e quella del procedimento amministrativo, ma anche e soprattutto le persistenti difficoltà interpretative del quadro normativo in materia edilizia. Ha provato a dare una prima risposta a queste domande il TAR Lombardia che, con la sentenza n. 2747 del 22 luglio 2025, ha affrontato uno dei casi che stanno sconvolgendo la Città di Milano: un edificio previsto in un lotto già saturo dal punto di vista insediativo, per il quale il Comune ha rilasciato un permesso di costruire diretto. I vicini ricorrono contestavano l'assenza di un piano attuativo, ritenuto obbligatorio vista l'altezza massima dell'edificio pari a 26,85 metri su alcuni fronti. Il TAR, in un articolata sentenza che tratta parecchi e interessanti aspetti, ha respinto il ricorso offrendo una chiara ricostruzione dei presupposti che rendono effettivamente necessario un piano attuativo.



Acquisizione e demolizione: il CGA Sicilia su notifica e comproprietà

Gianluca Oreto

Quali effetti ha la mancata notifica dell'ordine di demolizione al comproprietario di un immobile privo di permesso di costruire? L'omessa notifica al comproprietario invalida l'ordinanza di demolizione? Decorsi inutilmente i tempi per la demolizione, può il Comune procedere ugualmente con l'acquisizione al patrimonio comunale? Può il Comune disporre l'acquisizione dell'intero terreno se l'abuso riguarda solo una porzione minima? Acquisizione al patrimonio comunale e notifica al comproprietario: la sentenza del CGA Sicilia Domande molto interessanti a cui ha dato risposta il Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana che, con la sentenza n. 530 del 9 luglio 2025, ha dato seguito ad un orientamento già espresso con la precedente sentenza n. 288 del 4 aprile 2025, relativamente ad un tema centrale della repressione degli abusi edilizi: l'acquisizione gratuita al patrimonio comunale in caso di inottemperanza all'ordine di demolizione. Un ambito che richiede molta attenzione al procedimento tecnico operativo che richiede il pieno rispetto dell'art. 31 del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia). Già con la citata sentenza n. 288/2025, lo stesso CGA Siciliano aveva chiarito che l'omessa notifica a uno dei comproprietari impedisce il perfezionamento della sanzione acquisitiva nei suoi confronti, ponendo un limite netto all'automatismo previsto dall'art. 31 del Testo Unico Edilizia. La decisione n. 530/2025 conferma ora, con ulteriore chiarezza, tale indirizzo interpretativo, rafforzandone la portata applicativa. Il caso riguardava un terreno in comproprietà sul quale la moglie dell'appellante aveva realizzato un seminterrato abusivo. Il Comune aveva emesso l'ordine di demolizione nei confronti della sola moglie e, a distanza di anni, in assenza di demolizione, aveva disposto l'acquisizione dell'intero lotto, notificandola anche al marito. Il CGA della Regione Siciliana ha ribaltato una decisione del giudice di prime cure che aveva respinto il ricorso di primo grado che lamentava principalmente l'illegittimità della disposta acquisizione gratuita, per mancata notifica dell'ordinanza di demolizione al comproprietario del terreno, la violazione delle norme procedurali e l'omessa specificazione dell'area da acquisire oltre quella di sedime. Secondo il primo giudice, però, la notifica dell'ordinanza che ingiunge la demolizione alla sola coniuge comproprietaria sarebbe stata sufficiente. La sentenza: difetto assoluto di presupposto Il CGA ha accolto l'appello evidenziando un vizio strutturale del provvedimento. Senza un ordine di demolizione rivolto a tutti i comproprietari, non può perfezionarsi la sanzione automatica dell'acquisizione gratuita. L'appellante non poteva essere qualificato come inottemperante rispetto a un ordine che non gli era mai stato notificato e nemmeno formalmente indirizzato. Il provvedimento repressivo, inoltre, non era un mero accertamento tecnico, ma disponeva l'acquisizione di un'intera area senza adeguata motivazione sulla proporzione tra l'abuso e l'estensione acquisita.



Terzo condono e vincolo idrogeologico: interviene la Cassazione

La nuova costruzione su area a vincolo assoluto non è mai sanabile: la Suprema Corte ribadisce i limiti del condono del 2003, anche nelle Regioni a Statuto speciale

Redazione tecnica

La possibilità di ottenere una sanatoria edilizia per una nuova costruzione realizzata in zona soggetta a vincolo idrogeologico o è da sempre oggetto di ampio dibattito, soprattutto nei casi in cui le Regioni a statuto speciale abbiano introdotto normative di recepimento non perfettamente allineate ai limiti imposti dalla disciplina statale. Tra queste, spicca la legge n. 326/2003, che con l'art. 32 ha introdotto il cosiddetto 'terzo condono', particolarmente restrittivo in presenza di vincoli ambientali e paesaggistici. A chiarire la questione interviene la Corte di Cassazione con la sentenza 22 luglio 2025, n. 26660, ribadendo un principio già consolidato: in presenza di vincoli di inedificabilità assoluta, la sanatoria straordinaria è radicalmente inammissibile. E ciò vale anche laddove sussistano normative regionali che sembrano estenderne l'ambito applicativo. Vincolo di inedificabilità: la Cassazione sul terzo condono edilizio Il caso esaminato riguardava la realizzazione, in assenza totale di titolo edilizio, di un manufatto di circa 70 mq destinato ad abitazione, insistente su area soggetta a vincolo idrogeologico. Secondo il ricorrente, la disciplina regionale siciliana e in particolare l'art. 24 della L.R. n. 15/2004 avrebbe consentito la sanatoria anche in tale ipotesi. Una tesi ritenuta infondata dagli ermellini, che hanno colto l'occasione per riaffermare i limiti invalicabili del sistema di sanatoria straordinaria e l'illegittimità costituzionale della norma regionale. Vediamo perché, partendo da un'analisi della normativa di riferimento.



Danni da lavori pubblici: la responsabilità solidale dell'impresa e dell'Amministrazione

La responsabilità ex art. 2051 c.c. non si elude con il contratto d'appalto: la stazione appaltante risponde in solido di eventuali danni arrecati dalle opere

Redazione tecnica

Quando un'opera pubblica provoca un danno, il fatto che la Stazione Appaltante dimostri di aver affidato correttamente i lavori a un'impresa esecutrice non sgrava l'amministrazione da eventuali responsabilità. Questo perché permane comunque in capo al committente un dovere di custodia e controllo sulla cosa oggetto dell'intervento. La conferma arriva con la sentenza del Tribunale di Messina del 16 luglio 2025, n. 1428, che affronta il tema della responsabilità extracontrattuale per i danni derivanti dall'esecuzione di lavori pubblici, ribadendo principi consolidati in materia di custodia (art. 2051 c.c.) e di attività pericolosa (art. 2050 c.c.). Danni causati da un'opera pubblica: la responsabilità della SA Il contenzioso origina da un intervento di consolidamento del centro abitato di un comune collinare, che aveva comportato scavi eseguiti a ridosso di un edificio privato. Il proprietario dell'immobile, in parte crollato già durante l'esecuzione dei lavori e definitivamente collassato il mese successivo, ha convenuto in giudizio sia l'impresa esecutrice che la stazione appaltante (Commissario di Governo contro il dissesto idrogeologico), chiedendo il risarcimento dei danni.

L'impresa ha sostenuto di aver operato nel rispetto delle indicazioni ricevute e ha attribuito l'evento alle condizioni precarie dell'edificio e alle abbondanti piogge. L'ente pubblico, a sua volta, ha eccepito il difetto di legittimazione e ha contestato qualsiasi responsabilità. Tesi che non ha convinto il giudice, che ha invece riconosciuto la responsabilità dell'impresa e dell'ente appaltante.



Fase esecutiva dei contratti: richiamo di ANAC alle SA

La sola esistenza di procedure non equivale a un controllo effettivo, se manca la concreta attuazione e la documentazione delle verifiche

Redazione tecnica

Quali obblighi ha una stazione appaltante nella fase esecutiva di un appalto pubblico? Qual è il ruolo del RUP e come si garantisce la qualità delle prestazioni rese? E cosa accade quando il controllo è solo 'formale' o, peggio ancora, omesso? Fase esecutiva dell'affidamento: il richiamo ANAC alle SA A richiamare le SA a prestare maggiore attenzione alla corretta esecuzione degli affidamenti è ANAC, con l'atto del Presidente del 9 luglio 2025, fasc. n. 3316, relativo a un procedimento di vigilanza semplificata su un contratto di servizi, affidato da una centrale di committenza. L'istruttoria si inserisce nell'ambito dell'indagine conoscitiva ANAC 2024 e ha riguardato un contratto in ambito sanitario della durata di 72 mesi aggiudicato in via definitiva a un raggruppamento temporaneo di imprese, per un importo di oltre 10 milioni di euro. L'ANAC, pur riconoscendo un sistema multilivello e informatizzato di verifica attivato dalla stazione appaltante, ha rilevato criticità rilevanti su alcune clausole contrattuali fondamentali per la qualità e la sicurezza del servizio in relazione a: la mancata attivazione di controlli sui prodotti utilizzati; l'assenza di report mensili richiesti per verificare il mantenimento delle caratteristiche tecniche della fornitura; l'assenza di ispezioni presso le sedi del fornitore né verbalizzazioni in contraddittorio, nonostante la possibilità di accesso tecnico-amministrativo fosse espressamente prevista. I controlli devono essere sostanziali e non solo formali. Il provvedimento evidenzia che la sola esistenza di procedure non equivale a un controllo effettivo, se manca la concreta attuazione e la documentazione delle verifiche. In particolare: il RUP non risulta coinvolto attivamente nella supervisione diretta delle verifiche in corso d'esecuzione, nonostante fosse tenuto per legge (art. 31 del d.lgs. 50/2016 e DM 49/2018) a coordinarle. Non è stata effettuata una verbalizzazione sistematica delle attività di controllo, che deve costituire parte integrante del fascicolo dell'esecuzione. Le fatture pro forma e i controlli documentali mensili, per quanto rilevanti, non possono sostituire le attività ispettive previste dalla lex specialis.



Annotazione nel Casellario ANAC: illegittima senza verifica dei fatti

Non basta la segnalazione della stazione appaltante: l'Autorità deve valutare le circostanze concrete prima di procedere all'iscrizione nel Casellario informatico

Redazione tecnica

Quali limiti incontra il potere dell' ANAC di inserire annotazioni nel Casellario informatico ? Può l'Autorità procedere anche in presenza di una revoca contraddittoria e non motivata? E quali tutele restano in capo all'operatore economico? Iscrizione al Casellario ANAC: la vigilanza dell'Autorità e i margini di tutela degli OE La gestione del Casellario informatico degli operatori economici, prevista nel Codice dei Contratti Pubblici prima dall'art. 213, comma 10, del d.lgs. n. 50/2016, oggi dall'art. 222, comma 10 del d.lgs. n. 36/2023 , rappresenta uno degli strumenti principali in mano all'ANAC per garantire la trasparenza e l'affidabilità nel mercato degli appalti pubblici. La giurisprudenza amministrativa ha però più volte chiarito che l'esercizio di tale potere non è automatico : anche nei casi in cui le condotte oggetto di segnalazione rientrano tra quelle tipizzate, l'Autorità è tenuta a valutare attentamente le circostanze concrete, specie in presenza di elementi che possano far dubitare della fondatezza o della linearità dell'operato della stazione appaltante. È in questo solco interpretativo che si inserisce la sentenza del TAR Lazio, 21 luglio 2025, n. 14384 , che ha annullato un'annotazione disposta da ANAC sul presupposto della revoca dell'aggiudicazione, per difetto di motivazione e mancata valutazione delle ambiguità della condotta della stazione appaltante. Il caso riguardava una cooperativa sociale risultata aggiudicataria della concessione per la gestione di una struttura residenziale, la cui esecuzione era stata avviata in via d'urgenza ai sensi dell'art. 32, comma 8, del Codice. Trascorsi oltre 9 mesi senza che fosse stipulato il contratto definitivo, la cooperativa aveva comunicato la volontà di sciogliere il vincolo. Solo dopo tale comunicazione, il Comune ha avviato un procedimento di revoca dell'aggiudicazione, con conseguente escussione della cauzione e segnalazione all'ANAC. L'Autorità ha quindi disposto l'annotazione della notizia nel Casellario informatico, ai sensi dell'art. 213, co. 10, d.lgs. n. 50/2016 e del Regolamento adottato con Delibera n. 721/2020. L'obbligo di motivazione dell'ANAC anche nei casi 'tipizzati' Il TAR ribadisce un principio ormai consolidato: anche qualora l'annotazione riguardi fattispecie che rientrano tra quelle considerate tipiche (come la revoca per inadempimento), l'Autorità è comunque tenuta a motivare in concreto l'utilità dell'iscrizione, specie in presenza di elementi di 'straordinarietà' o condotte contraddittorie della stazione appaltante. Nel caso specifico, l'ANAC ha ommesso di considerare che: il contratto non era stato stipulato per oltre 9 mesi; il servizio era stato eseguito regolarmente dalla ricorrente; la cooperativa aveva rinunciato all'affidamento in assenza di contratto; successivamente, lo stesso Comune segnalante ha nuovamente affidato alla medesima cooperativa un altro servizio analogo, tuttora in essere.



Il Riformista

Appalti territorio e ambiente

Una nuova vita per gli edifici pubblici Ecco REgenera, la missione di INVIMIT

Al lavoro privati, enti locali e investitori per restituire un futuro a 30 immobili da riqualificare Valducci: «Non basta ristrutturarli, dobbiamo dargli una funzione e renderli utili alla comunità»

Cesare Giraldi Negli ultimi anni, la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è tornata ad avere un ruolo centrale nelle politiche economiche nazionali. Con oltre 1,5 milioni di immobili pubblici, l'Italia possiede un patrimonio enorme, spesso sottoutilizzato o in stato di abbandono. Per Mario Valducci, presidente di INVIMIT Sgr, «il problema non è tanto la quantità, ma la capacità di trasformare un'eredità immobiliare passiva in un motore per la crescita, la sostenibilità e la coesione sociale».

INVIMIT, società del Ministero dell'Economia e delle Finanze, è stata fondata proprio per questo: valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico, contribuire alla riduzione del debito e, al contempo, sostenere lo sviluppo dei territori. «L'immobiliare pubblico non può sottrarsi alla logica della pianificazione afferma Valducci . Servono visione, strumenti finanziari adeguati e una governance che metta in dialogo pubblico e privato». Un'azione che si basa su una logica strutturale: «Non possiamo limitarci a interventi sporadici: servono cicli continuativi, una visione pluriennale e un approccio integrato che tenga insieme aspetti urbanistici, finanziari e sociali».

In quest'ottica si inserisce la missione REgenera, una delle iniziative chiave promosse da INVIMIT per attivare processi di valorizzazione condivisi. «REgenera è il nostro strumento operativo per la rigenerazione del patrimonio pubblico in disuso. Coinvolgiamo operatori privati, enti locali e investitori per costruire insieme progettualità concrete», spiega Valducci. Attualmente la missione riguarda 30 immobili distribuiti in 10 regioni italiane, tra cui Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Emilia-Romagna, Veneto e Puglia.

La selezione degli asset segue criteri strategici, territoriali e funzionali. Per cinque di essi sono già stati assegnati i progetti di rifunionalizzazione, due sono in fase di valutazione delle offerte ricevute, mentre tredici stanno per entrare nella fase pubblica. «Dieci immobili sono stati appena pubblicati aggiunge Valducci e attendono proposte da parte del mercato. La risposta che stiamo ricevendo è incoraggiante: operatori qualificati ci presentano soluzioni innovative e sostenibili».

REgenera non è solo una piattaforma di cessione o dismissione. Al contrario, punta a mettere in rete strumenti, competenze e risorse per creare impatti positivi. «Rigenerare non vuol dire semplicemente ristrutturare un edificio. Significa restituirgli una funzione, integrarlo nel tessuto urbano, renderlo utile alla comunità. Che sia un centro servizi, uno studentato, uno spazio culturale o un hub per l'innovazione». Per raggiungere questi obiettivi, INVIMIT lavora su più fronti: dalla consultazione pubblica al confronto diretto con il territorio, fino all'accompagnamento progettuale. «Attiviamo tavoli di lavoro, organizziamo



Il Riformista

Appalti territorio e ambiente

incontri tecnici e pubblichiamo tutte le informazioni sui nostri canali. La trasparenza è alla base di tutto. Chi lavora con noi deve sapere dove siamo, cosa facciamo e con quali criteri selezioniamo i progetti».

Oltre al recente incontro nazionale con ANCE, INVIMIT ha avviato una vera campagna di ascolto nei territori. «Siamo stati in Umbria, a Perugia, nella sede regionale di Confindustria, dove abbiamo presentato REgenera a oltre 50 imprenditori del territorio. Lo stesso modello lo abbiamo replicato a Bari, dove abbiamo anche effettuato un sopralluogo sull'ex Manifattura Tabacchi, uno dei progetti in stato più avanzato, e incontrato operatori locali nella sede congiunta di Confindustria e ANCE». Il dialogo con le realtà locali è una componente essenziale della missione: «Solo ascoltando chi vive e conosce il territorio possiamo costruire interventi credibili, utili e duraturi».

L'approccio partecipativo e multilivello trova una sintesi nel percorso avviato con ANCE. «È stata un'occasione preziosa per illustrare le opportunità concrete e, soprattutto, ascoltare le imprese. Vogliamo costruire un rapporto strutturato con chi ha competenze e visione per realizzare interventi di qualità». Per INVIMIT, il confronto con il sistema produttivo rappresenta l'inizio di un percorso più ampio di collaborazione. «Le imprese sono partner fondamentali per rendere attuabili le nostre strategie. È con loro che possiamo davvero accelerare la trasformazione del patrimonio pubblico», afferma Valducci.

Il quadro normativo, intanto, fornisce un contesto favorevole: il recente DL PA ha stanziato nuove risorse per i prossimi tre anni, rafforzando la capacità operativa della società. «Ora abbiamo gli strumenti, le risorse e le relazioni per compiere un salto di qualità».

Il nostro obiettivo resta lo stesso: attivare valore dove oggi ci sono vuoti urbani e immobili fermi. Lo facciamo con metodo, ascolto e concretezza».

Gare, offerta tecnica separata dall'economica

Anche nelle gare telematiche vige il principio di separatezza fra offerta tecnica e offerta economica. Lo afferma il Consiglio di Stato con la sentenza della quinta sezione del 10/6/2025, n. 5006 rispetto ad una procedura aperta, da svolgersi in modalità telematica per l'affidamento in regime di accordo quadro dell'appalto dei servizi di prove di laboratorio e controllo della qualità dei materiali, delle lavorazioni e indagini geognostiche di cui era stato impugnato il provvedimento di esclusione dalla gara disposta per violazione del principio di segretezza dell'offerta economica dal momento che l'impresa aveva inserito nella richiesta di informazioni, presentata in sede di soccorso istruttorio, sia l'offerta tecnica, sia quella economica. In primo grado era stato respinto il ricorso contro l'esclusione riaffermando la correttezza dell'operato della stazione appaltante in ragione dell'applicazione del principio di segretezza delle offerte nonostante l'unica busta nella quale erano state inserite le due offerte era digitale e non materiale, e quindi non era tale da impedire la commistione tra le due offerte. In sostanza esisteva un'unica cartella, ma digitale, ove erano state le due offerte distinte in due file separati. Il Consiglio di Stato conferma la sentenza del Tar evidenziando che l'obbligo di separazione dell'offerta tecnica e di quella economica è un precipitato del principio di segretezza dell'offerta economica e che tale separazione deve assicurarsi fino alla conclusione della valutazione degli elementi tecnici. Ciò vale anche quando vi sia un mero rischio di pregiudizio essendo sufficiente la sola possibilità di conoscenza dell'offerta economica prima degli elementi tecnici anche nel caso di gare telematiche. Per i giudici anche nel caso di specie la commissione aveva la possibilità di aprire la busta (il file) contenente l'offerta economica prima di quella contenente l'offerta tecnica, anche se non lo ha fatto. Ciò basta a ritenere legittima l'esclusione.. Non è pertanto possibile immaginare una qualsiasi deroga a questo principio, derivato dal generale principio di segretezza delle offerte e vale anche il principio di autoreponsabilità degli operatori economici, tenuti a sopportare le conseguenze di eventuali errori nella formulazione e nella presentazione delle offerte.



Niente aggiudicazione senza sede

La mancata costituzione della sede operativa entro un termine perentorio dall'avvenuta aggiudicazione costituisce una carenza del requisito di esecuzione che legittima la scelta di non procedere all'aggiudicazione.

Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 245 del 18 giugno 2025 rispetto ad una procedura per la quale la lettera di invito prevedeva che l'impresa dovesse provvedesse alla costituzione di una "sede operativa nel territorio provinciale nel termine perentorio di 25 giorni dall'aggiudicazione".

L'impresa aveva però presentato il solo contratto di locazione di un'unità immobiliare non idonea e su richiesta della stazione appaltante aveva prodotto un nuovo contratto di locazione di un'unità immobiliare - ad uso residenziale - ritenuta idonea dalla stazione appaltante e da qui lo scorrimento della graduatoria e l'aggiudicazione al secondo concorrente con escussione della garanzia.

Nel parere l'Anac affronta la questione partendo dalla disciplina delle cosiddette clausole territoriale e in particolare da quanto disposto dall'articolo 108, comma 7 del codice appalti laddove prevede che si possano inserire negli atti di gara "criteri premiali atti a favorire la partecipazione delle piccole e medie imprese nella valutazione dell'offerta e a promuovere, per le prestazioni dipendenti dal principio di prossimità per la loro efficiente gestione, l'affidamento ad operatori economici con sede operativa nell'ambito territoriale di riferimento". Si tratta di una norma che la stessa Autorità ha valutato affermando che "il principio concorrenziale sembra prevalere rispetto al principio di prossimità ambientale (di cui le clausole territoriali sono un portato), sicché, ove nell'ambito dell'evidenza pubblica sia necessario integrare i due principi, la clausola territoriale appare declinabile quale criterio premiale da valorizzare nell'ambito dell'offerta tecnica e non quale requisito di partecipazione". Alla luce di questa indicazione l'Anac rileva che nel caso di specie "la "clausola territoriale" "prende le forme di un mero requisito di esecuzione dell'appalto, ponendosi quindi ben al di sotto non solo della ipotetica linea di illegittimità coincidente con l'essere concepita come un requisito di partecipazione, ma anche dell'area di sicura ammissibilità individuata nell'ambito dei criteri premiali". Siamo quindi nell'ambito di quanto prevede l'articolo 113, comma 1 del codice che ammette la previsione di requisiti particolare per l'esecuzione del contratto che siano però compatibili con il diretto UE e con il principio di parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità. L'Anac non rileva violazione di tali principi e, nell'analizzare la richiesta come espressione della discrezionalità amministrativa, afferma che "non emerge alcuno dei presupposti indicati per censurare la decisione della Stazione appaltante



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

di inserire la clausola in contestazione poiché essa appare congruente, proporzionata e ragionevole rispetto all'oggetto dell'affidamento e non lesiva della concorrenza" e quindi legittima l'operato della stazione appaltante che non ha ritenuto idoneo quanto prodotto dall'aggiudicatario.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

L'Anac ha individuato 17 indicatori . Focus sull'offerta economicamente più vantaggiosa

Appalti, ecco i rischi corruttivi

Dagli affidamenti diretti all'abuso di procedure non aperte

ANDREA MASCOLINI

Fra i 17 indicatori di rischio corruttivo negli appalti emergono l'addensamento delle procedure di affidamento diretto, il maggiore uso del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv) e l'elevato valore delle procedure non aperte, che riguarda oltre il 50% del valore totale degli affidamenti.

E' quanto di ricava dalla lettura della relazione Anac per il 2024 rispetto al rischio corruttivo, un fenomeno che è stato osservato dall'Authority mettendo a punto un set di 43 indicatori di contesto - di cui 18 riferiti a quattro domini tematici e 25 ad altri indicatori -, 17 indicatori di rischio corruttivo negli appalti e 5 indicatori di rischio a livello comunale.

I 17 indicatori sugli appalti messi a punto dall'Anac hanno permesso di ottenere delle "red flags", per ciascuna Provincia, scegliendo le soglie di rischio, per un singolo indicatore o per più indicatori. Uno di questi indicatori riguarda l'applicazione del criterio basato sull'Oepv che porta con se un elevato livello di discrezionalità nelle scelte che pongono in essere i commissari di gara. Dalle analisi svolte dall'Anac emerge che, per l'anno 2023, l'indicatore assume valori compresi tra 0,09 e 0,42 e che nel 39% delle Province italiane si registra in media un valore maggiore di 0,3, ossia nel 39% delle Province le stazioni appaltanti hanno in media adottato un criterio di scelta del contraente basato sull'Oepv in oltre il 30% degli appalti.

Un altro indicatore significativo è rappresentato dal numero delle procedure non aperte.

Tale indicatore è dato dal rapporto tra il numero di procedure aperte e il numero totale di procedure svolte da tutte le stazioni appaltanti appartenenti ad una determinata Provincia e può assumere valori compresi tra 0 (tutte le procedure svolte sono aperte) e 1 (tutte le procedure svolte sono di tipo non aperto).

Livelli elevati dell'indicatore indicano che le stazioni appaltanti appartenenti ad una determinata Provincia hanno in media svolto gare con un'incidenza maggiore delle procedure non aperte rispetto alle gare con criteri di scelta del contraente più concorrenziali. L'indicatore assume nel 2023 valori compresi tra un minimo di 0,49 e un massimo di 0,94 e risulta che in circa il 47% delle 107 Province l'incidenza media del numero di procedure non aperte sul totale delle procedure svolte è maggiore dell'85%.

Riferendosi invece all'indicatore del valore delle procedure non aperte l'Anac evidenzia che in 33 Province su 107 (rappresentative del 31% circa del territorio nazionale) l'incidenza delle procedure non aperte, in termini di valore economico, sul totale delle procedure svolte è superiore al 50%. Altro elemento significativo preso in considerazione è stato quello del cosiddetto addensamento sottosoglia che attiene anche al possibile ricorso al frazionamento artificioso degli appalti (c.d. contract splitting)



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

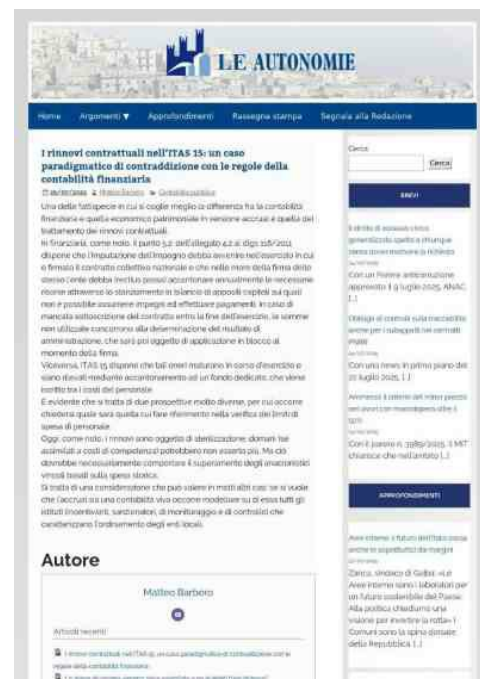
ed è stato applicato a 745 Comuni italiani con almeno 15.000 abitanti nell'anno 2022. Ne è disceso che le amministrazioni comunali hanno in media svolto 1,42 procedure sottosoglia per ogni procedura sopra soglia e che per circa il 21% dei Comuni tale rapporto era superiore a 2.

L'Autorità, con riguardo ai comuni, ha poi anche individuato altri fattori di rischio come ad esempio quelli relativi allo scioglimento per mafia e al rischio di contagio, il c.d. contagion effect, infatti, la frequenza di un fenomeno sociale, quale la corruzione, non rimane circoscritta nei confini amministrativi di un territorio, ma finisce con l'espandersi e contagiare anche le zone limitrofe.

I rinnovi contrattuali nell'ITAS 15: un caso paradigmatico di contraddizione con le regole della contabilità finanziaria

Matteo Barbero

Una delle fattispecie in cui si coglie meglio la differenza fra la contabilità finanziaria e quella economico patrimoniale in versione accrual è quella del trattamento dei rinnovi contrattuali. In finanziaria, come noto, il punto 5.2. dell'allegato 4.2 al dlgs 118/2011 dispone che l'imputazione dell'impegno debba avvenire nell'esercizio in cui è firmato il contratto collettivo nazionale e che nelle more della firma dello stesso l'ente debba (rectius possa) accantonare annualmente le necessarie risorse attraverso lo stanziamento in bilancio di appositi capitoli sui quali non è possibile assumere impegni ed effettuare pagamenti. In caso di mancata sottoscrizione del contratto entro la fine dell'esercizio, le somme non utilizzate concorrono alla determinazione del risultato di amministrazione, che sarà poi oggetto di applicazione in blocco al momento della firma. Viceversa, ITAS 15 dispone che tali oneri maturano in corso d'esercizio e siano rilevati mediante accantonamento ad un fondo dedicato, che viene iscritto tra i costi del personale. È evidente che si tratta di due prospettive molto diverse, per cui occorre chiedersi quale sarà quella cui fare riferimento nella verifica dei limiti di spesa di personale. Oggi, come noto, i rinnovi sono oggetto di sterilizzazione; domani (se assimilati a costi di competenza) potrebbero non esserlo più. Ma ciò dovrebbe necessariamente comportare il superamento degli anacronistici vincoli basati sulla spesa storica. Si tratta di una considerazione che può valere in molti altri casi: se si vuole che l'accrual sia una contabilità viva occorre modellare su di essa tutti gli istituti (incentivanti, sanzionatori, di monitoraggio e di controllo) che caratterizzano l'ordinamento degli enti locali.



Consegnatari, riaccertamento residui, fondo contenzioso e parifica: le massime della Corte dei conti

Pubblichiamo di seguito la rassegna con la sintesi del principio delle più interessanti pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti depositate nel corso delle ultime settimane. Consegnaatari titoli azionari La giurisprudenza della Corte consolidatasi negli ultimi anni afferma che «assume la qualifica di agente contabile il consegnatario di azioni che sia titolare, anche per delega, del potere di esercitare le funzioni concernenti i diritti di azionista, in quanto l'agente contabile consegnatario di azioni deve svolgere un'attività di gestione e non di mera detenzione.rappresentando l'ente alle riunioni delle società esercitando, in proprio o per delega, i diritti connessi alla partecipazione sociale, avendone la disponibilità giuridica e non meramente materiale» (Sezione Giurisprudenziale Toscana, sentenza n. 100/2023). Di conseguenza, non può essere considerato consegnatario delle partecipazioni dell'ente e, in quanto tale, tenuto alla resa del conto, il soggetto che non ha svolto attività di gestione dei diritti di socio connessi alla proprietà dei titoli, essendosi limitato a detenerli quale mero depositario, senza che gli fosse stato intestato alcun potere dispositivo. Pertanto, era gravato solo da debito di vigilanza e non anche da debito di custodia, sicché non era il soggetto tenuto a rendere il conto giudiziale e vi è carenza di legittimazione passiva. Sezione giurisdizionale regionale dell'Emilia Romagna - Sentenza n. 81/2025 Riaccertamento residui Il controllo che l'ente deve operare, quanto al mantenimento dei residui (in particolar modo attivi) ha caratura sostanziale e non solo formale: l'ente deve accertare l'effettiva possibilità di riscuotere il credito e l'effettivo obbligo di pagare il debito. Il rispetto dell'articolo 228, comma 3, Dlgs 267/2000 postula che l'ente deve anche verificare l'effettiva riscuotibilità dei residui attivi e le ragioni della loro mancata riscossione; a tal punto, se il credito, di fatto, non è più esistente, esigibile o riscuotibile entro termini ragionevoli, esso deve essere stralciato dal conto dei residui e inserito nel conto del patrimonio. Appare evidente la connessione fra la corretta operazione di riaccertamento dei residui, in particolare attivi, e la prevenzione di rischi per gli equilibri di bilancio. I residui attivi, unitamente alla cassa, costituiscono, infatti, la componente positiva del risultato d'amministrazione al 31 dicembre di ogni anno (articolo 186 Dlgs 267/2000) che, se positivo, può essere utilizzato, nel bilancio dell'esercizio successivo per dare copertura a spese predeterminate, nonché per ripianare eventuali, precedenti, disavanzi di amministrazione o di gestione. Sezione regionale di controllo del Molise - Deliberazione n. 96/2025 Fondo contenzioso La ratio dell'istituto è quella di prevedere una copertura delle eventuali spese derivanti dall'esecuzione di sentenze sfavorevoli, a tutela degli equilibri di competenza nell'anno in cui si verificherà la probabile soccombenza, sicché l'accantonamento deve essere parametrato in ragione di oneri il cui obbligo di corresponsione non è



ancora stato accertato, o non è definitivo o esecutivo, e, quindi, deve essere disposto ex ante rispetto alla conclusione del giudizio con una sentenza definitiva ed esecutiva. Invero, il punto 5.2., lettera h) dell'allegato 4/2 del Dlgs n. 118 del 2011, ha stabilito proprio che: «Nel caso in cui l'ente, a seguito di contenzioso in cui ha significative probabilità di soccombere, o di sentenza non definitiva e non esecutiva, sia condannato al pagamento di spese, in attesa degli esiti del giudizio, si è in presenza di una obbligazione passiva condizionata al verificarsi di un evento (l'esito del giudizio o del ricorso), con riferimento al quale non è possibile impegnare alcuna spesa. In tale situazione l'ente è tenuto ad accantonare le risorse necessarie per il pagamento degli oneri previsti dalla sentenza, stanziando nell'esercizio le relative spese che, a fine esercizio, incrementeranno il risultato di amministrazione». Sezione regionale di controllo della Basilicata - Deliberazione n. 105/2025 Parifica e competenza La «parificazione è una dichiarazione certificativa, quale risultante procedimentale, della concordanza dei conti (appositamente riveduti) con le scritture detenute dall'Amministrazione, che, per quelle locali, viene fatta coincidere con il visto di regolarità amministrativo-contabile rilasciato all'esito della fase di verifica o controllo amministrativo». Questa verifica rientra tra i compiti del Responsabile del servizio finanziario (come previsto dal regolamento di contabilità dell'ente) con la conseguenza che il provvedimento assunto dalla Giunta comunale non può validamente sostituire il visto di regolarità, non essendo la stessa l'Organo deputato ad attestare la corrispondenza tra i dati riportati nel conto e le scritture contabili dell'Ente. Né può sostenersi che il responsabile del servizio finanziario abbia assolto a questo adempimento, avendo espresso i pareri di regolarità tecnica e contabile previsti dall'articolo 49 Dlgs 267/2000 sulla proposta di deliberazione sottoposta alla Giunta, posto che trattasi di funzioni aventi finalità diverse e considerato, comunque, che nei pareri resi non si dà atto di alcuna verifica, eventualmente svolta dallo stesso, sulla corrispondenza tra la contabilità dell'agente contabile e quella dell'ente locale. Sezione giurisdizionale regionale del Veneto - Sentenza n. 280/2025

Imu, spetta ai Comuni stabilire quando l'attività sportiva è svolta con modalità commerciali

La legge di conversione del DL 84/2025, approvata dalla Camera il 22 luglio e ora all'esame del Senato, introduce una rilevante novità in materia di esenzione Imu per le attività sportive. La normativa prevede l'esenzione per gli immobili posseduti da enti non commerciali e utilizzati per attività sportive, svolte però con modalità non commerciali. Il Dm 200/2012 definisce attività sportive quelle rientranti nelle discipline riconosciute dal Coni svolte dalle associazioni sportive e non aventi scopo di lucro, affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva riconosciuti secondo l'articolo 90 della legge 289/2002. Lo svolgimento di attività sportive si ritiene effettuato con modalità non commerciali se svolto a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di un corrispettivo simbolico e, comunque, non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale. È proprio su quest'ultimo aspetto che interviene l'articolo 6-bis del DL 84/2025 licenziato dalla Camera dei Deputati. La nuova disposizione prevede che i Comuni debbano individuare, sentite le rappresentanze sportive locali, i corrispettivi medi previsti per analoghe attività svolte con modalità concorrenziali nello stesso ambito territoriale per verificare il rispetto delle condizioni previste dal Dm 200/2012, ovvero che i corrispettivi applicati dall'ente non commerciale non siano superiori alla metà di quelli applicati da chi svolge attività commerciale. Per ambito territoriale si intende quello comunale e, nel caso in cui non esistano strutture di riferimento all'interno del singolo Comune, detto ambito può essere esteso fino a quello regionale. La nuova disposizione prevede anche che i corrispettivi medi siano individuati annualmente dai Comuni, i quali li devono pubblicare sul proprio sito internet istituzionale. Il comma 2 dell'articolo 6-bis prevede che, nelle more dell'attuazione delle nuove disposizioni, ai fini dell'esenzione Imu per le associazioni sportive dilettantistiche e per le società sportive dilettantistiche di cui all'articolo 90 della legge 289/2002, rileva la sola iscrizione nel registro nazionale delle attività sportive di cui all'articolo 4 del Dlgs 39/2021, a valere dall'anno di iscrizione nel registro. In ogni caso, si precisa, non si dà luogo al rimborso delle somme già versate. È proprio quest'ultima precisazione che genera non pochi dubbi, perché farebbe presupporre una retroattività della disposizione fin dall'anno di iscrizione nel registro, diversamente non si spiegherebbe il divieto al rimborso delle somme già pagate. Ma l'iscrizione rileva solo se il Comune non individua il corrispettivo medio, ma tale obbligo è nuovo, sicché la norma non può avere effetto retroattivo, sebbene le intenzioni probabilmente fossero quelle.



L'evoluzione del ruolo del revisore dei conti nella formazione del Fondo Risorse Decentrate dopo il DI 25/2025

Tra gli obblighi più complessi cui sono chiamati i revisori degli enti locali rientrano, da un lato, l'asseverazione del rispetto pluriennale dell'equilibrio di bilancio, necessaria per l'utilizzo della capacità assunzionale espressa dal Piano Triennale per il Fabbisogno di Personale, sezione 3.3 del Piano Integrato di Attività e Organizzazione (Piao); dall'altro, la certificazione della contrattazione collettiva integrativa e della corretta gestione del fondo per le risorse decentrate, come previsto dall'articolo 40-bis del Dlgs 165/2001. L'approvazione del DI 25/2025, con l'introduzione dell'articolo 14-bis, ha apportato una significativa innovazione nel sistema retributivo del pubblico impiego locale, prevedendo la possibilità per Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni di incrementare, in deroga ai limiti precedenti, il Fondo delle risorse decentrate, fino a un massimo del 48% del monte degli stipendi tabellari 2023, in deroga ai limiti stabiliti dalla legge 296/2006 e dal Dlgs 75/2017. Tale possibilità, tuttavia, non è automatica né obbligatoria, ma subordinata alla volontà politica dell'ente, alla compatibilità con gli equilibri di bilancio, al rispetto dei parametri di virtuosità finanziaria (DI 34/2019 e Dm 17 marzo 2020) e, soprattutto, alla preventiva asseverazione del revisore dei conti. La Ragioneria generale dello Stato ha fornito una lettura restrittiva della norma che consente di superare il tetto del salario accessorio del 2016, secondo quanto previsto dal decreto sulla funzionalità delle Pubbliche amministrazioni. Questa interpretazione, contenuta nella nota 175706/2025 pubblicata il 27 giugno 2025, limita fortemente la platea degli enti che potranno davvero beneficiare della misura. I punti principali della nota prevedono che gli aumenti rientrano nel tetto di spesa del personale previsto dalla legge 296/2006, calcolato sulla media 2011-2013 (2008 per gli enti esclusi dal patto di stabilità). Inoltre, le risorse aggiuntive devono essere considerate anche ai fini della capacità assunzionale, riducendola. Quindi, solo gli enti virtuosi potranno applicare gli aumenti, mentre per gli altri l'accesso sarà fortemente limitato o escluso. Gli aumenti, una volta attivati, non potranno essere ridotti negli anni successivi, e servirà un'apposita attestazione pluriennale dei revisori dei conti. In tale contesto, il ruolo dell'organo di revisione assume una centralità inedita: da figura prevalentemente tecnica e formale, il revisore diventa ora un attore strategico, chiamato a garantire la compatibilità economico-finanziaria delle decisioni politiche in materia di incentivazione del personale. Il meccanismo di calcolo dell'incremento possibile si basa sul confronto tra il Fondo stabile (più budget per elevate qualificazioni) e il trattamento tabellare ridotto al 48%. Dato che quest'ultimo valore è mediamente superiore, gli enti locali potrebbero avere la possibilità di aumentare significativamente il fondo, in alcuni casi fino a raddoppiarlo. Tuttavia, resta una misura non obbligatoria e complessa, che necessita di un'attenta analisi. Il nuovo meccanismo



consente agli enti locali di incrementare il Fondo risorse decentrate fino al 48% degli stipendi tabellari, derogando al limite imposto dall'articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017. Questo rapporto (Fondo + budget per Elevate qualificazioni / stipendi tabellari) può quindi arrivare a 0,48. Tuttavia, nella pratica, il tetto massimo è difficilmente raggiungibile; quindi, i dettagli tecnici di calcolo risultano meno rilevanti. Più importanti sono invece i limiti e i vincoli che condizionano l'applicazione reale dell'incremento. La novità più rilevante è che l'incremento del Fondo non può essere attivato senza la preventiva asseverazione da parte del revisore dei conti. L'intervento dell'organo di revisione diventa, quindi, fondamentale per il buon esito di questo processo, contribuendo a garantire il rispetto dei principi di legalità e trasparenza nella gestione delle risorse. Il revisore deve certificare la compatibilità dell'incremento con il bilancio pluriennale dell'Ente; il rispetto degli equilibri finanziari, sia attuali che prospettici; il mantenimento della virtuosità dell'Ente, in base ai parametri assunzionali del Dm 17 marzo 2020; la non violazione dei tetti di spesa di personale previsti dalla normativa vigente (articolo 1, comma 557 della legge 296/2006). Inoltre, il revisore ha il compito di garantire la corretta registrazione contabile dell'incremento. La mancata o scorretta registrazione nel Conto annuale comporta la perdita del 25% delle risorse incrementalì. Questo implica un'analisi tecnico-finanziaria approfondita, che deve tenere conto anche di oneri riflessi, sostenibilità delle entrate correnti, eventuale aumento della parte stabile del Fondo e degli impegni futuri a esso connessi (es. progressioni orizzontali). Nonostante il potenziale aumento, non tutti gli enti potranno beneficiarne nella stessa misura. Alcuni Comuni, pur virtuosi, potrebbero non avere margine sufficiente sul tetto storico di spesa del triennio 2011-2013, limitando di fatto la loro capacità di incremento. In questi casi, il revisore dovrà valutare attentamente il peso delle decisioni politiche sul bilancio pluriennale; analizzare la sostenibilità delle scelte in termini di rigidità strutturale della spesa; offrire pareri cautelativi o negativi nei casi in cui l'incremento metta a rischio la tenuta finanziaria. Con il DI 25/2025 si afferma un nuovo modello gestionale in cui la giunta è ora libera di decidere l'entità dell'incremento del Fondo, entro i limiti di legge e la contrattazione decentrata non stabilisce l'aumento, ma solo l'utilizzo delle risorse: è possibile allocare l'incremento alla sola parte stabile (es. progressioni orizzontali). Il Revisore, in questo contesto, deve valutare gli effetti strutturali e prospettici delle decisioni, considerato che l'incremento viene destinato alla parte stabile del Fondo, generando impegni di spesa rigidi e continuativi. Il Revisore è tenuto ad accertare il rispetto del nuovo limite del 48% in relazione al monte tabellare; inoltre, deve verificare la coerenza tra le voci del Fondo e la normativa vigente (Ccnl, Tuel, Dlgs 75/2017); infine, deve controllare che l'ente rientri nei parametri di sostenibilità finanziaria previsti per legge. L'evoluzione delle normative in materia di bilanci e assunzioni negli enti territoriali sta spingendo verso una gestione più attenta e razionale delle risorse pubbliche. La programmazione della spesa del personale, l'adozione del Piao e il finanziamento del salario accessorio richiedono una strategia integrata e conforme ai vincoli legislativi, ma anche una grande attenzione da parte degli enti locali e dell'organo

di revisione, che assume un ruolo sempre più centrale. La sua funzione di asseverazione garantisce non solo la legittimità della programmazione del fabbisogno di personale, ma anche la sostenibilità a lungo termine degli equilibri di bilancio. Con un'analisi attenta e una verifica puntuale, l'organo di revisione contribuisce a costruire una pubblica amministrazione più efficiente e trasparente, assicurando che ogni decisione riguardante il personale sia in linea con le risorse disponibili e con gli obiettivi di finanza pubblica. (*) ANCREL Lazio

L'ombra di dissesti e debiti fuori bilancio fra le tante luci della finanza locale

La Sezione delle Autonomie della Corte dei conti dà ragione al percorso di crescita del sistema Paese locale, malgrado l'evidente incertezza del contesto economico globale. Comuni, Province e Città metropolitane sembrano avere migliorato sensibilmente, nel triennio 2022-2024, l'efficacia delle riscossioni delle entrate tributarie e, con esse, l'autonomia finanziaria (con una crescita di liquidità di circa il 28%), nonostante la sensibile riduzione dei trasferimenti statali. Ciò ha determinato un'ovvia ricaduta positiva sui pagamenti, divenuti più celeri e consistenti nella misura del 14%, perfettamente simmetrica con la percentuale di incremento delle riscossioni. L'analisi dei giudici contabili offre per molti versi conclusioni insolite, dal momento che arriva a presagire, motivatamente, un 2025 più roseo, prevedendo un ulteriore miglioramento dei conti pubblici con la conseguente riduzione ulteriore del deficit e un rafforzamento dell'avanzo primario, pur inciso dal prevedibile incremento degli oneri finanziari. Un problema evidenziato è rappresentato dalla tendenza in crescita dei debiti fuori bilancio, conseguenti soprattutto all'esecuzione di sentenze definitive di condanna. I dissesti sono la croce del sistema autonomistico locale, specie nel Mezzogiorno, sia in termini di un

sempre crescente numero di casi sia di definizione delle procedure, con strascichi che continueranno a gravare sulle amministrazioni subentranti. La Sezione delle Autonomie esprime motivate preoccupazioni nei confronti delle procedure di predissesto, in crescita e destinate a generare il dissesto, perché molto spesso invocate intempestivamente e di durata non propriamente ragionevole, e di certo non funzionali a produrre un risanamento effettivo dell'ente. Al riguardo, la Corte prosegue con l'invito al legislatore a rivedere la materia. L'esauritiva analisi della Sezione delle autonomie non ha tuttavia offerto ospitalità a due importanti considerazioni: una legata alle ragioni del miglioramento finanziario degli enti e l'altra riguardante le proiezioni. Andrebbe infatti indagato il peso finanziario delle rottamazioni, che hanno inciso positivamente sul valore delle riscossioni del triennio, ancorché generando insussistenze dell'attivo ricadenti però sul patrimonio, andato in netto peggioramento; e sarebbe utile approfondire l'impatto che avrà il programmato Piano strategico nazionale delle aree interne (Psnai) 2021-2027, di recente presentato dal Governo, con i rischi che presenta anche sul piano dell'evoluzione demografica. L'affermazione lì riportata di un «numero non trascurabile di Aree interne (che) si trova già con una struttura demografica compromessa (popolazione di piccole dimensioni, in forte declino, con accentuato squilibrio nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni) oltre che con basse prospettive di sviluppo economico e deboli condizioni di attrattività», deve stimolare una riflessione in tal senso sulla finanza locale (si veda NT+ Enti Locali & Edilizia del 7 luglio scorso).



Tributi, bilanci e finanza locale

Gli investimenti crescono del 70%, trainati dal Pnrr. Migliorano le entrate (+13,7%)

Enti locali, ora i conti tornano

Il rapporto della Corte dei Conti sulla finanza locale mostra segnali di rafforzamento nei bilanci di province e città metropolitane. Per il 2025 è previsto un ulteriore miglioramento finanziario

ANNA DI ROCCO

Nel 2024 i bilanci di Comuni, Province e città metropolitane hanno mostrato segnali di rafforzamento, spinti soprattutto dalle risorse del Pnrr. Le entrate sono aumentate del 13,7%, con un balzo del 55% per quelle in conto capitale, mentre gli investimenti sono cresciuti del 70,1%, concentrati su scuola, infrastrutture sociali e trasporti.

Nonostante l'incertezza del contesto economico globale, secondo la Relazione sulla gestione finanziaria approvata dalla Corte dei Conti, la finanza degli enti territoriali ha proseguito lungo il percorso di consolidamento, con una ripresa delle riscossioni tributarie e una progressiva riduzione dei trasferimenti statali.

Per il 2025 la Corte prevede un ulteriore miglioramento dei conti pubblici locali, con una riduzione del deficit e un rafforzamento dell'avanzo primario, pur in presenza di un incremento della spesa per interessi. L'analisi dei flussi di cassa dei Comuni nel quadriennio 2021-2024 mostra un aumento del 14% delle riscossioni e dei pagamenti e una crescita della liquidità del 27,8%. Il maggiore equilibrio gestionale è confermato dalla riduzione della cassa vincolata e dal minore ricorso alle anticipazioni di tesoreria, in calo del 41,5%. A trainare le entrate totali (+13,7%) sono soprattutto tributi ed entrate extratributarie, mentre la componente più dinamica resta quella in conto capitale, cresciuta del 55%. Sul fronte delle uscite, le spese in conto capitale segnano un incremento ancora più marcato (+70,1%), in gran parte riconducibile ai progetti Pnrr, che si concentrano nei settori dell'istruzione e delle infrastrutture sociali, destinatari del 70% delle risorse.

Nel 2023 il risultato di amministrazione dei Comuni ha raggiunto i 60 miliardi (+4,6%) sostenuto dall'aumento del fondo cassa iniziale e dei residui attivi. Si registra una riduzione del disavanzo della parte disponibile, segnale di una gestione più efficiente, ma gli spazi di spesa autonoma restano limitati.

Restano comunque aree di fragilità: oltre 900 Comuni risultano in disavanzo e in alcune realtà permangono condizioni strutturali di squilibrio che richiedono interventi mirati per garantirne la sostenibilità finanziaria. I debiti fuori bilancio registrano un lieve aumento, in controtendenza rispetto agli anni precedenti: sono dovuti soprattutto a sentenze esecutive e risultano per lo più già coperti da stanziamenti adeguati.

Particolarmente critica è la situazione dei Comuni in dissesto, in aumento nel 2024: sono 34 le nuove dichiarazioni su un totale di 227 procedure aperte a fine anno.

Le situazioni più gravi si concentrano in Calabria, Campania e Sicilia, con una durata media tra 6



MF

Tributi, bilanci e finanza locale

e 8 anni, che non sempre conduce a un risanamento. Le procedure di riequilibrio finanziario pluriennale, che a fine 2024 erano 260, spesso si rivelano intempestive e inefficaci. Da qui l'invito della Corte a rivedere il quadro normativo di riferimento. Anche la finanza di Province e città metropolitane mostra segnali positivi nonostante le rigidità strutturali, in parte dovute alla mancata definizione del loro assetto istituzionale. Le Province hanno visto crescere le entrate del 6,4% nel 2023, fino a sfiorare i 9 miliardi, grazie a misure di sostegno per viabilità, scuole e costi energetici. Le spese in conto capitale sono aumentate del 34,9%, spinte dai fondi del Pnrr, destinati soprattutto ai trasporti. (riproduzione riservata).

Il Sole 24 Ore
 Tributi, bilanci e finanza locale

I sindaci spingono l'antievazione su Imu (+12,5%) e Tari (+15,6%)

Corte dei conti. Nella relazione sui bilanci comunali emergono miglioramenti nella riscossione del 2024 Effetto Pnrr sugli investimenti pagati 5,2 miliardi più di quanto ricevuto dai ministeri titolari delle misure

Gianni Trovati

ROMA Accanto alle entrate da lotta all'evasione nell'Imu, il confronto fra 2023 e 2024 mostra un aumento del 12,54%, che porta gli incassi da 1,15 a 1,26 miliardi.

Alla stessa voce relativa alla Tari, la tariffa rifiuti, si legge un +15,61%, nel passaggio da 383,9 a 443,8 milioni.

In termini assoluti le cifre non sono sconvolgenti, ma la dinamica è chiara e trova un riscontro lontano dai tributi: le sanzioni, dalle multe stradali alle penalità per gli altri illeciti, l'anno scorso sono cresciute dell'8%, da 2,27 a 2,45 miliardi, irrobustendo la colonna delle entrate «extratributarie». La riscossione dei Comuni, insomma, si muove, nell'attesa di una riforma incisiva che ancora non si vede neppure nel decreto attuativo della delega fiscale sulle tasse locali, impegnato in un difficile confronto fra Governo e amministratori territoriali.

La relazione diffusa ieri dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti locali (delibera 14/2025 della sezione delle Autonomie) è comunque netta nel sostenere che la macchina delle entrate comunali sta accelerando.

Lo fa sulla base dei dati degli incassi effettivi, ricavati dal sistema telematico (Siope) con cui il ministero dell'Economia monitora i flussi di cassa delle amministrazioni pubbliche.

Caccia alle entrate L'anno scorso, si legge in una delle moltissime tabelle di una relazione come sempre enciclopedica (429 pagine) nello scandagliare ogni singolo aspetto della finanza locale, nei conti correnti dei Comuni sono arrivati 35,6 miliardi di entrate tributarie, con un +12,4% rispetto all'anno prima che ha ovviamente spiegazioni molteplici. Dentro c'è il riflesso sulle addizionali (+10,6%, circa 600 milioni) della corsa dell'Irpef nazionale, spinta dall'aumento di redditi e occupazione e dagli incentivi all'adempimento spontaneo (tax compliance) dati dalla riforma fiscale che i magistrati contabili tornano a riconoscere anche nel documento di ieri; ci sono gli effetti di qualche oscillazione contabile, che per esempio agitano il dato dell'Imu in realtà stabile sul piano sostanziale. Ma ci sono anche i risultati di un affinamento dei meccanismi di riscossione che molti Comuni stanno attuando nel tentativo di tamponare la falla più delicata nei loro bilanci.

Perché la pressione sulle spese cresce, e soprattutto al Sud le crisi finanziarie e i dissesti sono quasi invariabilmente generati dai buchi nella riscossione.

La leva digitale Intendiamoci: non è che i sindaci stiano sguinzagliando a ogni angolo ispettori a



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

caccia delle mancate entrate. Ma spesso è sufficiente mandare avvisi in modo più tempestivo, aggiornare le banche dati e intensificare l'uso di strumenti digitali come quelli offerti da PagoPa per rivitalizzare le voci di entrata. Lo fanno per esempio a Roma, dove in questo modo nel 2024 hanno individuato per la sola Tari 120mila evasori e 218mila morosi, hanno aumentato del 53% gli incassi complessivi (da 419,5 a 642,8 milioni) e hanno potuto così muovere il primo passo nella riduzione progressiva della tariffa. Con numeri ovviamente meno imponenti, sviluppi simili si incontrano in molti altri casi.

Buchi ancora aperti La strada è ancora lunga, soprattutto dalle parti di sanzioni e altre entrate extratributarie dove «in media si incassa solo il 66% dell'accertato», come si legge nella relazione con l'aggiunta che «in alcune regioni del Sud, come Calabria, Sicilia e Campania, le quote di entrate non riscosse» rimangono «particolarmente elevate». Ma non ce n'è un'altra.

Cresce la spesa Lo spiega bene l'andamento delle spese correnti, in crescita del 3,5% a 62,3 miliardi nonostante la fine della pandemia abbia ridotto gli aiuti emergenziali alle famiglie (-5,6%). Crescono però di un altro 5,6% i trasferimenti alle istituzioni sociali private, quelle che svolgono attività di welfare e di sostegno come la gestione dei minori, e si intensifica più in generale la spesa per i servizi alle comunità locali (+4,1%). Resta tranquilla (+0,7%) la voce per retribuzioni e contributi, ma non è una buona notizia: a fermarla è il mancato rinnovo contrattuale, atteso ora alla prova di settembre.

Effetto Pnrr Quando si passa dalla parte corrente al conto capitale, il panorama è positivamente sconvolto dal Pnrr, grazie a un attivismo comunale che i numeri della Corte dei conti fotografano con efficacia. La spesa per investimenti fissi lordi cresce del 70% fra 2022 e 2024 (e continua ad aumentare quest'anno come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì scorso). Ma il Pnrr aumenta anche le tensioni di cassa dei Comuni, che anche l'anno scorso hanno continuato ad attendere a lungo gli assegni dei ministeri titolari nonostante il meccanismo delle super-anticipazioni; con l'effetto che lo squilibrio fra incassi e pagamenti in conto capitale è arrivato a 5,29 miliardi, in crescita del 28,2% sull'anno prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Riforme di default e Province, Corte in pressing

G.Tr.

Lo stato complessivo di salute della finanza locale è invidiabile, in un quadro dominato dai Comuni che nel 2024 hanno registrato «una crescita della liquidità del 27,8%, sintomo di un buon equilibrio operativo», e di conseguenza hanno ridotto del 41,5% le anticipazioni di liquidità, «segno di una gestione più stabile e meno dipendente da dispositivi di sostegno».

Nella radiografia della Corte dei conti emergono però anche due macchie. Sono entrambe figlie della scarsa produttività della politica, riguardando dossier al centro da anni di cantieri di riforme che appaiono fermi come quelli di certe opere incompiute: i dissesti e le Province.

L'anno scorso, rileva la Corte dei conti, sono saltati i conti di 34 Comuni, toccando il picco dei dissesti dal 2020. Ma al di là delle oscillazioni annuali, la questione è strutturale e nasce da una normativa che per i magistrati «manca di rapidità, affiancamento e flessibilità, arrivando al dissesto solo dopo un lungo deterioramento della situazione, con un controllo burocratico che non tiene conto delle differenze tra i casi» e senza «un coinvolgimento reale della

comunità, fondamentale per trovare soluzioni strutturali come il miglioramento della compliance fiscale». In un flop si sono risolti anche i meccanismi pensati per prevenire il default, come il predissesto: nato nel 2012 (oggi riguarda 260 Comuni) per riportare in equilibrio i conti in affanno, è invischiato in procedure che per la Corte «soffrono di lunghi tempi di istruttoria ministeriale», e si sono rivelate «inadatte a gestire efficacemente gli squilibri finanziari». «Ritardi, mancanza di variabili rilevanti e strumenti inadeguati» rendono un ferrovicchio anche gli indicatori di deficitarietà, quei parametri che dovrebbero accendere l'allarme ai primi segni di difficoltà ma non riescono a predire nulla. Gli addetti ai lavori fanno tutto da tempo, al punto che di riforma di queste regole si parla da almeno tre legislature. Ma non accade nulla. Ora è la stessa Corte a lavorare (progetto Mo.Dì) a «una proposta innovativa con l'uso dell'intelligenza artificiale, per creare un sistema di valutazione multidimensionale» con l'obiettivo di «migliorare la sorveglianza sui rischi finanziari».

Anche chi non ha mai visto un bilancio locale conosce invece la crisi delle Province, che dedicano il 60% della spesa corrente all'amministrazione generale perché non hanno risorse per fare molto altro, dopo che «la mancata riforma costituzionale» le ha lasciate «in una posizione incerta e con limiti sul piano politico e finanziario». «Occorre sanare con urgenza lo squilibrio strutturale del comparto delle Province», rilancia il presidente dell'Upi Pasquale Gandolfi, chiedendo al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti un incontro per cominciare a lavorare alla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Italia Oggi
Tributi, bilanci e finanza locale

Al setaccio dell'Agenzia i dati dei contribuenti per gli Isa

GIULIANO MANDOLESI

L'agenzia delle entrate pronta a setacciare i dati dichiarati dai contribuenti per gli Isa, gli indici di affidabilità fiscale per l'anno d'imposta 2023: in caso di incongruenze rilevate sarà trasmessa una specifica lettera di compliance. L'analisi dell'amministrazione finanziaria sarà effettuata non solo analizzando i dati presenti nel modello Isa per l'anno 2023 ma anche quelli rilevabili delle altre fonti informative disponibili presso l'Anagrafe tributaria e relative a più annualità d'imposta.

Queste sono le informazioni indicate nel provvedimento dell'agenzia delle entrate 305720/2025 pubblicato ieri sulle disposizioni relative alle comunicazioni per la promozione dell'adempimento spontaneo nei confronti di lavoratori autonomi ed imprese di minori dimensioni per i quali emergono anomalie negli Isa trasmessi.

I chiarimenti dei contribuenti. Il contribuente che riceve la comunicazione di anomalia dei dati degli indici sintetici di affidabilità fiscale può fornire chiarimenti e precisazioni in merito all'incongruenza rilevata utilizzando esclusivamente lo specifico "Software di compilazione anomalie 2025" disponibile sul sito delle Entrate.

Il software consente al contribuente di redigere un testo contenente gli elementi ritenuti di utilità da trasmettere all'Agenzia per "giustificare" le eventuali incongruenze o segnalare potenziali errori del fisco. Qualora invece il contribuente ritenesse corretta la segnalazione dell'amministrazione finanziaria può regolarizzare errori e le omissioni eventualmente commesse utilizzando il ravvedimento operoso e beneficiando della riduzione delle sanzioni in ragione del tempo trascorso dalla commissione delle violazioni stesse.

La comunicazione nell'area riservata o agli intermediari. Nel provvedimento viene specificato che i contribuenti interessati potranno accedere agli elementi e alle informazioni relativi alle anomalie consultando il proprio "Cassetto fiscale". Qualora il contribuente abbia invece scelto di ricevere le comunicazioni attraverso l'intermediario scelto ed indicato per assolvere questa funzione nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2023 sarà quest'ultimo a ricevere la segnalazione di anomalia degli Isa.

Giuliano Mandolesi.



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Per effetto del dlgs 87/2024 sono state modificate le regole prevedendo un'ammenda minore

Ravvedimento, sanzioni ridotte

Per versamenti omessi o tardivi e per dichiarazioni infedeli

FABRIZIO G. POGGIANI

Tardivi o omessi versamenti delle imposte, come determinate in sede di dichiarazione dei redditi, sanabili con il ravvedimento operoso. Dall'1/09/2024, in relazione alle modifiche più favorevoli introdotte, la sanzione è stata ridotta dal 30% al 25% per i versamenti omessi, con la conseguente riduzione degli importi in applicazione alla detta regolarizzazione.

Com'è noto, lo scorso 30/06/2025 (21/07 per i soggetti ISA che fruito della proroga) sono scaduti i termini per il versamento delle imposte a saldo sui redditi 2024; il termine del 30/06 era però rinviabile al 30/07 con applicazione della maggiorazione dello 0,40% e al 20/08 per chi ha beneficiato della proroga.

Con il ravvedimento operoso, di cui art. 13 del dlgs 472/1997 è possibile sanare gli omessi o insufficienti versamenti e le altre irregolarità fiscali, beneficiando di una riduzione consistente delle relative sanzioni. Se il tributo è amministrato dall'Agenzia delle entrate (imposte sui redditi, all'Irap e Ivie e/o Ivafe), o se si tratta di tributi doganali e di accise, il ravvedimento è inibito dalla notifica dell'avviso bonario o in seguito alla notifica di un atto impositivo mentre, per i tributi amministrati da enti impositori diversi (comuni e camere di commercio), il ravvedimento è inibito dal controllo fiscale, ai sensi dei co. 1 e 1-ter dell'art.

13 del dlgs 472/1997.

Per effetto del dlgs 87/2024, dallo scorso 1/09/2024, sono state modificate le regole di questo istituto e, in particolare, è stata disposta la riduzione della sanzione per dichiarazione infedele dal 90% al 70% e, per quanto di interesse, anche la sanzione per omesso versamento che è passata dal 30% al 25%.

È applicabile anche il cosiddetto favor rei, ai sensi dell'art.

3 del dlgs 472/1997, con la conseguenza che se la norma violata è oggetto di modifica legislativa, deve essere applicata la disposizione più favorevole al contribuente mentre non risulta possibile chiedere il rimborso delle sanzioni ridotte pagate in occasione del ravvedimento in ragione del mutamento di legge. Si ricorda, inoltre, che ai sensi dell'art. 5 del dlgs 87/2024, le novità apportate dal provvedimento che hanno riformato le sanzioni abbassandone spesso l'entità, operano per le violazioni commesse dall'1/09/2024 con la conseguenza che non è prevista l'applicazione dell' art. 3 del dlgs 472/1997.

È possibile sanare le irregolarità procedendo, spontaneamente, alla rimozione delle violazioni commesse e al pagamento dell'imposta dovuta, degli interessi, determinati al tasso legale annuo dal giorno in cui il versamento avrebbe dovuto essere effettuato a quello in cui viene effettivamente eseguito e della



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

sanzione in misura ridotta. Con riferimento alle violazioni commesse dall'1/09/2024, l'art. 3 del citato dlgs 87/2024, ha esteso l'ambito di applicazione del cumulo giuridico (Agenzia delle entrate, circ. 42/E/2016), al ravvedimento operoso con la conseguenza che, ai fini dell'individuazione della riduzione applicabile alla sanzione unica, determinata applicando il cumulo giuridico distintamente per ciascun tributo e periodo di imposta, occorre aver riguardo alle percentuali individuate, prendendo a riferimento la data di commissione della prima violazione; il cumulo giuridico deve ritenersi escluso con riferimento alle violazioni riguardanti gli obblighi di pagamento e le indebite compensazioni.

Se la regolarizzazione avviene dopo la constatazione della violazione o comunque dopo l'avvio di altre attività di controllo, si rendono applicabili le percentuali di riduzione individuate dalle lett. b-ter), b-quater) e b-quinqies) del co. 1 dell'art.

13 del dlgs 472/1997 mentre se il versamento tardivo viene è frazionato in più rate, risulta possibile applicare le relative sanzioni con riferimento ad ogni singolo versamento, applicando le riduzioni sulla base della data in cui avviene ogni autonoma regolarizzazione o eseguire un versamento unico della sanzione, applicando la riduzione sulla base della data in cui la stessa è regolarizzata ("ravvedimento parziale").

Naturalmente, in aggiunta alla sanzione ridotta in base ai tempi di regolarizzazione, si rende necessario versare anche gli interessi, al saggio legale, di cui all'art. 1284 c.c., a partire dalla data in cui è sorto l'obbligo di versamento, applicando i tassi tempo per tempo vigenti e il versamento deve essere eseguito utilizzando specifici codici tributo (sanzioni e interessi) e il modello di delega "F24" ordinario, per le imposte sui redditi, le relative imposte sostitutive, l'Iva, l'Irap, l'imposta sugli intrattenimenti e l'imposta di registro per gli atti diversi dai contratti di locazione, nonché per le relative sanzioni e interessi.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

La Corte dei conti promuove la gestione finanziaria degli enti. Più liquidità, meno spesa

Comuni, migliora la riscossione

Entrate tributarie da 38,8 mld nel 2023 a 42,8 nel 2024

FRANCESCO CERISANO

Migliora la riscossione dei comuni e lo dimostrano i dati sulle entrate tributarie che nel 2024 hanno registrato un'impennata (passando dai 38,8 miliardi del 2022 e 2023 a 42,8 miliardi) grazie soprattutto all'aumento delle riscossioni della Tari e dell'Imu. Ma la tassa rifiuti continua a essere evasa per il 30% del dovuto con la conseguenza che circa un quarto dei tributi accertati si trasforma in residui attivi con un tasso di smaltimento medio del 26%.

Aumenta anche l'Imposta di soggiorno, per effetto della Legge di bilancio 2023 che ha introdotto la possibilità per i comuni capoluogo di Provincia "ad alta vocazione turistica" di aumentare l'importo della tassa di soggiorno fino a un massimo di 10 euro. In crescita costante anche le entrate extratributarie (per lo più multe) passate dai 10,9 miliardi del 2021 ai 14,7 del 2024 (+7% rispetto al 2023 e +33,9% rispetto al 2021). Tuttavia tali entrate continuano a mostrare difficoltà di realizzo con riscossioni che si attestano intorno al 66% dell'accertato e generano residui che in alcune regioni come la Calabria raggiungono il 61%. Complessivamente gli incassi di parte corrente mostrano una crescita inarrestabile che dal 2021 al 2024 è passata da circa 62,4 mld a 71,6 mld nel 2024.

Le entrate di parte capitale, nel triennio 2022-2024, riportano un andamento particolarmente dinamico, dovuto all'incasso dei fondi Pnrr volti a sostenere la spesa degli investimenti. Gli incassi passano da circa 10,5 mld nel 2021 a circa 16,4 mld nel 2024, con una crescita nell'intero periodo del 55%; rispetto all'esercizio precedente nel quale gli incassi raggiungevano 14,5 mld si evidenzia un incremento di circa il 13%. La voce che si sviluppa maggiormente riguarda i "contributi agli investimenti", su cui convogliano i fondi Pnrr che passa dai 6,9 mld circa del 2021 a circa 12,6 mld nel 2024 (83% circa). Si riducono invece i trasferimenti statali il cui valore pro capite scende da 304 euro ad abitante nel 2020 a 247 euro nel 2023.

A promuovere la gestione finanziaria di Comuni, Province e Città metropolitane per gli esercizi 2022-2024 è la Sezione autonomie della Corte dei conti con la delibera n. 14/2025 che ha esaminato i rendiconti di 7.489 enti (di cui 7.392 Comuni), presenti nella Banca dati delle amministrazioni pubbliche della Ragioneria generale dello Stato.

I flussi di cassa L'analisi dei flussi di cassa dei Comuni riferita al periodo 2021-2024 evidenzia un aumento del 14% delle riscossioni e dei pagamenti, oltre a una crescita della liquidità del 27,8%. Il maggior equilibrio della gestione e la minore dipendenza da misure di sostegno sono confermati dalla diminuzione della cassa vincolata e dal ridotto ricorso alle anticipazioni di tesoreria (-41,5%). Le entrate totali sono cresciute del 13,7%, in particolare quelle da tributi ed entrate extratributarie,



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

ma il rialzo maggiore è stato registrato per le entrate e le spese in conto capitale (+55% e +70,1%), trainate dal PNRR, i cui progetti si concentrano prevalentemente nei settori dell'istruzione e delle infrastrutture sociali, che assorbono il 70% dei fondi. Nel 2023 il risultato di amministrazione dei Comuni raggiunge i 60 miliardi di euro (+4,6%), sostenuto anche da un aumento significativo del fondo cassa iniziale e dei residui attivi. Risultano in disavanzo oltre 900 Comuni e persistono situazioni di criticità finanziaria che richiedono attenzione e interventi mirati per garantire sostenibilità nel tempo.

I debiti fuori bilancio registrano un leggero aumento e conseguono principalmente a sentenze esecutive. Il fenomeno assume un particolare rilievo nei Comuni in dissesto, i cui casi sono in aumento (34 nuove dichiarazioni nel 2024 su 227 procedure aperte a fine anno), concentrandosi soprattutto in Calabria, Campania e Sicilia, con una durata media tra 6 e 8 anni che non sempre conduce al risanamento effettivo. Le procedure di riequilibrio finanziario pluriennale, che nel 2024 restano consistenti (260 al 31 dicembre), lamenta la Corte conti, si sono spesso mostrate intempestive e inefficaci e frequentemente si trasformano in dissesto.

I dati sulla spesa Nel triennio 2022-2024, la spesa corrente dei Comuni ha mostrato un rallentamento nella crescita degli impegni. Nel 2023 l'incremento è stato modesto (1,1%) rispetto al 2022, quando superava il 6%. Parallelamente, la spesa corrente ha perso peso sul totale della spesa comunale, passando dal 61% al 57%. La componente principale del flusso monetario di spesa corrente è rappresentata dalla voce relativa all'acquisto di servizi, che da sola costituisce oltre metà della spesa, salendo da 32 a circa 35 miliardi nel triennio.

Gli oneri per il personale restano stabili attorno ai 10 miliardi l'anno. Un dato rilevante riguarda la spesa sociale, che è cresciuta significativamente soprattutto nel 2023, raggiungendo i 10 miliardi (+8% rispetto al 2022).

I Comuni hanno incrementato la quota di risorse proprie destinate al sociale, in misura maggiore rispetto ai contributi statali, con l'obiettivo di potenziare servizi come asili nido, interventi per soggetti a rischio di esclusione e per la disabilità.

Province e città Secondo la Corte la situazione finanziaria di Province e Città Metropolitane registra segni di rafforzamento. Nel 2023, grazie a misure di sostegno per viabilità, scuole e costi energetici, le entrate delle Province sono aumentate del 6,4%, sfiorando i 9 mld di euro. Le risorse Pnrr sostengono la crescita delle spese in conto capitale (+34,9%), assorbite soprattutto dagli investimenti nei trasporti. In aumento anche le entrate e le spese di parte corrente, sia in termini di competenza che di cassa. Tuttavia, il comparto continua a soffrire uno sbilancio di circa 1 miliardo di euro, motivo per cui il comitato direttivo dell'Upi ha dato mandato al presidente Pasquale Gandolfi di chiedere un incontro al Ministro Giancarlo Giorgetti, per "aprire al più presto un confronto preventivo e costruttivo sulla manovra e poter illustrare le proposte delle Province italiane". Tra queste, la richiesta di prevedere

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

un tributo sugli imbarchi nei porti e aeroporti.

Lea, nella sanità le regioni non possono fare da sé

E' costituzionalmente illegittima la legge della regione Puglia che ha anticipato l'efficacia del decreto tariffe per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale e protesica. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza numero 122/2025, depositata ieri, che ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 26 della legge della Regione Puglia numero 28 del 2024, con la quale si era data totale e immediata vigenza ed esecuzione alle disposizioni dell'assistenza specialistica ambulatoriale e protesica, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza (LEA) del 2017, e alle relative tariffe, stabilite dal decreto interministeriale del 23 giugno 2023. Il Governo ha denunciato il contrasto dell'impugnato articolo 26 con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, in materia di coordinamento della finanza pubblica, sia in quanto avrebbe violato il procedimento di formazione dei Lea stabilito dalla legislazione statale, sia perché avrebbe introdotto livelli essenziali di assistenza ulteriori a quelli erogati dal Servizio sanitario nazionale, incorrendo così nella violazione del divieto di effettuare spese sanitarie non obbligatorie.

52

ItaliaOggi

25 luglio 2025

Patrimoni

Enti locali
& Federalismo

IN DIGITALE
Patrimoni

IL QUOTIDIANO DELLA AUTONOMIA

La Corte dei conti promuove la gestione finanziaria degli enti. Più liquidità, meno spesa

Comuni, migliora la riscossione
Entrate tributarie da 38,8 mld nel 2023 a 42,8 nel 2024

Come le entrate correnti dei comuni

Stato (mil. Euro)	2022	2023	2024	2025	Variaz. 2023-2024	Variaz. 2024-2025
Totale entrate correnti (Stato e Regioni, media)	64.800,00	66.100,00	68.000,00	69.500,00	8,00	1,50
Entrate tributarie correnti	32.200,00	34.100,00	36.000,00	37.500,00	5,00	1,50
Entrate non tributarie correnti	32.600,00	32.000,00	32.000,00	32.000,00	-1,00	0,00
Totale	64.800,00	66.100,00	68.000,00	69.500,00	8,00	1,50

Lea, nella sanità le regioni non possono fare da sé

Il presidente della Corte costituzionale, Giovanni Tarantini, ha annunciato che la sentenza numero 122/2025, depositata ieri, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 26 della legge della Regione Puglia numero 28 del 2024, con la quale si era data totale e immediata vigenza ed esecuzione alle disposizioni dell'assistenza specialistica ambulatoriale e protesica, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza (LEA) del 2017, e alle relative tariffe, stabilite dal decreto interministeriale del 23 giugno 2023. Il Governo ha denunciato il contrasto dell'impugnato articolo 26 con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, in materia di coordinamento della finanza pubblica, sia in quanto avrebbe violato il procedimento di formazione dei Lea stabilito dalla legislazione statale, sia perché avrebbe introdotto livelli essenziali di assistenza ulteriori a quelli erogati dal Servizio sanitario nazionale, incorrendo così nella violazione del divieto di effettuare spese sanitarie non obbligatorie.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Accrual, in arrivo schemi raccordo dei piani dei conti

MATTEO BARBERO

Accrual, in arrivo gli schemi raccordo dei piani dei conti. Si tratta di un passaggio molto atteso per l'implementazione effettiva della riforma 1.15 del Pnrr, che finora ha riempito più convegni e dibattiti che le Gazzette ufficiali. La fase pilota è ormai partita da quasi oltre sei mesi, come previsto dall'art. 10 del dl 113/2024.

La sperimentazione, che coinvolge città metropolitane, province e comuni oltre i 5.000 abitanti è stata avviata lo scorso 1° gennaio e culminerà con l'approvazione del rendiconto 2025 entro il 30 aprile 2026. In tale frangente, gli enti locali dovranno presentare, oltre al conto del bilancio finanziario ed agli schemi di bilancio economico-patrimoniale previste dall'allegato 4/3 al dlgs 118, anche un conto economico ed uno stato patrimoniale accrual compliant.

Da mesi si attende la pubblicazione di due ulteriori decreti chiamati a definire le istruzioni di natura procedurale e tecnico-contabile in relazione all'utilizzo dei modelli di raccordo fra il nuovo piano dei conti e quello vigente a dettare i criteri per l'adeguamento dei software gestionali.

Ora il primo step sembra finalmente prossimo, mentre per il secondo probabilmente occorrerà attendere ancora.

In particolare, ci si attende che venga prodotto uno schema di passaggio fra l'attuale piano dei conti e il nuovo piano dei conti accrual ovviamente a livello di conti foglia. Su tale base si potrà procedere alla riclassificazione delle voci di bilancio, effettuando le rettifiche e le integrazioni necessarie all'applicazione dei criteri di valorizzazione e di rilevazione contabile stabiliti dal quadro concettuale e dagli standard contabili.

Nel frattempo, come detto, la riforma è in continua evoluzione: nei giorni scorsi il Comitato Direttivo ha approvato alcune nuove modifiche agli standard contabili Itas 1 Composizione e schemi del bilancio di esercizio, Itas 4 Immobilizzazioni materiali e Itas 12 Bilancio consolidato; per renderli più chiari e coerenti con gli altri principi.

Senza la disciplina operativa, però, tali regole rischiano di restare sulla carta.

Matteo Barbero.



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Lo ha ribadito la Consulta in continuità con quanto stabilito nella sentenza n.209/2022

Esenzioni Imu e Ici, par condicio

La dimora abituale dei familiari non condiziona il beneficio

SERGIO TROVATO

La dimora abituale dei familiari non può mai condizionare il diritto all'esenzione Ici per l'abitazione principale di uno dei coniugi. Per avere diritto all'agevolazione Ici, come per l'Imu, conta solo la dimora del coniuge e non dei suoi familiari. Non occorre discriminare in modo irragionevole il soggetto che ha contratto matrimonio rispetto alla persona singola. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza 112 depositata lo scorso 18 luglio (presidente Amoroso, redattore Buscema), in continuità con quanto affermato con la sentenza 209 del 2022.

Per il giudice delle leggi, va tenuto conto del fatto che sempre più spesso i coniugi non vivono insieme e le loro dimore abituali sono diverse. Viene richiamata in quest'ultima sentenza, riferita all'Ici, la precedente pronuncia riguardante l'Imu. Nel dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992, la Corte precisa che il concetto di abitazione principale assume il significato di luogo in cui il contribuente dimora abitualmente, poiché nel nostro ordinamento "non possono trovare cittadinanza misure fiscali strutturate in modo da penalizzare coloro che, così formalizzando il proprio rapporto, decidono di unirsi in matrimonio". La pretesa di richiedere la dimora abituale dei familiari nell'abitazione del contribuente, determina "una irragionevole discriminazione di quest'ultimo qualora coniugato rispetto, ad esempio, alla persona singola". E ciò precluderebbe la possibilità di mantenere la doppia esenzione anche quando effettive esigenze, come per esempio quelle lavorative, "impongano la scelta di residenze anagrafiche e dimore abituali differenti". Dunque, la norma di legge non può prevedere "la dimora abituale anche dei familiari" per fruire del beneficio, "così discriminando il contribuente coniugato non convivente".

La pronuncia della Consulta è in linea con quanto già sostenuto con la sentenza 209/2022.

I coniugi hanno diritto a una doppia esenzione Imu in presenza dei requisiti di legge. Le coppie non devono essere discriminate a seconda che abbiano formalizzato o meno il loro rapporto con un matrimonio o un'unione civile. Deve essere assicurato lo stesso trattamento di favore alle coppie sposate, a quelle che hanno costituito un'unione civile o a coloro che hanno un semplice rapporto di convivenza. Le coppie che hanno formalizzato il loro rapporto non vanno penalizzate e devono poter fruire due volte dell'agevolazione, qualora abbiano per vari motivi fissato la residenza e la dimora in due luoghi diversi.

L'esenzione sulla prima casa è stata da sempre dibattuta. In passato, c'è stata una divergenza di opinioni non solo all'interno della giurisprudenza, ma anche tra questa e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Secondo il Ministero, il trattamento agevolato doveva essere riconosciuto nel caso in cui gli immobili



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

utilizzati dai coniugi fossero ubicati in comuni diversi. I giudici di legittimità, invece, avevano assunto una posizione piuttosto rigida, limitandolo a un solo immobile, se lo stesso non fosse stato destinato a residenza e dimora del nucleo familiare. Ai coniugi non separati o divorziati l'esenzione non spettava né se gli immobili fossero ubicati nello stesso comune di residenza né se ubicati in un comune diverso. Per la Cassazione (ordinanza 17408/2021), il legislatore intendeva impedire che la fittizia assunzione della dimora o della residenza di uno dei coniugi creasse la possibilità di godere due volte del beneficio. La Corte costituzionale ha inteso impedire che qualora il rapporto affettivo sia regolato dalla disciplina legale del matrimonio o dell'unione civile, ciò possa comportare la perdita della doppia esenzione in presenza di residenze anagrafiche e dimore abituali differenti. Naturalmente anche la sentenza 112, come la precedente, produce effetti per i contenziosi in corso.

MANCA 1 ANNO Non ci sarà proroga, modifiche per 20 mld

Pnrr, Meloni striglia i ministri: spesa a rilento, ora la revisione

Carlo Di Foggia, Giacomo Salvini

Era uno degli ultimi Consigli dei ministri prima delle vacanze estive. E la presidente del Consiglio Giorgia Meloni doveva ricordare a tutti che il rientro autunnale sarà più complicato del previsto. Soprattutto per la congiuntura dei dazi e di una legge di Bilancio che avrà pochi spazi di manovra. Ma a preoccupare Meloni e i suoi collaboratori sono i ritardi nell'applicazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), soprattutto nel livello di spesa, che continua a essere bassissimo. Così ieri pomeriggio, dopo l'approvazione del disegno di legge Agricoltura collegato alla manovra, Meloni ha preso la parola durante la riunione del governo e ha strigliato i propri ministri: ci sono troppi ritardi e molti progetti sono ancora indietro, è stato il ragionamento della presidente del Consiglio.

Alcuni ministeri sono lontani dal raggiungere gli impegni previsti e così sarà molto difficile rispettare il piano entro giugno del 2026 (con richieste di pagamento entro settembre), data di scadenza prevista dalla Commissione europea, ha spiegato la premier.

In particolare Meloni ce l'aveva soprattutto con due ministeri: quello delle Imprese e del Made in Italy del meloniano Adolfo Urso e quello dell'Ambiente del forzista Gilberto Pichetto Fratin. Ma a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia sono preoccupati soprattutto dalle lentezze del primo. Politicamente Urso è uno dei ministri più invisi alla premier e al suo entourage, anche perché gli viene imputata una strategia sbagliata sull'Ilva di Taranto.

Durante il suo discorso ai ministri, la premier Meloni ha anche fatto sapere che non ci saranno ulteriori proroghe rispetto alla scadenza: i termini sono perentori e la Commissione europea - nonostante le richieste del Parlamento Ue - non ammetterà alcuna deroga rispetto ai tempi stabiliti a Bruxelles. Diverso è il discorso sulla rimodulazione del piano che invece Meloni ha confermato durante il Consiglio dei ministri: il governo italiano chiederà una revisione del Pnrr per un totale massimo di 20 miliardi, l'obiettivo è di farlo prima della pausa estiva.

A maggio il ministro titolare, Tommaso Foti (Fdi), l'aveva annunciata per giugno, poi si è ipotizzato uno slittamento all'autunno. L'Italia finora ha già chiesto e ottenuto 5 modifiche, stravolgendo il piano, riscrivendo e ridimensionando gli obiettivi di volta in volta per far risultare di averli raggiunti e incassare le rate (per la settima manca l'ok del Consiglio Ue, per l'ottava è stata presentata la richiesta). Tantissimi i de-finanziamenti di obiettivi in ritardo grave o gravissimo.

Al di là delle riforme, infatti, il vero problema del Pnrr, a un anno dalla scadenza, è il livello della spesa. A fine 2024, secondo la Corte dei Conti, s'è fermato a 63 miliardi, solo 18 in più dell'anno prima, su 194 miliardi totali. Insomma, il 33% delle risorse del Piano e circa il 73% di quelle che



Il Fatto Quotidiano

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

erano programmate entro il 2024. Un dato inquietante, se si tiene conto che, al netto dei crediti d'imposta (Transizione 4.0 e Superbonus) il dato scende al 22%.

Secondo il monitoraggio pubblicato ieri dai Servizi studi Camera e Senato (su dati comunicati dal ministero di Foti) a fine maggio si era arrivati a 79 miliardi. Significa che nel 2025 si avanza al ritmo di 3 miliardi al mese, con 174 mila progetti ancora "in corso di esecuzione".

Per questo l'obiettivo è defanziare 20 miliardi da target ormai impossibili e dirottarli su altri capitoli, soprattutto difesa e sussidi alle imprese. La trattativa con Bruxelles inizierà dopo la richiesta di modifica, e non sarà breve.

Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Meloni: «Niente proroghe al Pnrr» E Time le dedica la copertina

La premier in Consiglio dei ministri: «Il Recovery è la priorità, chiudiamo tutto il 31 agosto del 2026» Colloquio con la rivista Usa (che la indica come leader dell'Europa): «Io e Trump siamo due combattenti»

IL RETROSCENA ROMA Avviso ai naviganti: non ci saranno proroghe per il Pnrr italiano. La scadenza è perentoria: il 31 agosto 2026 calerà la saracinesca dell'Ue sui fondi per la ripresa post-Covid. Ergo, accelerare sulla messa a terra del piano è «la nostra priorità». Giorgia Meloni striglia il governo prendendo la parola durante il Consiglio dei ministri. È il giorno del ddl Agricoltura, la premier annuncia in video gli incentivi per un settore chiave - anche sotto il profilo elettorale - per la destra a Palazzo Chigi. Ma nel chiuso della riunione pomeridiana ha un monito da riferire alla sua squadra. Anzi, una vera e propria strigliata. E cioè: dovete accelerare sui target del Recovery, perché «non ci saranno proroghe».

IL MONITO È scritto nero su bianco nell'ultimo monitoraggio sul piano, datato 23 luglio, che la presidente del Consiglio ha sotto mano. Fin troppo chiaro. Il governo sta lavorando a una revisione del Pnrr - l'ultima possibile prima che la finestra si chiuda - da sottoporre alla Commissione europea entro la pausa estiva. Il valore stimato della rimodulazione è tra i 12 e i 20 miliardi di euro. Ma la clessidra corre veloce e l'ultimo scoglio, da qui al traguardo, è il più ingombrante. «Rimangono da raggiungere 240 traguardi e obiettivi previsti negli ultimi due semestri, di cui 177 sono relativi all'ultimo semestre con scadenza 30 giugno 2026», si legge nelle 180 pagine di documento approntato dal governo. L'Italia è in linea con i pagamenti. Ma non tutti i ministeri viaggiano alla stessa velocità e a questo punto anche un errore può avere un effetto domino sulla missione Ue. Fra i dicasteri che devono schiacciare l'acceleratore, così viene riferito in Cdm alla presenza del ministro che segue il dossier, il veterano di Fratelli d'Italia Tommaso Foti, sveltano l'Ambiente e le Imprese e il Made in Italy. Ogni ministro «sarà responsabile» di eventuali ritardi quando suonerà il gong finale, il senso del discorso della premier che ha chiesto a tutti i dicasteri una fotografia dei lavori.

Dietro alle tabelle squadernate nel vertice c'è un nodo politico ben presente alla leader. Sul Pnrr Meloni ha scommesso la credibilità di una destra che è entrata a Palazzo Chigi accompagnata da una previsione funesta degli avversari. Ovvero che sarebbe inciampata proprio sull'attuazione del piano di ripresa Ue. Nei mesi, man mano che le rate arrivavano da Bruxelles, ne ha fatto un pallino fisso: rivendicare che le cose sono andate diversamente. Un inciampo adesso, mentre il governo si prepara a una nuova revisione del piano, è un rischio troppo alto, spiega ai suoi Meloni. E se è vero che la speranza di una proroga dalla Commissione ha a lungo abitato le stanze che contano a Palazzo Chigi - rafforzata dalla presenza



Il Mattino

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

di Raffaele Fitto come vice della Commissione - ora si prende atto che il piano non si potrà prolungare.

IL RITRATTO DEL TIME Questione di credibilità internazionale. Quella che il governo ha conquistato nonostante i dubbi della vigilia, è questa la tesi della rivista Time che ieri ha dedicato a Meloni la copertina e il seguente titolo: «Dove Giorgia Meloni sta guidando l'Europa». Un nuovo grandangolo su un leader italiano - negli anni scorsi è toccato fra gli altri a Draghi, Salvini, Monti e Berlusconi - con annessa intervista alla premier e ai suoi fedelissimi, dalla sorella Arianna al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari.

Un manifesto: «Vogliamo ricostruire la nostra identità, ricostruire l'orgoglio di essere quelli che siamo» dice la premier. Qui e lì, in mezzo a un lungo racconto biografico, dall'incendio a casa in tenera età ai rapporti con la famiglia, qualche retroscena. Come quando Meloni si è ritrovata faccia a faccia con Trump alla Casa Bianca. E ha avuto con il presidente Usa un confronto schietto sulla guerra in Ucraina. La premier convinta del sostegno a Zelensky, il Tycoon molto meno.

«Lui è un combattente, e io sono una combattente» dice Meloni alla rivista americana rivendicando di aver tenuto la barra dritta: «Sono del Capricorno. Diciamo che sono fissata con alcune cose».

Francesco Bechis © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

A Zocca (Mo), il paese natale di Vasco Rossi, la 25esima assemblea nazionale dell'Anpci

Piccoli comuni, c'è chi dice no

Allo spopolamento e all'abbandono di servizi e negozi

GIACOMO ANTONELLI

L'Assemblea nazionale Anpci, giunta alla venticinquesima edizione, approda per la prima volta in Emilia Romagna e lo fa a Zocca comune di 4800 abitanti dell'Appennino modenese celebre per aver dato i natali a Vasco Rossi.

Zocca non è un comune di alta montagna (si trova a 759 metri sul livello del mare) ma soffre tutte le problematiche tipiche delle aree interne. A cominciare dallo spopolamento e dall'abbandono dei servizi e delle attività commerciali, soprattutto dopo il Covid, anche se negli ultimi quattro anni il comune registra un trend costante di aumento della popolazione che lascia ben sperare.

Per questo il sindaco, Federico Ropa, saluta con favore la scelta dell'associazione guidata da Franca Biglio di celebrare a Zocca dal 3 al 5 ottobre la XXV Assemblea Nazionale Anpci (XX Festa - 2° Festival Nazionale dei Piccoli Comuni d'Italia) "Zocca vive tutte le difficoltà tipiche dei comuni marginali e periferici, come lo spopolamento e la difficoltà in termini di servizi e attività commerciali accentuati nel post Covid", spiega il sindaco.

"Durante l'assemblea affronteremo i temi del commercio al dettaglio che si sta desertificando nell'Appennino e ci interrogheremo su come trovare strategie che possano aiutare in termini fiscali l'apertura di nuove attività nei piccoli comuni e incentivi che possano invogliare i giovani a tornare a vivere in Appennino". "Zocca da 4 anni sta aumentando la popolazione ma non sappiamo se sia un trend che riusciremo a confermare nel tempo o se è soltanto una piccola controtendenza che durerà poco. Bisogna capire come far sì che le famiglie possano tornare a vivere e investire nei nostri territori. Vivere nei piccoli comuni è difficile ma è proprio nei piccoli centri che troviamo la storia, la cultura, le tradizioni dei nostri territori", prosegue Ropa.

Al centro del dibattito che nella giornata del 3 ottobre, dopo la relazione della presidente Franca Biglio, darà la parola ai sindaci provenienti da tutt'Italia, ci saranno anche i consueti temi di finanza locale a cominciare dal Fondo di solidarietà comunale che drena risorse ai mini-enti per darle ai comuni più grandi.

L'assemblea si svolgerà in due location: la Sala Consiliare del municipio di Zocca e il teatro comunale Vasco Rossi. Sarà organizzata una visita al museo nazionale Maurizio Cheli, astronauta anch'egli nativo di Zocca, uno dei pochi italiani ad essere andato in orbita nella Stazione spaziale internazionale. "Abbiamo creato un museo con i cimeli della sua carriera tra cui un casco spaziale", racconta il sindaco che nel corso dell'assemblea punta a dare la parola ai cittadini illustri di Zocca per spiegare cosa voglia dire nascere in un territorio complesso come quello della montagna.



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Domenica 5 ottobre i partecipanti avranno la fortuna di poter vivere la sagra della castagna, giunta quest'anno alla 48esima edizione, che si tiene nei centri dell'Appennino modenese tutte le domeniche di ottobre, richiamando decine di migliaia di visitatori (si stimano circa 10 mila presenze in tre domeniche). I sindaci e i partecipanti all'assemblea Anpci potranno partecipare domenica 5 ottobre alla prima domenica di sagra con iniziative legate ai frutti autunnali e con tanti stand legati non solo alla castagna ma a tutta la gastronomia locale e all'artigianato per poter godere a pieno delle bellezze del territorio dell'Appennino modenese.

Sabato 4 ottobre sarà dedicato al premio letterario intitolato alla memoria di Nazzareno Tacconi e Antonio Filardi, due storici sindaci dell'Anpci scomparsi di recente. Il premio, giunto ormai alla quarta edizione, avrà quest'anno il tema "Narrazioni d'Altrove-Storie dai piccoli comuni". In contemporanea si terranno due tavole rotonde, una dedicata alla digitalizzazione e l'altra alle comunità energetiche rinnovabili realizzate da Anpci servizi srl.

Il programma di domenica 5 ottobre prevede la Santa Messa e un momento conviviale conclusivo.

Il ministero dell'istruzione ha riaperto i termini per presentare le manifestazioni di interesse

Fondi asili nido, nuova finestra

Per costruire nuove strutture o riconvertire edifici pubblici

DI MASSIMILIANO FINALI

Il ministero dell'istruzione e del merito, guidato da Giuseppe Valditara, ha annunciato la riapertura dei termini per la presentazione di manifestazioni di interesse per la costruzione di nuovi asili nido nella fascia 0-2 anni e/o per la riconversione di edifici pubblici non già destinati ad asili nido. In particolare, a seguito dell'approvazione delle ulteriori graduatorie, sono riaperti i termini dell'avviso pubblico prot. n. 41142 del 17 marzo 2025, nell'ambito dell'investimento 1.1 del Pnrr piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia. Il sistema informativo per la presentazione delle manifestazioni di interesse rimarrà aperto fino alle ore 15 del giorno 29 luglio 2025, ma il ministero ha tenuto a precisare che non ci saranno ulteriori riaperture. I soggetti beneficiari Possono partecipare alla presente selezione pubblica tutti i comuni inseriti negli allegati 1 e 2 al decreto del 17 marzo 2025 che sono stati individuati e ordinati sulla base dei seguenti criteri: popolazione residente e popolazione nella fascia di età 0-2 anni di almeno 45 bambini, secondo gli ultimi dati Istat disponibili al 1° gennaio 2024, nonché copertura del servizio nella fascia di età 0-2 anni inferiore al 33%, secondo il dato Istat 2022 e tenuto conto anche dei nuovi posti già autorizzati e in fase di realizzazione nell'ambito del Pnrr. La misura si pone l'obiettivo di consentire la costruzione e realizzazione di nuovi asili nido nella fascia di età 0-2 anni ovvero la riconversione di edifici pubblici non già destinati ad asili nido, al fine di creare nuovi posti, di migliorare l'offerta educativa sin dalla prima infanzia e offrire un concreto aiuto alle famiglie, incoraggiando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la conciliazione tra vita familiare e professionale. I progetti ammissibili Sono ammissibili, ai fini della procedura di manifestazione di interesse, gli interventi relativi esclusivamente alla costruzione, all'ampliamento funzionalmente autonomo e strutturalmente indipendente di edifici esistenti e alla riconversione di edifici pubblici non già destinati ad asilo nido, tutti finalizzati necessariamente alla creazione di nuovi posti nella fascia di età 0-2 anni. Non sono ammessi interventi di messa in sicurezza e riqualificazione di edifici già adibiti ad asilo nido e non è, altresì, ammesso l'utilizzo delle risorse che si renderanno eventualmente disponibili per finanziare incrementi di costi di interventi già finanziati anche nell'ambito del Pnrr. I posti per asili nido devono essere nuovi e i progetti devono rispettare le norme tecniche di settore. Le strutture destinate ad asili nido devono essere collocate preferibilmente al piano terra; nei piani seminterrati e interrati possono essere collocati solo locali adibiti a deposito, magazzino, servizi igienici e spogliatoi per il personale. In tutti gli edifici si deve garantire la piena accessibilità della struttura educativa ai soggetti con disabilità. Le manifestazioni di interesse ammissibili devono rispettare il costo parametrico



Italia Oggi

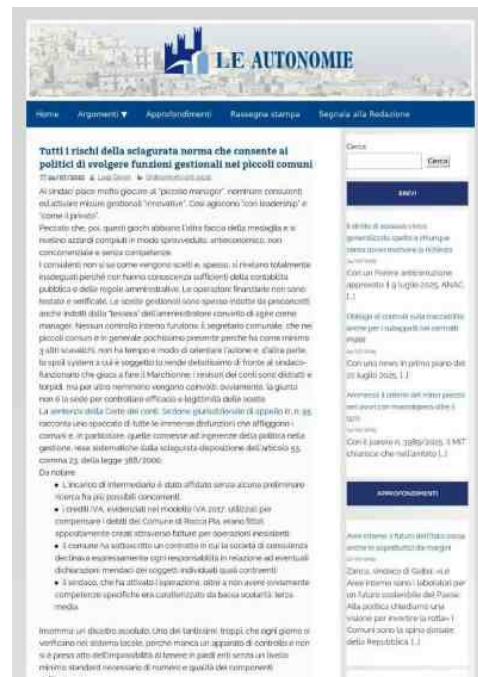
Servizi sociali, cultura, scuola

di 24 mila euro a nuovo posto per le nuove costruzioni, per gli ampliamenti ovvero per le riconversioni che prevedono demolizioni e ricostruzioni di edifici non già destinati ad asili nido e di 20 mila euro a nuovo posto nel caso di riconversioni di edifici esistenti non già destinati ad asilo nido. Ammesse spese tecniche e per lavori Sono ammissibili le spese per lavori, gli incentivi per funzioni tecniche, le spese tecniche per incarichi esterni, gli imprevisti, la pubblicità e le altre voci di costo previste nei quadri economici di lavori pubblici. Non sono ammissibili gli eventuali costi di esproprio o di acquisto dell'area su cui deve essere realizzato l'asilo nido, forniture di arredi mobili, nonché spese per traslochi, pulizie, trasferimenti, incluso l'affitto di spazi ed edifici.

Tutti i rischi della sciagurata norma che consente ai politici di svolgere funzioni gestionali nei piccoli comuni

Luigi Oliveri

Ai sindaci piace molto giocare al piccolo manager, nominare consulenti ed attivare misure gestionali innovative. Così agiscono con leadership e come il privato. Peccato che, poi, questi giochi abbiano l'altra faccia della medaglia e si rivelino azzardi compiuti in modo sprovveduto, antieconomico, non concorrenziale e senza competenze. I consulenti non si sa come vengono scelti e, spesso, si rivelano totalmente inadeguati perchè non hanno conoscenza sufficienti della contabilità pubblica e delle regole amministrative. Le operazioni finanziarie non sono testate e verificate. Le scelte gestionali sono spesso indotte da preconetti anche indotti dalla tessera dell'amministratore convinto di agire come manager. Nessun controllo interno funziona: il segretario comunale, che nei piccoli comuni è in generale pochissimo presente perchè ha come minimo 3 altri scavalchi, non ha tempo e modo di orientare l'azione e, d'altra parte, lo spoil system a cui è soggetto lo rende debolissimo di fronte al sindaco-funziionario che gioca a fare il Marchionne; i revisori dei conti sono distratti e torpidi, ma per altro nemmeno vengono coinvolti; ovviamente, la giunta non è la sede per controllare efficacia e legittimità delle scelte. La sentenza della Corte dei conti, Sezione giurisdizionale di appello III, n. 95 racconta uno spaccato di tutte le immense disfunzioni che affliggono i comuni e, in particolare, quelle connesse ad ingerenze della politica nella gestione, rese sistematiche dalla sciagurata disposizione dell'articolo 53, comma 23, della legge 388/2000. Da notare: L'incarico di intermediario è stato affidato senza alcuna preliminare ricerca fra più possibili concorrenti; i crediti IVA, evidenziati nel modello IVA 2017, utilizzati per compensare i debiti del Comune di Rocca Pia, erano fittizi, appositamente creati attraverso fatture per operazioni inesistenti; il comune ha sottoscritto un contratto in cui la società di consulenza declinava espressamente ogni responsabilità in relazione ad eventuali dichiarazioni mendaci dei soggetti individuati quali contraenti; il sindaco, che ha attivato l'operazione, oltre a non avere ovviamente competenze specifiche era caratterizzato da bassa scolarità: terza media. Insomma: un disastro assoluto. Uno dei tantissimi, troppi, che ogni giorno si verificano nel sistema locale, perchè manca un apparato di controllo e non si è preso atto dell'impossibilità di tenere in piedi enti senza un livello minimo standard necessario di numero e qualità dei componenti dell'apparato.



La sezione autonomie della Corte conti interviene sul tema dello slittamento da Covid 19

Fine mandato, c'è più tempo

Elezioni tardive, i 60 giorni decorrono da quando si vota

MATTEO BARBERO

Enti al voto, più tempo per la relazione di fine mandato. Nel caso in cui le elezioni dei consigli comunali abbiano luogo oltre la scadenza del mandato il termine di 60 giorni per la sottoscrizione del documento deve essere calcolato a ritroso dalla data fissata per le nuove elezioni e non dalla scadenza del quinquennio dall'inizio del mandato. Questo il principio di diritto enunciato dalla Corte dei conti - Sezione delle Autonomie, nella deliberazione n. 17/2025 che si attaglia perfettamente al caso degli enti nei quali il rinnovo delle cariche, in virtù del rinvio delle elezioni amministrative disposto durante il Covid, è slittato da settembre 2025 a marzo 2026. Secondi i giudici contabili, in simili casi la sottoscrizione della relazione non oltre sessanta giorni prima della scadenza formale del mandato (ossia cinque anni dalla proclamazione degli eletti comporterebbe la conseguenza della perdita di conoscenza (rectius, di pubblicità) su una fetta di attività svolta dall'amministrazione uscente per un periodo di tempo in potenza non breve. Pertanto, in caso di elezioni "tardive", ove la disposizione di venisse applicata in senso letterale, esulerebbe dalla portata della relazione una parte potenzialmente significativa delle principali attività normative e amministrative che, pur non svolte a rigore durante il mandato - durante il quinquennio decorrente dalla proclamazione del Sindaco/Presidente di Provincia eletto - potrebbe essere di rilevanza far conoscere alla collettività dei consociati. In questo senso, la sezione evita di contraddire le proprie precedenti deliberazioni n. 15/2016 e n. 18/2021. che riguardavano il diverso caso di elezioni "anticipate". In tali ipotesi considerare come dies a quo il compimento del termine quinquennale dallo svolgimento delle precedenti elezioni comporterebbe, a seconda dei casi concreti, la compressione più o meno ampia del periodo di riflessione sull'operato dell'amministrazione uscente, essendo possibile che la relazione di fine mandato venga pubblicata a ridosso delle elezioni o, addirittura, dopo la scadenza delle stesse. È, pertanto, evidente come, in questo caso, il termine di sessanta giorni non può che calcolarsi a ritroso dalla data fissata per le nuove elezioni. Seppur pronunciando in casi diversi (e, per alcuni versi, di opposta natura) il principio di diritto su cui si basa la pronuncia da ultimo citata valorizza pienamente l'essenza della relazione di fine mandato: far conoscere agli elettori l'attività compiuta dal sindaco/presidente della provincia, cosicché possa essere esercitata la scelta elettorale in modo informato e consapevole, con un preavviso congruo (sessanta giorni) ma comunque tale da porre la stesura della relazione in prossimità della scelta elettorale. Tornando al caso delle elezioni tardive, invero, una tesi opposta era stata sostenuta da Ministero dell'Interno, che in una faq aveva sottolineato come la sottoscrizione della relazione di fine mandato avrebbe dovuto essere effettuata sempre e comunque nel termine ultimo "ordinario" di 60 giorni dalla scadenza del mandato





originario. Ora, invece, i circa 1000 enti che andranno ad elezioni la prossima primavera hanno tempo fino a gennaio per redigere la relazione di fine mandato.

Public procurement, l'integrazione digitale ora punta all'Europa

Gabriele Carlotti, A cura di Mariana Giordano

La digitalizzazione del public procurement italiano è ormai realtà. Il percorso avviato con la legge delega 78/2022 e proseguito con il Dlgs 36/2023 e i provvedimenti attuativi di Anac e AgID ha condotto il Paese alla meta: la transizione digitale dell'intero ciclo di vita dei contratti pubblici. Nonostante le molte difficoltà iniziali, l'Italia è riuscita a rispettare target e milestone del Pnrr. Tutte le fasi del lifecycle si svolgono su piattaforme certificate, interconnesse con la Bdncp e integrate nell'ecosistema digitale delineato dal Codice dei contratti pubblici. Un gran risultato, per nulla scontato nel 2022. Grazie a questa rilevante innovazione tecnologica, le stazioni appaltanti non si limitano più a dematerializzare documenti cartacei, ma operano in un ambiente nativo-digitale, allineato by default ai principi del Dlgs 36/2023 e dal Cad (once only, interoperabilità, interconnessione, open data eccetera). Anche gli operatori economici interagiscono esclusivamente in via digitale.

Completato l'adeguamento infrastrutturale, la nuova frontiera è ora l'intelligenza artificiale (Ia).

L'articolo 30 del Codice apre alla possibilità per le amministrazioni di avvalersi di sistemi automatizzati, se sono garantiti la conoscibilità e la comprensibilità dei processi decisionali, la non discriminazione algoritmica e il controllo umano sulla decisione algoritmica (human-in-the-loop).

L'Ia consente molte analisi: può migliorare la programmazione, individuare le anomalie negli affidamenti, segnalare i contratti a rischio. In alcuni Paesi Ue sono già in uso strumenti che, incrociando milioni di dati, generano "segnalazioni rosse" su appalti potenzialmente irregolari. Anche la Commissione Ue, con alcuni progetti come il Red Flags e il Digiwhist, ha dimostrato l'utilità dell'Ia per rafforzare la trasparenza. I dati raccolti con le procedure digitalizzate possono anche supportare le decisioni strategiche delle Pa: dalla scelta del tipo di gara alla valutazione dell'affidabilità degli operatori o all'analisi del contenzioso. L'Ia diviene così uno strumento di conoscenza, oltre che di efficientamento.

Occorre però cautela. Qualità dei dati, correttezza e trasparenza degli algoritmi sono essenziali per evitare discriminazioni o errori sistemici. Il nuovo Regolamento europeo sull'Ia, approvato nel maggio 2024, ha introdotto una classificazione risk-based delle applicazioni di Ia, con obblighi di affidabilità e tracciabilità più elevati per i sistemi «ad alto rischio». È questo il perimetro entro cui si potrà ricorrere alla Ia nel procurement pubblico, al fine di garantire efficienza senza sacrificare diritti e garanzie.

Parallelamente si sta costruendo in Europa un'infrastruttura comune che cambierà in radice la dimensione



Il Sole 24 Ore eGovernment

economica degli appalti pubblici: il Public procurement data space (Ppds). Questo spazio digitale sovranazionale mira a raccogliere, armonizzare e condividere le informazioni sulle procedure di affidamento negli Stati membri. Sarà un gigantesco spazio dati comune, alimentato da fonti attendibili, perché certificate, come la piattaforma di gara, il Tender electronic daily, le banche dati nazionali e i fascicoli virtuali degli operatori economici. In questo quadro, il Ppds promuoverà la convergenza tra i sistemi, imponendo standard comuni di interoperabilità, semantica condivisa e ontologie armonizzate.

Il potenziale impatto di tale infrastruttura sarà enorme. Con analisi di mercato più raffinate, benchmarking tra Paesi e settori, valutazioni ex ante ed ex post delle politiche pubbliche. Il dato pubblico sta divenendo una preziosa risorsa economica: chi saprà usarlo meglio potrà guidare le politiche industriali, pianificare gli investimenti, misurare l'efficienza della spesa. Il completamento della digitalizzazione in Italia, il maggior ricorso all'la e lo sviluppo partecipato del Ppds sono così le basi per costruire un procurement pubblico più intelligente, tempestivo e sostenibile. Ulteriori sfide sono la formazione, per sviluppare competenze interne ed evitare dipendenze tecnologiche, e i presidi contro le nuove vulnerabilità (soprattutto cybersicurezza).

Ma l'Italia non è più fanalino di coda dell'Europa digitale. Anzi! Ha ora un e-procurement, avanzato e trasparente, che produce valore informativo, un sistema che deve diventare un volano di innovazione anche per altri settori della Pa.

Presidente di sezione del Consiglio di Stato © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giornale

Economia e politica

Accuse ai Cpr albanesi Ecco il diversivo dei dem sotto inchiesta

Un coro di dichiarazioni partito dal Nazareno per distrarre dai dossier in mezza Italia

Il Pd cala la carta della disperazione: attaccare il governo Meloni sui centri in Albania per spostare l'attenzione dalle inchieste che travolgono, da Milano a Pesaro, il partito.

Elly Schlein (nella foto) nella sua strategia, arruola anche Fratoianni e Bonelli. Il M5s si smarca e aspetta le carte dell'indagine su Matteo Ricci, candidato del campo largo per la presidenza della Regione Marche. I comunicatori del Pd si sono messi al lavoro già dall'alba con batterie di comunicati contro l'esecutivo per una polemica (vecchissima) sui costi delle strutture albanesi che ospitano gli immigrati giunti sulle coste italiane in attesa di rimpatrio.

Nessuna novità sul tema. Però il Pd ha bisogno di un tema per rialzarsi e contrattaccare. A Milano l'inchiesta sull'urbanistica va avanti. A Bologna è questione di ore: si attendono le prime mosse della Procura (con l'iscrizione nel registro degli indagati) sulle verifiche per alcune concessioni edilizie. A Pesaro l'uscita delle carte potrebbe aggravare la posizione dell'ex sindaco Ricci e costringere il M5s a ritirare l'appoggio. In Puglia il governatore uscente Michele Emiliano conferma: «Sarò candidato», annuncio che certifica lo strappo con il candidato in pectore Antonio Decaro, che non vuole l'ex pm nelle sue liste. In Campania la coppia Fico-De Raho è pronta a mettere fuori dalle liste 15 consiglieri regionali uscenti (tra Pd e liste civiche) per indagati o chiacchierati.

Elly Schlein non ha una linea.

Non può rispondere colpo su colpo, perché perderebbe l'appoggio delle toghe. Non può rompere con il M5s perché rischierebbe l'ecatombe alle regionali in autunno. Unica mossa: buttare la palla in tribuna. Attaccando Meloni sull'immigrazione.

Escono in fila tutti i big. Furfaro, Boldrini, Schlein, Boccia. La segretaria apre le danze: «Giorgia Meloni deve chiedere scusa agli italiani, perché i numeri relativi ai costi della sua illegale operazione Albania sono un insulto anche a quei milioni di persone che oggi si trovano in difficoltà».

Non solo viola i diritti fondamentali dei migranti, tanto che quelle prigioni sono rimaste vuote». Poi rilancia Furfaro: «50 mila euro».

Sono i soldi spesi per rinchiudere ogni singolo migrante in Albania. Giorgia Meloni dice che i soldi non ci sono. Ma per fare propaganda li trova sempre. Si vergogni». Ecco il capogruppo dem al Senato Francesco Boccia: «Quello che Giorgia Meloni aveva annunciato come un "modello" di gestione delle politiche migratorie si è dimostrato un totale fallimento».

A queste accuse pretestuose, il Viminale risponde anche nel merito: «Il protocollo tra Italia e Albania - che oggi qualcuno bolla come una spesa gravosa - unitamente alle altre iniziative adottate per contrastare

PASQUALE NAPOLITANO



Il Giornale

Economia e politica

l'immigrazione irregolare secondo regole approvate dall'Unione Europea - dicono dal ministero - rappresenta un investimento fondamentale.

È infatti una risposta concreta, strutturata ed efficace che consentirà una volta a regime di ridurre drasticamente i costi di accoglienza e velocizzare i rimpatri, allineandosi con le nuove normative europee che entreranno in vigore il prossimo anno».

Al netto dell'operazione di distrazione il tema giustizia rischia di aprire una frattura nella coalizione di centro-sinistra. La classe dirigente pd è piegata dalle inchieste. Il Pd teme inoltre l'offensiva politica da parte del M5s. E chi sperava in un'estate militante del rilancia dovrà rivedere i piani.

Parigi riconoscerà la Palestina annuncio storico di Macron Netanyahu: premio al terrorismo

La sfida della Francia, primo paese del G7. Witkoff: Hamas fa fallire i negoziati in Qatar l'inviato di Trump in Costa Smeralda incontra i mediatori di Doha e degli Emirati

GABRIELLA COLARUSSO; ANAIS GINORI

di Gabriella colarusso e dalla nostra corrispondente anais ginori (parigi) Emmanuel Macron compie un passo storico. La Francia riconoscerà ufficialmente lo Stato di Palestina. L'annuncio è arrivato in serata dai profili social del presidente francese. «Ho deciso che la Francia, fedele al suo impegno storico per una pace giusta e duratura in Medio Oriente, riconoscerà lo Stato di Palestina». La comunicazione formale, ha aggiunto Macron, sarà fatta a settembre durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Parigi ha intanto notificato la decisione con una lettera ufficiale indirizzata al presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas. Macron ribadisce l'urgenza di un cessate il fuoco a Gaza, la rinuncia alla violenza dei gruppi terroristi, in particolare di Hamas, e l'imperativo di costruire uno Stato palestinese «smilitarizzato e che riconosca pienamente Israele, affinché possa contribuire alla sicurezza di tutti in Medio Oriente». La Francia si unisce a oltre 140 paesi che hanno già accordato il riconoscimento, ma diventa la prima nazione del G7 a compiere questo passo.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha subito condannato la decisione francese che, scrive in una nota, «premia il terrore». «Uno Stato palestinese in queste condizioni sarebbe un trampolino di lancio per annientare Israele, non per vivere in pace al suo fianco» commenta Netanyahu. Il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz, aggiunge: «Non permetteremo la creazione di un'entità palestinese che danneggerebbe la nostra sicurezza e metterebbe in pericolo la nostra esistenza ».

Quella di Macron è una scommessa diplomatica ad alto rischio, maturata da tempo ma rimasta a lungo sospesa. Il leader francese puntava a creare un "movimento" di paesi europei sul riconoscimento dello Stato palestinese, ma la prudenza di Germania e Regno Unito ha rallentato ogni iniziativa congiunta. L'accelerazione è arrivata nel mezzo della drammatica crisi umanitaria a Gaza mentre la Knesset ha votato una mozione non vincolante che chiede l'annessione della Cisgiordania. Il gesto di Macron è destinato ad avere conseguenze nei rapporti con gli alleati occidentali.

Gli Stati Uniti di Donald Trump restano fermamente contrari. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha evitato qualsiasi apertura su un eventuale riconoscimento unilaterale. Anche il premier britannico Keir Starmer mantiene una linea di cautela. Il formato E3 (Francia, Germania, Regno Unito) ha convocato una riunione straordinaria per affrontare la crisi umanitaria a Gaza e sarà inevitabile ora che i leader parleranno anche di questa decisione francese.

Fonti diplomatiche a Parigi precisano che la decisione è stata coordinata con l'Arabia Saudita, che gioca un ruolo chiave nei tentativi di stabilizzazione della regione. L'Eliseo ha informato preventivamente



La Repubblica

Economia e politica

anche la Casa Bianca. Nonostante l'opposizione prevedibile di Usa e Israele, la Francia spera di riattivare così una prospettiva politica che sblocchi l'attuale stallo.

Il pressing europeo arriva nel momento più delicato per i negoziati tra Hamas e Israele che sono sul punto di rottura. Dopo qualche giorno di cauto ottimismo, americani e israeliani ieri hanno ritirato le delegazioni da Doha, una mossa apparentemente coordinata per fare pressioni sul gruppo palestinese accusato di voler sabotare l'intesa. Hamas, ha detto l'inviato americano Steve Witkoff, sta dimostrando «egoismo»: «Sebbene i mediatori abbiano compiuto grandi sforzi, Hamas non sembra coordinarsi o agire in buona fede. Valuteremo ora opzioni alternative per riportare a casa gli ostaggi e cercare di creare un ambiente più stabile per la popolazione di Gaza». Non ha chiarito quali "opzioni alternative" gli Stati Uniti stiano prendendo in considerazione, ma i nodi sono soprattutto due: la fine della guerra e i prigionieri.

La proposta americana prevede una tregua di 60 giorni durante la quale verrebbero rilasciati 10 ostaggi israeliani vivi e 18 morti mentre si continuerebbe a negoziare per la fine del conflitto. Hamas vuole garanzie dagli americani che dopo i 60 giorni il conflitto finisca. Israele invece non vuole chiudere l'offensiva militare fino a quando Hamas non accetterà il disarmo e l'esilio dalla Striscia (senza salvacondotti per i comandi di Hamas a Gaza). A bloccare le trattative sono anche le richieste del gruppo islamista sui prigionieri palestinesi da rilasciare in cambio degli ostaggi israeliani: 200 detenuti che stanno scontando l'ergastolo per aver ucciso israeliani e 2.000 arrestati a Gaza dopo il 7 ottobre, numeri superiori rispetto ai 125 e 1.200 proposti inizialmente. Secondo i media israeliani, Hamas pretenderebbe anche la liberazione di miliziani coinvolti negli attacchi del 7 ottobre. «Se Hamas scambia la nostra disponibilità a raggiungere un accordo per debolezza si sbaglia di grosso», ha detto Netanyahu.

Dalla Costa smeralda, dove è arrivato ieri, Witkoff deve giocare una delicata partita a scacchi per riannodare i fili della trattativa. L'inviato Usa alloggia in un hotel di Porto Cervo e oggi dovrebbe incontrare nuovamente emissari del Qatar e degli Emirati, non è chiaro se anche il ministro israeliano Ron Dermer, fedelissimo di Netanyahu. Gli incontri dovrebbero avvenire a Golfo aranci, su uno yacht della famiglia al Thani, l'emiro del qatar che possiede alberghi di lusso e persino un ospedale in Sardegna.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, Ursula fredda con la Cina per non bruciare il sì americano

Approvate le controtariffe ma a Bruxelles c'è ottimismo: "L'accordo è a portata di mano" L'ultima parola spetta al presidente degli States. Lagarde (Bce): serve meno incertezza

CLAUDIO TITO

Sebbene sui dazi «l'accordo con gli Usa sia a portata di mano», in realtà la preoccupazione a Bruxelles nelle ultime ore è cresciuta. Soprattutto perché da Washington non è ancora arrivata una risposta formale sulla possibile piattaforma elaborata nell'ultimo colloquio telefonico tra il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, e l'omologo americano, Howard Lutnick.

L'ipotesi di tariffe al 15 per cento sui beni europei e dello "zero" su quelli americani (il principio della reciprocità è stato completamente abbandonato per venire incontro alle esigenze trumpiane di riequilibrare la bilancia commerciale) non ha ricevuto fino a ieri sera il via libera di Donald Trump.

Tra i nodi non sciolti figurano i dazi su auto, farmaci e semiconduttori che per gli States potrebbero non rientrare nella soglia del 15 per cento e quindi attestarsi su un livello più alto. Come quello per l'alluminio che è già stato formalmente escluso dall'ipotesi di intesa. Per questo l'attesa si fa ora dopo

ora sempre più pesante. «Il nostro obiettivo principale - ha detto infatti la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, da Pechino per il summit con la Cina - è stato raggiungere una soluzione negoziata. Abbiamo contatti e discussioni molto intensi, sia tecnici che politici, ma da settimane abbiamo ben chiaro il motivo per cui vogliamo una soluzione negoziata. Tutti gli altri strumenti sono sul tavolo e rimarranno tali finché non otterremo un risultato soddisfacente». Parole che fanno capire che l'Unione non si fida e che prepara tutte le possibili contromisure se la Casa Bianca dovesse effettuare un altro colpo di testa. Ieri a Bruxelles sono stati così approvati (con il solo voto contrario dell'Ungheria) i contro dazi per 93 miliardi che scatterebbero il prossimo 7 agosto. E sul tavolo, se il tycoon insistesse nel chiedere di più, ci saranno anche una web tax e lo Strumento anti coercizione, la misura che bloccherebbe di fatto molti degli investimenti americani in Europa. Da tenere presente, però, che nell'oncontro con il leader cinese Xi Jinping, la delegazione europea ha evitato di spingere sull'acceleratore per evitare di irritare l'"amico" di Washington. Il vertice è servito per ora solo a distendere i rapporti ma senza una vera svolta.

L'Ue, ha allora detto con fiducia il segretario al Commercio Usa Lutnick, «vuole davvero, davvero fare un accordo» aggiungendo nello stesso tempo che in caso contrario il primo agosto partirebbero le tariffe al 30 per cento. Insomma tattica del "doppio binario" viene utilizzata anche negli States.

Non per niente una certa preoccupazione è stata espressa anche dalla presidente della Bce, Christine Lagarde: «Speriamo in una rapida soluzione, serve meno incertezza». Insomma l'esito del negoziato sulle



La Repubblica

Economia e politica

tariffe influenzerà anche le decisioni della Banca centrale europea che ieri ha deciso di non procedere con un altro taglio del tasso di sconto dopo otto consecutivi. La scelta è quella di mettere in "pausa" la riduzione dei tassi. Ma da settembre tutto sarà rivalutato perché, come si legge nel comunicato emesso da Francoforte al termine del suo consiglio direttivo, «sinora l'economia ha mostrato nel complesso buona capacità di tenuta in un difficile contesto mondiale. Al tempo stesso, il panorama resta eccezionalmente incerto, soprattutto a causa delle controversie commerciali».

E «l'eccezionale incertezza» è tutta nelle mani di Donald Trump. Il presidente statunitense deve scegliere se almeno alcune delle richieste europee possano essere accolte per accendere il disco verde. La Casa Bianca ha ancora una settimana per scegliere quale strada imboccare. I negozianti del Vecchio Continente non sanno se il tycoon intenda utilizzare tutto il tempo a sua disposizione fino al primo agosto o se assicurare i mercati in anticipo. Come ripete ad ogni incontro Lutnick: «Decide Donald».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anm, schiaffo a Nordio "Nel '94 era contrario alle carriere separate"

L'associazione pubblica una lettera firmata dal Guardasigilli La replica: "Cambiai idea dopo il suicidio di un mio indagato"

GABRIELLA CERAMI

Sono trascorse trentasei ore dall'approvazione, in Senato in seconda lettura, della riforma che prevede la separazione delle carriere, quando l'Associazione nazionale magistrati riesce a reperire un documento che, per il sindacato delle toghe, smonta tutta la narrazione portata avanti in questi mesi dal ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Era il tre maggio del 1994, l'Italia era travolta da Mani Pulite, il primo governo Berlusconi aveva appena annunciato con il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, di essere pronto a mettere mano alla giustizia partendo dalla separazione delle carriere dei magistrati. Le toghe, allora come oggi, decisero di protestare inviando anche una lettera all'Anm. Tra le firme c'era anche quella di Nordio, ai tempi pubblico ministero del tribunale di Venezia, lo stesso che ora dice di essere «molto soddisfatto» perché, con la riforma che porta il suo nome, si sta realizzando una sua «aspirazione».

Nel documento, pubblicato dall'Anm, si legge che «i sottoscritti magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia aderiscono al comunicato dell'Associazione nazionale magistrati in quanto contrari alla divisione delle carriere dei magistrati con funzioni requirenti e con funzioni giudicanti».

Il testo, spiega l'Anm, «fu inviato via fax alla nostra sede. I firmatari aderivano all'appello di pubblici ministeri, pubblicato sulla rivista La Magistratura nell'aprile '94, che raccolse in totale oltre 1.500 adesioni e che elencava una serie di argomentazioni contrarie alla separazione tra magistratura requirente e giudicante».

L'associazione mette l'accento sul primo punto di questo documento definendolo «illuminante» per capire le contraddizioni del ministro. «Nella storia dell'Italia repubblicana - si legge - l'indipendenza del pm rispetto all'esecutivo e l'unicità della magistratura ha rappresentato in concreto una garanzia per l'affermazione della legalità e la tutela dei principi di eguaglianza dinanzi alla legge».

Quindi, sottolineano le toghe, si tratta «esattamente delle stesse argomentazioni che porta avanti oggi l'Anm e che Nordio respinge, dopo averle condivise e sottoscritte nella veste di magistrato».

Il ministro si difende dicendo che ormai da trent'anni crede nella separazione delle carriere e da allora non ha più cambiato idea. All'agenzia Ansa spiega che in precedenza era stato contrario alla separazione delle carriere perché auspicava «che la magistratura restasse compatta, in tempo di stragi e tangentopoli». Racconta che poi «ci fu il caso del suicidio di un indagato in una mia inchiesta a Venezia. Da lì capii che si stava esagerando e nel 1995 cambiai idea, tanto che anche alcuni giornali



La Repubblica

Economia e politica

il giorno dopo titolarono su questa mia nuova decisione. Del resto non sono stato certo l'unico tra i magistrati, tra i politici e tra i giornalisti a cambiare idea.

Nel 1997 fui chiamato dai probiviri dell'Anm per render conto delle mie idee, che ribadii».

Il Guardasigilli a sua volta ha anche pubblicato sul sito del ministero il carteggio che all'epoca ci fu con i probiviri dell'associazione riguardo ad alcune sue dichiarazioni.

«Nordio dia retta a Nordio», ironizza il Movimento 5 Stelle. E il segretario di Area democratica per la giustizia, Giovanni Zaccaro, provoca il ministro: «Solo gli stupidi non cambiano idea. Siccome Nordio non lo è, sono certo che cambierà di nuovo idea e in autunno bloccherà la riforma tanto criticata». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Milano, muro contro muro i pm: arresti necessari E si scava nei cellulari

La richiesta di misure cautelari ribadita alla fine degli interrogatori Al setaccio i telefonini di Tancredi e Catella. "L'indagine inizia ora"

ROSARIO DI RAIMONDO

C'è una frase che tutti ripetono: «L'indagine comincia adesso». Con l'analisi dei cellulari sequestrati, tra gli altri, all'ex assessore Giancarlo Tancredi e al costruttore Manfredi Catella. Con l'ispezione dei pc e l'analisi di documenti e appunti. La richiesta di arresti per i sei indagati del «sistema», coinvolti secondo la Procura di Milano e la Guardia di finanza in un «patto corruttivo» per operazioni di «vasta speculazione edilizia» o per ottenere vie preferenziale nella commissione Paesaggio per l'approvazione dei cantieri, è all'inizio.

Nel day after della maratona di interrogatori (dodici ore) di chi rischia il carcere o i domiciliari - durante i quali le difese hanno cercato di allontanare ipotesi corruttive e hanno parlato di «giudizi morali» e di «processo nei confronti dell'intera città» - da parte di chi indaga traspaiono alcuni punti fermi. Nessun teorema o giudizio morale ma soltanto fatti, in un'indagine che punta a capire come funziona un «sistema» con il quale, secondo l'accusa, i costruttori dettano ormai le regole, in un contesto di conflitti

d'interesse, di architetti a libro paga dei big del mattone ma allo stesso tempo "giudici" dei loro progetti. Le arringhe non scalfiscono alcune certezze. Tanto che i pm mercoledì hanno reiterato le richieste di arresto per proseguire le indagini. Il gip deciderà nei prossimi giorni se sono necessarie misure cautelari.

L'indagine sale di livello perché dai contatti si punta a capire, sul piano politico e imprenditoriale, gli interessi in gioco e le relazioni inquinate dai conflitti d'interesse. Dalle nuove carte si scoprono le pressioni sui dirigenti dell'Urbanistica in Comune. «Ha subito mai minacce da qualcuno interessato alle pratiche edilizie?», chiedono gli investigatori lo scorso 11 luglio al direttore Marino Bottini. Minacce no, ma racconta di un avvocato dei costruttori, il cui nome in passato è già emerso nelle carte perché tra coloro che hanno messo mano al testo su "Salva Milano": «Un mese fa mi ha mandato una mail per chiedere un incontro per discutere del cambio di destinazione d'uso di un'area (...).

Mi ha citato in giudizio personalmente davanti al Tar, insieme ad altri colleghi, direttori e funzionari, riguardo a un progetto». Si trattava dell'ampliamento di un edificio. Per il dirigente serviva un «piano attuativo», un percorso più lungo. «Ho dovuto attivare la mia assicurazione e tutela legale». Sei ricorsi contro altrettanti funzionari che «si erano espressi sfavorevolmente rispetto all'intervento», conferma il direttore della Rigenerazione urbana Guido Riganti, più un'azione contro il Comune, l'unica che sarebbe rimasta in piedi. Un clima pesante.

Bottini ricorda inoltre di quando Giuseppe Marinoni - ex presidente della commissione per il Paesaggio,



La Repubblica

Economia e politica

che rischia il carcere - arriva dall'assessore Tancredi per mostrargli il "piano" di interventi in nove punti della città, secondo i pm una mossa speculativa «con gli appoggi del Comune». Idee «che mi apparivano improbabili», dice Bottini.

C'è infine un giallo. Nella sua memoria, l'avvocato Giacomo Lunghini, difensore dell'architetto Alessandro Scandurra, ex componente della Commissione paesaggio indagato per corruzione, scrive che nel 2022 ci sarebbe stato «un errore da parte di qualcuno in Comune».

Quell'anno i commissari firmano una dichiarazione e si impegnano a seguire le regole contro i conflitti d'interesse: non possono "votare" i progetti se li hanno seguiti loro. In realtà la norma sarebbe ancora più restrittiva e amplia le incompatibilità. Ma il patto che loro firmano è solo sulla prima ipotesi. E quella dichiarazione «non era corretta», dice l'avvocato per scagionare Scandurra dalle accuse di falso. Come dire: se ha sbagliato lo ha fatto in buona fede firmando carte. Il pasticcio è confermato da una funzionaria («Un mero errore di qualcuno...») e sottolineato dalla Gdf.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Marche, M5S prende tempo "Dobbiamo studiare le carte"

Il leader pentastellato ha riunito lo stato maggiore in vista della Regionali e sull'inchiesta che coinvolge l'ex sindaco

MATTEO PUCCIARELLI

di matteo pucciarelli roma Non c'è il via libera a Matteo Ricci, non c'è neanche un orientamento ufficioso a scaricarlo da far trapelare. Anche se la decisione di Giuseppe Conte di prendere tempo, quando di tempo ne è rimasto poco, sembra andare indirettamente nella direzione di un non semplicissimo - per la storia e l'identità profonda del M5S - nulla osta alla candidatura dell'eurodeputato del Pd indagato. La situazione, insomma, va deglutita con calma, senza accelerare.

Ieri sera il presidente dei 5 Stelle ha riunito i fedelissimi: vicepresidenti e capigruppo. È stato ribadito che serve qualche giorno per leggere bene le carte di "affidopoli" e farsi un'idea precisa: cioè se l'idea di "legalità" del Movimento sia compatibile con quanto emerge dall'inchiesta rispetto all'operato passato di Ricci. Quanto tempo? Anche questo non si sa. «Quello che ci vuole per capire il quadro completo, davvero è così, non ci sono giochetti...

», risponde uno dei presenti all'incontro. Il 30 luglio l'ex sindaco di Pesaro è atteso in Procura per chiarire la propria posizione. Potrebbe essere uno snodo decisivo per i 5 Stelle.

Molto influirà, ancora, se o quali ulteriori dettagli usciranno fuori sui giornali.

Ad oggi Ricci si è mosso con grande cautela e attenzione verso l'alleato: avvertendo Conte subito dopo Elly Schlein dell'avviso di garanzia, ricordando i valori comuni suoi con quelli del M5S sull'onestà e la trasparenza. Alle scorse Europee nelle Marche il Movimento prese 63 mila voti, il 9,7 per cento. Facile che siano meno in una elezione regionale, come da trend storico dei 5 Stelle, ma per Ricci e il centrosinistra sono fondamentali per provare a vincere.

Temporeggiare serve non solo a leggere le carte - e un avvocato come Conte ha l'esperienza per esprimere un giudizio tecnico e politico abbastanza in fretta - ma anche a calcolare o tamponare gli effetti di una decisione opposta, cioè rompere l'alleanza, magari senza neanche presentare una propria lista marchigiana a settembre. Anche perché a nessuno in via di Campo Marzio sfugge che ci sono altre quattro elezioni regionali in ballo e un sistema di coalizione ormai consolidato che sta per battezzare Roberto Fico candidato presidente in Campania.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza Italia, si cambia gli iscritti eleggeranno i coordinatori regionali

La svolta all'insegna del rinnovamento suggerita a Tajani dai fratelli Pier Silvio e Marina Berlusconi

LORENZO DE CICCO

di lorenzo de cicco roma Dopo la cena di ieri notte al Parco dei Principi, gruppi parlamentari convocati tra i tavoli dislocati a bordo piscina al grand hotel dei Parioli, oggi è il giorno del Consiglio nazionale di FI. Data scelta a caso, 25 luglio, ma non sono alle viste colpi di mano, al vertice degli azzurri. Anzi, a sentire la cerchia di Antonio Tajani questo summit prima della pausa d'agosto è un modo per rilanciare il partito (e la leadership del vicepremier) dopo le frecciate, garbate ma taglienti, di Pier Silvio Berlusconi. Di più: il vertice ratificherà alcune mosse che godono del pieno appoggio della famiglia del Cavaliere, che con l'amministratore delegato del Biscione aveva chiesto a FI di aprirsi. E ora Tajani, così ha scritto in una lettera interna firmata ieri, intende «ampliare quanto più possibile il processo democratico di apertura della base di Forza Italia».

Ecco allora la proposta, che per FI è una piccola rivoluzione: i coordinatori regionali del partito non saranno più designati dal capo, cioè dal segretario, ma attraverso una modifica dello statuto tutti i responsabili locali dovranno passare da un congresso. Tessere, voti, conte, niente più nomine calate dall'alto. L'obiettivo, racconta chi sta lavorando ai cambi di regole, sarebbe quello di rafforzare il carattere collegiale delle decisioni, favorire la partecipazione, ma anche promuovere il rinnovamento, una delle richieste che Berlusconi jr aveva esplicitato il 9 luglio, durante la presentazione dei palinsesti di Mediaset.

Non è l'unica novità. Saranno ritoccate le norme sugli iscritti.

Per mettere un freno alle manovre last minute sulle tessere. È tramontata un'ipotesi circolata in questi giorni, quella per cui al prossimo congresso nazionale, previsto nel 2027 a ridosso delle Politiche, avrebbero potuto votare soltanto i militanti iscritti da più di un anno. Non sarà proprio così: chi si tesserà per la prima volta in extremis, potrà partecipare pienamente all'assise, mentre non avrà diritto di voto attivo e passivo chi è stato iscritto negli ultimi 5 anni ma non ha rinnovato la tessera negli ultimi due. Un modo per fidelizzare, raccontano nel giro di Tajani. Ma anche per evitare transfughi di ritorno. Il Consiglio nazionale sarà allargato anche agli assessori regionali «anziani», non solo a presidenti o vicepresidenti di Regione. E saranno riviste le regole sulle finanze del partito, da anni tasto dolente per gli azzurri, visti i 100 milioni di euro di fidejussioni firmate dai Berlusconi. Tutte le risorse dei territori d'ora in poi saranno accentrate sul movimento nazionale, che poi le redistribuirà nelle varie sezioni locali.

Regole a parte, Tajani tenderà anche un rilancio di programma. Sarà votato un documento politico per



La Repubblica

Economia e politica

provare a indirizzare gli ultimi due anni di legislatura. Il primo passaggio per arrivare a confezionare un nuovo «Manifesto della rivoluzione liberale», per aggiornare «lo spirito del '94», raccontano i fedelissimi del vicepremier. Le priorità? Liberalizzazioni, tasse (quindi subito la sforbiciata all'Irpef per il ceto medio), giustizia, infrastrutture. E lo lus scholae, criticato da Pier Silvio? Nell'inner circle del ministro degli Esteri, ieri notte, rispondevano così: nella bozza del testo quell'argomento non c'è.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti in Albania già spesi 75 milioni solo per 20 ospiti

Il rapporto di ActionAid e UniBari sul cpr di Gjader: ogni posto costa 150 mila euro. Schlein: "Meloni si scusi per questo spreco"

ALESSANDRA ZINITI

di alessandra ziniti roma I primi 75 milioni sono volati via in sei mesi per trattenere appena 20 migranti, poi tutti riportati in Italia in 48 ore: 114 mila euro al giorno, 570 mila per soli cinque giorni di operatività nel 2024 la cifra monstre pagata dalla prefettura di Roma alla Medihospes, l'ente gestore dei centri per migranti in Albania che per Giorgia Meloni sono diventati un'ossessione. Tanto da tenerli aperti e cambiarne la destinazione d'uso dopo le decine di sentenze di giudici che hanno ritenuto illegittime le norme varate prima per il trattenimento dei richiedenti asilo provenienti da Paesi sicuri e poi per la detenzione amministrativa di migranti da espellere trasferiti da cpr italiani.

Un'operazione costata carissima come documentato da ActionAid e UniBari che, per la prima volta, danno conto di costi già sostenuti, e dunque non più di previsioni di spesa, per altro a fronte di un numero di rimpatri irrisorio che rispecchia il minimo storico di migranti rispediti a casa nel 2024 dai cpr italiani.

«Giorgia Meloni chiedi scusa agli italiani, perché i numeri relativi ai costi della sua illegale operazione Albania sono un insulto anche a quei milioni di persone che oggi si trovano in difficoltà», dice la segretaria del Pd Elly Schlein. E il leader del M5S Conte: «Una propaganda che non può essere a carico degli italiani schiacciati da tasse e carovita».

Per il governo parla il Viminale.

«Un investimento fondamentale, un modello da più parti apprezzato, una risposta concreta, strutturata ed efficace che consentirà una volta a regime di ridurre drasticamente i costi di accoglienza e velocizzare i rimpatri, allineandosi con le nuove normative europee che entreranno in vigore il prossimo anno». In attesa dell'1 agosto, giorno in cui la lettura dell'attesissimo verdetto della Corte di giustizia europea in tema di Paesi sicuri, segnerà la sorte dei centri in Albania. Se darà ragione al governo italiano, il Viminale ordinerà di portare in Albania i richiedenti asilo soccorsi in mare provenienti da Paesi che l'Italia ritiene sicuri.

Il report prende in esame le somme spese dall'apertura dei centri, ad ottobre 2024, fino a marzo scorso. Per la sola realizzazione dei 400 posti disponibili sono stati sottoscritti contratti per 74,2 milioni.

Dunque, ogni posto è costato oltre 153 mila euro, a fronte dei 21 mila spesi invece a Porto Empedocle dove il governo ha realizzato un'analogia struttura. Più 528 mila euro per l'ospitalità delle forze di polizia.



La Repubblica

Economia e politica

«L'operazione Albania è il più costoso, inumano e inutile strumento nella storia delle politiche migratorie italiane», la conclusione di Fabrizio Coresi di Action Aid».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salasso del cpr in Albania " Spesi 114 mila euro al giorno" Schlein: Meloni chiede scusa

L'analisi di ActionAid e Università di Bari: "Costoso, inumano e inutile" I dati record sulla permanenza di 20 migranti, poi liberati. Oggi ce ne sono 26

ELE. CAM.

roma Un costo giornaliero di 114 mila euro, pagamenti all'ente gestore per 570 mila. Solo per la costruzione dei centri in Albania sono stati spesi 75 milioni. Una cifra sproporzionata, uno spreco di denaro pubblico, che fanno del protocollo con Tirana «il più costoso, inumano e inutile strumento nella storia delle politiche migratorie italiane».

Il giudizio impietoso è contenuto in un report dal titolo "Trattenuti", realizzato da ActionAid e università di Bari, che per la prima volta ricostruisce tutte le spese del governo Meloni per le due strutture realizzate oltre l'Adriatico. E che ha già sollevato un polverone politico con tutta l'opposizione che grida allo scandalo.

Nello specifico, a Gjadër sono stati realizzati 400 posti.

Nel cpr (centro per il rimpatrio) fino allo scorso lunedì c'erano solo 26 persone. Per la costruzione del centro e della struttura di primo passaggio di Shëngjin sono stati sottoscritti contratti per 74,2 milioni. Secondo il report l'allestimento di ogni singolo posto è costato quindi oltre 153 mila euro. Una spesa eccessiva se confrontata con le analoghe strutture in Italia: per esempio, il centro di Porto Empedocle con 50 posti effettivi, è costato 1 milione di euro, poco più di 21 mila euro a posto. Inoltre, stando ai dati tra metà ottobre e fine dicembre 2024, nei cinque giorni in cui i centri sono stati pienamente operativi, sono stati spesi 114 mila euro al giorno per detenere 20 persone (poi liberate).

Secondo i ricercatori che hanno curato il rapporto, oltre a essere dispendiose le due sono anche inutili perché nei centri per il rimpatrio in Italia oggi ci sono diversi posti liberi. «Alla luce di ben 263 posti vuoti sul totale di 1164 disponibili - spiega Fabrizio Coresi, esperto di migrazioni per ActionAid - Utilizzare il cpr di Gjadër per detenere la popolazione straniera irregolare presente in Italia appare del tutto irrazionale e illogico».

Quasi inesistente è poi l'effetto deterrenza. Nel 2024, dai cpr italiani sono stati rimpatriate solo il 10,4% delle persone che hanno ricevuto un provvedimento di allontanamento, il minimo storico dal 2014: «L'utilizzo della detenzione come strumento della politica d'asilo segna un cambio di paradigma epocale, che pone gravi interrogativi circa gli obiettivi di uno strumento così impattante sui diritti fondamentali delle persone» aggiunge Giuseppe Campesi, dell'Università di Bari.

I dati diffusi ieri hanno fatto alzare un coro unanime di indignazione nel centro sinistra. Molto duro il commento della segretaria del Pd, Elly Schlein: «Giorgia Meloni deve chiedere scusa agli italiani,



La Stampa

Economia e politica

perché i numeri relativi ai costi della sua illegale operazione Albania sono un insulto anche a quei milioni di persone che oggi si trovano in difficoltà - sottolinea -. Non solo viola i diritti fondamentali dei migranti, tanto che quelle prigioni sono rimaste vuote.

Ma dopo aver passato anni a blaterare contro i famosi 35 euro al giorno per l'accoglienza oggi abbiamo la conferma di come sia stata sperperata la cifra astronomica di 114 mila euro al giorno. Quasi 5 volte tanto quello che è il reddito medio di un italiano». Sulla stessa linea anche Pierfrancesco Majorino, responsabile dem per le Politiche migratorie: «Massima lesione dei diritti umani e massimo spreco di denaro pubblico». Dall'entrata in vigore del protocollo sono state 206 le persone trasferite in Albania, la maggior parte delle quali poi subito liberate. Nella prima fase, da ottobre 2024 a gennaio 2025 sono state trasferite 74 persone.

Da quando il centro è stato adibito a Cpr altre 132. «Non sono dati pubblici ma li ricaviamo dalle visite ispettive - sottolinea la deputata Rachele Scarpa -. Oggi, nonostante la retorica del governo, ci sono appena 26 persone, e la stragrande maggioranza è stata riportata in Italia. È una presa in giro».

Dal Movimento cinque stelle il capogruppo Alfonso Colucci tuona: «Devono vergognarsi, è uno spreco di denaro pubblico conclamato e certificato» . «Lo avevamo previsto che sarebbe stato uno sperpero di risorse dei contribuenti italiani - aggiunge il segretario di +Europa Riccardo Magi -. Tutto questo perché Meloni deve fare il verso a Trump». Anche Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli parlano di fallimento annunciato: «Una gestione surreale, che conferma come questa scelta sia stata ideologica e propagandistica, non certo razionale». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Francesco Lollobrigida

"Con le tariffe cresce l'incertezza Un miliardo in più all'agricoltura"

Il ministro: "Serve un giusto compromesso. Non si può innescare una guerra con un alleato"

PAOLO BARONI

roma «Bisogna rafforzare il sistema Italia, in una fase di grande incertezza», sostiene il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Che sui dazi mantiene una posizione d'attesa, auspica «un giusto compromesso» definendo «una follia» l'idea avanzata da qualcuno di innescare una guerra commerciale con gli Usa. «Non si può - spiega in questa intervista - sono un nostro alleato e per noi il loro è un mercato strategico». Sul tavolo dopo gli 11 miliardi stanziati negli ultimi due anni il governo adesso mette un altro miliardo di euro da destinare al comparto primario per finanziare le misure inserite nel «Coltiva Italia», un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri che grazie alla procedura d'urgenza verrà approvare entro marzo 2026.

Ministro, a cosa serve questo nuovo pacchetto di interventi?

«Puntiamo a rafforzare ulteriormente il settore primario, per garantire produzioni di qualità, ridurre la dipendenza dall'estero in alcuni settori ed al tempo stesso garantire la manutenzione del territorio di cui gli agricoltori sono dei veri e propri custodi per porre un argine importante al dissesto idrogeologico, agli effetti del cambio climatico ed allo spopolamento delle aree interne. Il "Coltiva Italia" è un investimento di carattere strategico ancor più utile alla luce degli eventi geopolitici che stanno contraddistinguendo questa epoca e nella quale tornano ad essere necessarie catene di approvvigionamento certe proprio a partire dal settore alimentare».

Come verrà investito il miliardo che avete stanziato?

«Trecento milioni vanno al Fondo di sovranità alimentare che serve a sostenere in maniera flessibile le filiere italiane che in certe situazioni possono presentare delle difficoltà, come è successo in passato per le pere o il grano tenero. Poi altri 300 milioni servono a sostenere il settore delle carni rosse per il quale siamo fortemente dipendenti dall'estero.

Puntiamo sia a produrre più vitelli da ingrasso, e a ridurre così il nostro deficit produttivo che oggi supera il 50%, sia a ripopolare alcune aree di collina e montagna dove si possono sviluppare gli allevamenti.

Il terzo investimento importante di 300 milioni è invece sul settore olivicolo e punta ad aumentare la produzione».



La Stampa

Economia e politica

Il resto dove finisce?

«Altri 150 milioni sono destinati al ricambio generazionale con interventi in favore dell'imprenditoria giovanile, sia nel rapporto con gli istituti di credito sia nella messa a disposizione dei giovani agricoltori (18-41 anni) di 8,500 ettari di terre che sono nelle disponibilità dell'Ismea e dei tanti terreni abbandonati che intendiamo recuperare. Con altri 13,5 milioni finanziamo la ricerca assumendo nuovi ricercatori al Crea ed infine con un credito di imposta variabile dal 20 al 40% puntiamo ad incentivare la stipula di contratti di filiera di lunga durata per stabilizzare i prezzi ed i rapporti tra produttori e imprese di trasformazione».

Tra le grandi fattori di incertezza di questa fase ci sono dazi i dazi Usa: secondo lei 15% su cui si sta ragionando con gli americani è accettabile?

«Quella dei dazi è una questione molto complessa che incide in maniera differente sui vari settori e quindi abbiamo scelto di non commentare fino all'esito finale della trattativa. La cosa che auspichiamo, e sui cui governo italiano ed in particolare la presidente Meloni ha lavorato, intanto è escludere tra i vari scenari quello di aprire un conflitto di carattere commerciale con gli Usa, come qualcuno auspicava in maniera non solo illogica ma quasi folle, o di auspicare addirittura la apertura di nuovi mercati sostitutivi».

Perché, non va bene cercare nuovi mercati?

«È ovvio che noi vogliamo l'apertura di più mercati possibili, come lo vogliono anche gli imprenditori, ma non siamo disponibili a rinunciare a un mercato strategico come quello Usa. Europa e Nord America - questione che ritengo ben più importante degli scambi commerciali - sono gli unici due luoghi dove esistono democrazie compiute e quindi il rapporto con gli Stati Uniti va preservato. Per questo auspichiamo che ci sia un giusto compromesso».

Trump è pronto a scendere sotto il 15% se l'Europa toglie le barriere ai prodotti Usa «Col segretario americano all'Agricoltura Brooke Rollins stiamo cercando di capire come si possa implementare il nostro rapporto import-export. Ci sono però dei confini che per l'Italia non sono eludibili: il primo riguarda la tutela della salute dei nostri consumatori, che per noi è un limite non valicabile. Il secondo elemento è che non siamo disponibili a mettere in discussione le indicazioni geografiche che proteggono prodotti di altissima qualità e valore aggiunto, che a volte gli Stati Uniti considerano protezionismo, ma che protezionismo non sono».

Ma noi cosa potremmo offrire in cambio agli Usa?

«Potremmo aumentare gli acquisti di quelle produzioni che magari compriamo su altri mercati ma che sono idonee e compatibili col nostro sistema alimentare e produttivo. Un esempio per tutti, la soia:

La Stampa

Economia e politica

l'Italia non ha abbastanza colture da destinare alla mangimistica e per questo ci riforniamo essenzialmente da Brasile, Argentina e Stati Uniti. Se serve a rafforzare il nostro export verso gli Usa i nostri produttori sono disponibili a comprarne di più da loro. Questo è certamente un segnale che si può dare».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Tajani apre ai ritocchi allo statuto: segretari regionali eletti dalla base

Forza Italia, le nuove regole spinte dai fratelli Berlusconi

Francesco Malfetano

ROMA Democratizzare o blindarsi? Entrambe. Antonio Tajani si prepara a salire sul palco del Consiglio nazionale di Forza Italia con un equilibrio studiato al millimetro: mostrare apertura senza perdere il controllo, riformare per non cedere. Il cuore della manovra è una modifica dello Statuto del partito: i coordinatori regionali non saranno più scelti dall'alto, ma eletti. Un gesto apparentemente distensivo, destinato a essere letto come un'apertura alla base. Ma che in realtà, come spesso accade nel partito fondato da Silvio Berlusconi, cela tutt'altro. La novità, dicono dal quartier generale azzurro, nasce dal bisogno di «rafforzare la partecipazione e l'identità collettiva di Forza Italia». In verità è una mossa che parla direttamente ad Arcore, dove da settimane l'umore è cambiato. Pier Silvio Berlusconi ha rotto un silenzio lungo mesi e ha iniziato a mettere in discussione - con parole pesate ma chiarissime - l'attuale gestione. Marina Berlusconi osserva, non si espone, ma è d'accordo: il partito è sbiadito, e il suo ruolo troppo marginale. Il messaggio è arrivato forte e chiaro a Tajani. Che per ora risponde con la diplomazia.

«Forza Italia è e resta il partito dei moderati, del Ppe, della stabilità», continua a ripetere in pubblico. Ma intanto prova a mettere in sicurezza il suo comando. E lo fa a modo suo: aprendo, sì, ma secondo regole nuove. La modifica statutaria sui coordinatori, preannunciata in una lettera inviata ieri sera "Ai Consiglieri Nazionali del Movimento Politico" non sarà accompagnata da un allargamento indiscriminato della base congressuale. Anzi. A votare al prossimo congresso nazionale che si terrà appena prima del voto per la nuova legislatura, potranno essere soltanto fedelissimi e new entry: chi si è iscritto con continuità negli ultimi cinque anni e i nuovi tesserati. Un modo per tenere fuori dai giochi i grandi elettori "occasionalisti", mobilitati all'occorrenza da correnti o potentati locali. Insomma, la democrazia sì, ma vigilata.

Tant'è che FI centralizzerà anche la gestione patrimoniale degli organi territoriali «accentrando sul Movimento la raccolta delle risorse che saranno poi distribuite sui territori di riferimento». Un doppio passaggio utile a non perdersi risorse per strada. Il punto è che Tajani non vuole trovarsi con un partito che gli sfugge di mano proprio nel momento in cui può sognare un duplice salto: l'ambito Quirinale o comunque un ruolo più incisivo nel prossimo esecutivo, senza il contrappeso della Lega. L'orizzonte è ancora distante, ma il leader azzurro si sente forte. A blindarlo è (appunto) la tenuta ferrea del partito, ma pure la sintonia con Giorgia Meloni. Il problema, in effetti, non è Palazzo Chigi. È casa Berlusconi. Pier Silvio, raccontano fonti parlamentari e imprenditoriali, ha fatto sapere di essere stanco di una forza politica percepita come stampella dell'esecutivo e di un leader, Tajani, che sembra



La Stampa

Economia e politica

più interessato alla continuità di governo che alla vitalità del partito.

Un affondo che ha riacceso tutte le fronde interne. A partire da quella guidata da Licia Ronzulli, la prima a rompere il silenzio post-Berlusconi. Ma oggi più che mai affiancata da Alessandro Cattaneo, Giorgio Mulè e - novità non marginale - da Deborah Bergamini. Proprio lei, storica collaboratrice del Cavaliere e considerata vicinissima a Marina, è tornata centrale. Tanto che in molti a Montecitorio sostengono che proprio da Arcore arrivi l'input per promuoverla capogruppo alla Camera, in sostituzione di Paolo Barelli.

Una mossa che Tajani non è disposto a digerire. Non ora, almeno. Per questo domenica scorsa ha riunito la sua guardia pretoriana nella casa ai Parioli: Maurizio Gasparri, Barelli, Fulvio Martusciello, Roberto Occhiuto e la stessa Bergamini. Una riunione nervosa, con un obiettivo preciso: evitare sorprese al Consiglio nazionale, blindare la segreteria, disinnescare le mine disseminate da chi - nel partito - sogna un ribaltone. Ma il clima resta instabile. Il pranzo chiarificatore con Marina, annunciato come imminente, è saltato.

Senza nuova data. Un dettaglio che in ambienti azzurri viene interpretato come la spia di un malcontento profondo. Arcore si sente messo da parte. E quel che un tempo sembrava impensabile - un ritorno diretto della famiglia nella gestione del partito - oggi non è più tabù. Anche perché se Tajani resta inamovibile, gli spazi si aprono per chiunque voglia proporsi come alternativa. Soprattutto se porta il cognome giusto. Così, mentre il vicepremier tenta di riorganizzare l'offerta politica con un nuovo "manifesto dei valori liberali" e una campagna di aperture civiche (a partire dalle amministrative di Milano), il partito vive un passaggio sospeso. I ritorni di ex come Nino Minardo - rientrato dalla Lega - servono più a dare l'impressione di un movimento che cresce, che non a risolvere la crisi interna. E anche i successi parlamentari - come la legge sulla separazione delle carriere, storico cavallo di battaglia del Cavaliere - non bastano a sedare il malumore. Perché la verità è che FI, due anni dopo la scomparsa di Silvio, è ancora un partito in cerca di sé stesso.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

AL CENTRO DELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Isolata? Tutto il mondo parla di Meloni

Il premier in prima pagina su "Time", "The Hill" la paragona alla Thatcher. E in Francia solo elogi per il governo

CARLO NICOLATO

Guadagnarsi la copertina del Time non è certo cosa da tutti. In tempi recenti, prima di Giorgia Meloni, l'hanno avuta solo gli uomini e le donne più potenti, Trump, Biden, Obama e via via tutti gli altri presidenti degli Stati Uniti; i più ricchi, come Musk, i più influenti, come Steve Jobs.

Fuori dall'America gli omaggiati sono meno e le donne anche più rare, tra queste la Merkel o Margaret Thatcher, alla quale sono state dedicate sette copertine.

Ma ancora più importanti sono le motivazioni, perché se qualcuno come per la Von der Leyen finire sul Time è quasi un atto dovuto, certamente non tutti possono dire di essere stati definiti «una delle figure più interessanti d'Europa», capace anche, a seconda di come guiderà la propria nazione, di «cambiare il mondo».

Certo non mancano le semplificazioni tipicamente americane, gli stereotipi stucchevoli, come quello sul fascismo dal quale in pratica parte il lungo articolo, anche se poi in realtà la domanda specifica sulla questione viene fatta a fine intervista. Giorgia a sua volta risponde con una domanda spiazzante che non ha risposta diretta, se non nei fatti che il Time documenta puntualmente. «C'è qualcosa del fascismo che la mia esperienza le ricorda, di quello che faccio al governo?» ha chiesto la premier. Meloni in effetti, ha sottolineato il Time, «ha smentito i suoi detrattori», cioè con la sua politica che nell'articolo si definisce «di centro», ma che in realtà è solo di buon senso, ha disorientato tutti quelli che pensavano spingesse sull'acceleratore del nazionalismo di estrema destra, conquistando alla fine «i leader di tutto lo spettro ideologico, da Biden alla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen al vicepresidente J.D.

Vance». Il Time poi si addentra nell'analisi della sua politica definendo la sua agenda «in linea con il gruppo globale di leader autoritari emergenti». Tra i punti citati ci sono il consolidamento del potere esecutivo e la lotta agli immigrati clandestini, ma anche alcuni molto discutibili come la «repressione dei media», il «controllo sulla magistratura» e la «limitazione di alcune forme di protesta». Il Time le chiama «contraddizioni», sulle quali la Meloni starebbe costruendo «un nuovo tipo di nazionalismo: populista, nativista e filo-occidentale, ma impegnato nelle alleanze europee ed atlantiche».

L'accostamento al movimento MAGA viene naturale al redattore Massimo Calabresi che è di chiare origini italiane ma che della realtà italiana ed europea in generale sembra avere una conoscenza piuttosto parziale. Sostiene che il fatto che la Meloni «stia plasmando un nazionalismo del XXI secolo nel Paese che ha



Libero

Economia e politica

incarnato la versione liberalizzante del XIX secolo attraverso la sua unificazione e, con Mussolini, ha creato il catastrofico modello fascista nel XX» sia un «capriccio della storia». Il Time tuttavia non può fare a meno di riconoscere le «evidenti capacità della Meloni», specie quando ad aprile è arrivata a Washington ha tenuto testa con grande compostezza e dignità alle velleità da «maschio alfa» di Trump, perorando la causa dell'Ucraina.

L'episodio sarebbe rimasto impresso anche nella mente di Vance, che ha riferito come quella sua «diretta attitudine» gli ricordi quella di sua moglie Usha.

Dopo un lungo excursus sulla sua giovinezza e sull'ascesa al potere l'articolo si concentra poi sulla capacità politica innata di Giorgia di «conquistare gli scettici», come Biden ad esempio che ha sciolto le sue riserve dopo la dichiarazione di sostegno all'Ucraina e l'uscita dell'Italia dalla Belt and Road cinese. Ma è nella parte finale che l'articolo del Time non può che riconoscere che «l'Italia è ben lontana dal governo autoritario che i critici di Meloni sostengono che lei voglia». Con un avviso, però, che cade ancora sul fascismo, e cioè che «riunendo i blocchi di destra in Italia, Meloni potrebbe scatenare forze che la sua nazione e l'Europa nel suo complesso hanno a lungo lottato per tenere sotto controllo». Anche perché «sono molti i membri del suo partito che ancora nutrono nostalgia per il fascismo», e si cita il busto di Mussolini in casa La Russa.

Un tema che invece il settimanale francese Le Point evita, dedicando una serie di articoli all'Italia e alla Meloni che rimangono all'attualità e si concentrano sulle «lezioni di sussulto economico». Le Point rimarca come dal 2020 a oggi, il Pil italiano sia progredito del 6,3% contro il 4,2% in Francia, mentre la Meloni viene definita «l'acrobata», a capo di un governo che sta battendo i record di longevità.

Va ancora oltre il giornale americano The Hill, che vede in Meloni una possibile nuova Margaret Thatcher. Il suo ruolo di "pontiera" fra Bruxelles e Washington può far nascere - secondo i giornalisti Usa - tra lei e Trump quel rapporto che ha permesso a Ronald Reagan e alla Lady di Ferro di scardinare l'establishment di allora. Un ruolo cruciale nello scacchiere internazionale che si sta ritagliando grazie alla stabilità del governo: ad evidenziarlo è il The London Standard, raccontando i primi mille giorni a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Espresso

Economia e politica

PERSONAGGI E INTERPRETI

L'eterna diffidenza della sinistra per l'innovazione

Il primo risultato dell'inchiesta di Milano è la resa dei conti nella stessa maggioranza del sindaco

Sebastiano Messina

Scandendo con cura la frase che traccia il solco tra la sua Milano e quella di Tangentopoli Le mie mani sono pulite Beppe Sala ha chiuso a testa alta il primo capitolo di quello che secondo la Procura sarebbe un nuovo romanzo criminale. Ora saranno il tempo e i giudici a dirci cosa c'è davvero dietro i sospetti e le ombre che affiorano dalle centinaia di intercettazioni già consegnate al processo mediatico, ma il primo risultato dell'inchiesta sulla "rigenerazione urbana" della capitale morale è la resa dei conti nella sua stessa maggioranza. Perché essendo scontato l'assalto scomposto degli avversari, da Ignazio La Russa in giù è proprio dentro la sinistra che l'indagine dei pubblici ministeri ha aperto una crepa sotto i piedi di un sindaco trionfalmente rieletto al primo turno, tre anni e mezzo fa, con il 57 per cento dei voti. L'indizio rivelatore è stato il lungo silenzio che ha preceduto la tiepida solidarietà con cui Elly Schlein ha commentato l'inchiesta. Esprimendo vicinanza e solidarietà ma chiedendo discontinuità, ovvero un cambio immediato di rotta. Come se, prima ancora della magistratura, bisognasse assicurare quella parte del Partito democratico che guarda a Milano con sospetto ideologico.

Non solo al sindaco, ancora visto da alcuni solo come un manager prestato alla politica, un ospite più che un compagno, ma alla città stessa. Una città che negli ultimi vent'anni è cambiata profondamente. Non sempre in meglio, certo. Ma quasi sempre in avanti. Milano è diventata una metropoli europea, ambiziosa, imperfetta, ma con una visione. Ha attratto capitali, architistar, progetti globali. Si è reinventata in verticale. E Sala ne è stato, più che architetto, regista. Ha visto affluire in città buona parte dei milionari giunti in Italia per godere della flat tax da 200 mila euro, ma ha cercato con oltre un miliardo investito nel welfare di renderla vivibile anche per quella classe media fatta di insegnanti, impiegati, dipendenti pubblici. Non è bastato. Decine di migliaia di famiglie sono state espulse da una città in cui, dopo le case, anche gli affitti sono diventati proibitivi.

E questo non gli è stato perdonato da chi, a Milano, ha sempre guardato ai grattacieli con lo stesso affetto che si riserva a un centro commerciale: diffidenza, se non fastidio. A sinistra soprattutto nella sua anima più radicale il rapporto con il "privato" è viscerale: sospetto per principio, tolleranza per necessità. Il costruttore è un capitalista avido, l'architistar un narcisista in cerca di gloria, il grattacielo una ferita nel corpo urbano. Tutto ciò che sfugge al paradigma dell'utilità immediata scuole, asili, edilizia popolare diventa automaticamente sospetto. Non sbagliato, ma moralmente opaco. Eppure una grande città non si costruisce solo con le buone intenzioni. Servono investimenti, infrastrutture, coraggio. E anche compromessi. Quelli che chi governa conosce, e chi osserva dall'esterno fatica ad accettare.



L'Espresso

Economia e politica

La prudenza di Schlein a tratti evanescente non è solo un atto politico: è un segnale culturale. Dice che, ancora una volta, chi guida la sinistra progressista fatica a liberarsi della gabbia del sospetto. Teme di passare per complice se osa difendere chi co-2 struisce, chi progetta, chi investe. Come se ogni concessione urbanistica fosse una R. resa, ogni skyline una colpa, ogni innovazione un tradimento.

L'Espresso

Economia e politica

TERZI POLI

Sì, all'Italia serve ancora un Centro

Il fallimento del bipolarismo. L'urgenza di recuperare elettori moderati. E di tagliare la spesa pubblica. Marattin spiega l'addio a Renzi e la nascita dei liberdemocratici

EMILIO CARELLI

Lei ha lasciato Italia Viva dopo anni di collaborazione con Matteo Renzi per fondare il Partito Liberaldemocratico.

Cosa l'ha portata a questa rottura? Una questione personale, strategica o di linea politica?

Unicamente politica. Un anno fa Italia Viva, partito convintamente terzopolista e che aveva l'obiettivo di rompere il bipolarismo, nel giro di una notte si è schierata con convinzione nel Campo Largo.

Ma un partito non cambia linea in una notte con una dichiarazione del Segretario: così funzionano le proprietà private, non i partiti. Rimanendo in linea con le ragioni fondative di Italia Viva del 2019, io non credo che nell'attuale schieramento di centrosinistra ci sia nulla di utile per governare la fase difficile che il Paese sta affrontando.

Cosa significa concretamente rompere, superare il bipolarismo?

In questi trent'anni di bipolarismo è cresciuta la sfiducia nei confronti della politica. La partecipazione al voto e la credibilità della politica sono scesi a livelli mai visti. In trent'anni siamo stati il Paese al mondo che ha registrato il tasso di crescita medio del Pil più basso. Un tema di cui non si parla abbastanza. Questo è successo perché noi all'indomani della sbornia di Tangentopoli ci siamo illusi di poter diventare un Paese anglosassone, dove c'è una cultura bipartitica. Solo che lì esiste da 250 anni, mentre da noi non è mai esistita e non si può sceglierla a tavolino. Finché il bipolarismo italiano competeva per conquistare l'elettore di centro, il sistema in qualche modo reggeva. Ma da una decina d'anni nei due schieramenti si compete sugli elettori estremi. Schlein e Conte gareggiano per conquistare l'elettore più di sinistra. Meloni, Salvini e Vannacci fanno a gara per quello più a destra. Ma in tutto il mondo i sistemi bipolari competono al centro e non sulle ali. Così si lascia un pezzo importante di Paese senza una vera rappresentanza politica.

Però il governo Meloni si vanta continuamente dei risultati economici raggiunti in questi primi tre anni di legislatura. Lei che valutazione ne dà?

Meloni quando segue il copione populista e sovranista che ha portato Lega e Fratelli d'Italia nel decennio scorso a crescere nei consensi secondo me fa molto male.

Qualche esempio? Quando riempie il decreto sicurezza di slogan senza effetti pratici, quando mette



L'Espresso

Economia e politica

il golden power sulle banche italiane che si vogliono fondere, quando annulla le multe ai novax, quando protegge le corporazioni dell'economia italiana, secondo me fa male. Quando invece ha il coraggio di seguire un altro copione, quello del rigore sui conti pubblici, rigore sulle pensioni, la giustizia e la politica estera allora fa bene. Sono tutti fronti in cui il governo Meloni ha fatto il contrario del programma populista della campagna elettorale. Quindi di quale Meloni stiamo parlando? Della Meloni che ha preso il consenso nel decennio scorso con la postura populista? O della Meloni che quando è al governo segue in parte un'agenda diversa, e in quel caso fa bene? La politica italiana deve abbandonare l'abitudine di prendere il consenso vendendo slogan demagogici e facili illusioni per poi andare al governo e rendersi conto di non avere il mandato p

opolare per fare ciò che davvero serve al Paese. Sulla questione dazi cos

a pensa? L'Europa sta facendo bene? E l'Italia? L'Italia conta poco perché la politica commerciale è competenza esclusiva dell'Unione. L'opinione mia e del nostro partito è molto chiara. Dobbiamo continuare a trattare fino al primo agosto, anche se trattare con Trump credo sia un esercizio molto complicato. Non dobbiamo reagire con ulteriori dazi perché i dazi fanno male e quindi i contro-dazi fanno ancora peggio. Noi dobbiamo fare una cosa su cui l'Italia invece ha una grande responsabilità: approvare subito l'accordo di libero scambio con il Sud America, con l'area Mercosur. Il voto dell'Italia è decisivo nel Consiglio europeo. Al protezionismo si risponde col libero mercato e se non sarà possibile verso gli Stati Uniti creiamolo con altre aree del mondo che hanno centinaia di milioni di consumatori. Ogni volta che l'Europa ha firmato accordi di libero scambio l'export italiano è v

olato molto più della media dell'export europeo. Libero

scambio come risposta al protezionismo di Trump. Nel conflitto fra Israele e Pales

tina il Partito Liberaldemocratico come si pone? È una vicenda complessa e divisiva, nel nostro stesso partito convivono sensibilità diverse. Ma da Segretario non voglio ambiguità in politica estera. Io sono molto contrario alla politica del governo Netanyahu. Con la stessa franchezza dico che nelle guerre c'è un aggredito e un aggressore e in questo conflitto l'aggredito è sempre stato Israele, fin dal giorno della sua fondazione e

poi altre con continuità nel corso dei decenni. E quando vieni aggredito reagisci e si crea un continuo scambio di violenza, atrocità e odio. Hamas ha avuto modo di governare Gaza nel 2005 dopo il ritiro israeliano: ma invece di costruire strade, scuole, ospedali, ha preso i soldi, ha scavato tunnel, ha comprato armi e con

tinuato nel suo obiettivo di annientare Israele. Sull'aum

ento delle spese militari nella Nato cosa pensa? La difesa è un bene pubblico, come la sicurezza. Questi beni sono obbligatoriamente forniti dal potere pubblico. Per 80 anni ci è stato fornito dagli Stati Uniti e noi l'abbiamo pagato solo in parte. Adesso

che gli Stati Uniti non sono più disposti a farlo ce lo dobbiamo pagare da soli. Molt

L'Espresso

Economia e politica

o semplice. Lei viene spesso identificato come un tecnico, un economista prestato alla politica. Quanto conta oggi la

competenza nel dibattito politico e quanto invece la capacità di mobilitare identità e consenso? Tanti anni di populismo hanno portato non alla mobilitazione di identità e consenso, ma all'elogio della propaganda, del populismo e dell'ignoranza. Ora in politica non si cerca più la competenza. Certo non dobbiamo avere i professori col cravattino e la lavagna, perché la politica non è elitarismo. Il Partito liberaldemocratico cerca una via di mezzo, cioè cerca di portare i temi concreti come i tagli alla spesa pubblica, come si riforma la nostra economia, facendolo senza slogan facili, senza demagogia, senza populismo, ma in mezzo alla gente. La prima sede del partito l'abbiamo aperta a Lucera, in provincia di Foggia. Una delle prime cose che ho fatto è stata andare al mercato di Ballarò a Palermo a parlare di concorrenza nell'assegnazione degli stalli. Il liberalismo non è affare di élite, ma può parlare anche agli esc

lusi di questo Paese: e mostrare loro che l'occasione di riscatto non è lo Stato, ma il mercato. Il Partito Democratico è stato la sua casa politica per anni. Crede che con la segreta r

ia Schlein si sia definitivamente rotto ogni ponte o resta possibile una convergenza riformista? Il mio era il Pd di Veltroni che ebbe il coraggio di rompere con la sinistra radicale nel 2008 e prese il 33 per cento, che ebbe il coraggio di scrivere il discorso del Lingotto, uno dei discorsi più liberali che si sono fatti nella Seconda Repubblica. Oppure era il Pd di Renzi che ha fatto le riforme del lavoro, ha abbassato un po' le tasse e provò a dire che sindacati e magistrati non hanno sempre ragione. Questo Pd è diventato un partito di sinistra massimalista che ha r

innegato tutte queste cose e quindi penso proprio che non ci sia nessuna possibilità di di

alogo. E invece con Forza Italia ci sono spazi per un dialogo, per costruire un progetto comune? Non finché Forza Italia sta in una coalizione che ha un'impostazione marcatamente sovranista e populista, impersonata in questo momento soprattutto della Lega. Se Forza Italia si decidesse a prendere atto che quella non è una coalizione liberale e che il b

ipolarismo in Italia ha fallito, allora forse potrebbero aprirsi scenari molto più interessanti. Guardando alle prossime elezioni, quali sono i capisaldi programmatici su cui intendete costruire identità e consenso? Vi presenterete da soli o state già dialogando con altre forze politiche per costruire un'area riformista più ampia? Dico tre punti del nostro programma, che è molto più ampio: primo ridurre in cinque anni la spesa pubblica di almeno tre punti di Pil eliminando gli sprechi, da destinare integralmente alla riduzione della pressione fiscale, in particolare abolendo l'Irap e abbassando radicalmente l'Irpef. Parliamo di 66 miliardi su 1.200 miliardi. O noi fermiamo il treno impazzito della spesa pubblica o le tasse in questo Paese non potranno mai calare. Il secondo punto è una rivoluzione di concorrenza e liberalizzazioni in tutti i settori, dal commercio ai trasporti, dai servizi pubblici ai balneari e taxisti. Terzo punto avere un mix energetico fatto di energie rinnovabili e nucleare (subito, sen- 2 za aspettare la quarta generazione),

L'Espresso

Economia e politica

per azzerare

le emissioni di CO2, w eliminare la dipendenza dall'estero e ridurre il nostro enorme gap nel R. costo dell'energia.

Queste tre cose Lei

le sente dire da destra o da sinistra? No, io no. Ecco perché abbiamo fondato un nuovo partito.